RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

5 MAGGIO 1972
ANNO XLI
SPED. ABB POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATE-
CHESI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Maggio 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 116

U. Gianetto, Il primo decennio d'attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'Italia, pp. 1-11
G. Avanti, Per una catechesi biblica sul significato di Chiesa, pp. 12-18
V. Meloni, La pastorale e i delusi della vita, pp. 19-26
Per la formazione biblica dei catechisti, pp. 27-32

B - Giovani e adolescenti n. 117

G. Negri, Il significato profondo della sessualità umana, pp. 1-14
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (III), pp. 15-24

C - Preadolescenti n. 118

G. Maserati, Esperienza parrocchiale di revisione ed educazione della fede con ragazzi di terza media, pp. 1-24

D - Fanciulli n. 119

G. Gatti, Famiglia e catechesi (II), pp. 1-11
A. Gervasoni, Catechismo nelle famiglie, pp. 12-18
Una riunione per i genitori in vista della Prima Comunione, pp. 19-24

E - Scuola materna n. 120

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
N. Pezzana, Pedagogia, pp. 6-9
Corrispondenza, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CATECHESI

nel periodo estivo:

- in **giugno** uscirà un numero doppio (6 - 7 giugno - luglio)

- in **agosto** uscirà l' **AGENDA CATECHISTICA 1972-73** (sostitutiva dei numeri 8 - 9 di agosto - settembre)

Catechesi - Maggio 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**La vita di famiglia**	**L. 600**
.....	**I loro difetti**	**L. 600**
.....	**Perché crescano**	**L. 900**
.....	**L'alba della vita cristiana**	**L. 500**
.....	**Realtà umane ed educazione cristiana**	**L. 500**
.....	**L'arte di essere genitori**	**L. 700**
.....	**Educazione familiare e i suoi problemi**	**L. 900**
.....	**Catechismo e famiglia**	**L. 1.000**
.....	**I doni che Dio mi ha fatto (filmina A1)**	**L. 1.700**
.....	**Il signore ha pensato a me (filmina A2)**	**L. 1.700**
.....	**La persona umana**	**L. 1.000**
.....	**La società umana**	**L. 1.200**
	Maria in cammino con noi...:	
.....	**disco LDC 33-0071**	**L. 1.200**
.....	**3 cartelle da 9 diapositive**	**L. 3.600**
.....	**libretto guida**	**L. 200**
.....	**Cristo no, Cristo sì!**	**L. 1.400**
.....	**In me la sua gioia**	**L. 500**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice Postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

PER IL MESE DI MAGGIO

- **Maria nel popolo di Dio** (celebrazioni), L. 350
- **Celebrazioni Mariane,** L. 500
- **Santuari Mariani,** L. 3.000

Ed. LDC, Torino-Leumann

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
5 - MAGGIO 1972
SERIE II
NUMERO 116

SOMMARIO

U. Gianetto, Il primo decennio d'attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'Italia, pp. 1-11
G. Avanti, Per una catechesi biblica sul significato di Chiesa, pp. 12-18
V. Meloni, La pastorale e i delusi della vita, pp. 19-26
Per la formazione biblica dei catechisti, pp. 27-32

UBALDO GIANETTO

IL PRIMO DECENNIO D'ATTIVITÀ DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE PER L'ITALIA

L'istanza per un coordinamento della catechesi in Italia

L'esigenza per un coordinamento della Catechesi che superasse l'individualismo e la dispersione di una visuale ristretta che non andava oltre gli angusti confini della parrocchia o della vicaria è stata molto spesso più sentita in Italia che in qualsiasi altro paese.

Basti pensare alla *Confraternita della Dottrina Cristiana* che, fin dal suo nascere, nei secoli XVI e XVII, si imperniò sempre su di una forte organizzazione a livello diocesano.

La crisi ebbe inizio quando, nel secolo scorso, la Confraternita, per varie ragioni, perdette quasi ogni vigore, fino ad essere ridotta, da S. Pio X, a gruppo operante esclusivamente a livello parrocchiale.[1]

[1] Cf U. GIANETTO - G. GIANOLIO, *Il movimento catechistico in Italia dal 1870,* in *Linee per un Direttorio di Pastorale Catechistica,* LDC, 3ª ediz. 1972, p. 19.
Si veda pure: U. GIANETTO, *40 anni fa l'istituzione degli Uffici Catechistici per le Diocesi Italiane,* in « Catechesi » 38 (1969) 12, fasc. 486, pp. 1-7.

Proprio in quel tempo però si sviluppò in Italia, di nuovo prima che in ogni altro paese, un vigoroso movimento di coordinazione delle forze, che arditamente tentò d'un balzo di organizzarsi a livello nazionale, con il *I Congresso Catechistico* tenutosi a Piacenza nel 1889 e la costituzione di un Comitato Permanente del Congresso Catechistico attorno alla Direzione della rivista *Il Catechista Cattolico.*[2]

Il tentativo, forse troppo audace e sorto in epoca poco propizia, non ebbe successo, ma fu ben presto ripreso con tenacia e per altra via soprattutto da Mons. L. Pavanelli e dal nuovo gruppo direzionale del *Catechista Cattolico* negli anni dal '12 al '29, culminando in realizzazioni che divennero conquista per tutta la Chiesa: l'istituzione dell'**Ufficio Catechistico Centrale** presso la S. Congregazione del Clero nel 1923 e quella degli **Uffici Catechistici Diocesani** per l'Italia nel 1929, estesi poi a tutto il mondo nel 1935 col Decreto *Provido Sane.*

È a questo punto che l'Italia segna il passo per circa trent'anni.

Mentre all'estero infatti si passa abbastanza presto dalla creazione dei primi UU.CC.DD. a quella dei Centri Catechistici Nazionali, che a loro volta daranno grande impulso alla catechesi nelle diocesi, da noi si rimane a un penoso livello di « atomizzazione » delle iniziative, mentre il tentativo di coordinamento passa ad alcuni Centri diremmo quasi di « iniziativa privata »: il *Centro Catechistico Salesiano,* la *Commissione Catechistica Lasalliana,* il *Centro Catechistico Paolino,* il *Centro Nazionale di Attività Catechistiche* promosso dall'Azione Cattolica, il *Gruppo di diocesi raccolto intorno alla Rivista del Catechismo.*

Ma ormai il movimento catechistico italiano, sulla scia delle iniziative di rinnovamento che sarebbero poi confluite nel Vaticano II, sentiva l'esigenza dell'unità d'azione in modo sempre più urgente e, mentre da una parte la stessa C.E.I. si stava sempre meglio organizzando, dall'altra i catechisti, sempre più numerosi e aggiornati, andavano esprimendo sommessamente o anche con vivacità il voto per l'erezione di un Ufficio Catechistico Nazionale, del resto già espresso fin dal 1950 nel *Congresso Catechistico Internazionale* di Roma.[3]

[2] Cf U. GIANETTO - G. GIANOLIO, *op. cit.,* pp. 14-16, e anche: U. GIANETTO, *Il I Congresso Nazionale,* in « Catechesi » 38 (1969), fascicoli 440, 445, 450 e 455.

[3] Si vedano, ad es., i voti espressi nel 1959 dal Convegno sulla Catechesi degli Adulti, organizzato dal C.E.N.A.C. (cf « L'Assistente Ecclesiastico », 29 [1959] 8/9, p. 485), e quelli del Primo Convegno « Amici di Catechesi » (cf *Atti,* p. 239 e « Catechesi » 28 [1959] 20, fasc. 35, p. 1).

Così pure: *Acta Congressus Catechistici internationalis,* MCML, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1953, pp. 412-413.

L'istituzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Primi anni di attività (1961-64)

Negli anni '60 i voti divenivano realtà. Costituitasi nel 1960 la *Commissione della C.E.I. per le Attività Catechistiche,*[4] in data 8 agosto 1961 il Segretario generale della C.E.I., Mons. A. Castelli, faceva a tutti i Vescovi d'Italia la seguente comunicazione:

> « ... per venerato incarico di S. Em. Rev.ma il Signor Card. Giovanni Urbani, Presidente della Commissione della C.E.I. per le Attività Catechistiche, mi onoro di trasmetterle lo Statuto dell'Ufficio Catechistico Nazionale, elaborato in seguito al mandato dell'Assemblea Generale della stessa Conferenza del 18 novembre 1960. (*Dei Agricultura Dei Aedificatio,* n. 4, p. 17; n. 6, p. 18).
> L'Ufficio Catechistico Nazionale è l'unico organismo incaricato dalla C.E.I. per il coordinamento della Catecehsi in Italia... ».[5]

La prima riunione del **Consiglio Nazionale dell'U.C.N.** ebbe luogo a Roma il 15 dicembre 1961, e fu presieduta dal Card. Urbani. Vi presero parte, secondo lo Statuto (art. 7): il Direttore dell'U.C.N. — Mons. Luigi Cardini —, i Direttori degli Uffici Catechistici Regionali, e un rappresentante per ogni Centro Catechistico e per ogni Rivista Catechistica a carattere nazionale.

Il programma di lavoro per l'anno 1962 comprendeva:

1. La preparazione di un Congresso Catechistico Nazionale.
2. L'effettuazione di un sondaggio nazionale sulla efficacia della catechesi in Italia.
3. Uno studio preparatorio per la unificazione dei programmi di catechesi agli adulti.
4. Studio di nuovi programmi di religione per le Scuole Secondarie.
5. Studio di un nuovo formulario catechistico nazionale.

[4] Essa durò in carica fino al 1965. Ne era presidente il Card. Giovanni Urbani, patriarca di Venezia. I membri erano Mons. Ismaele Mario Castellano, Arcivescovo di Siena, Mons. Stefano Felicissimo Tinivella, Vescovo Coadiutore di Torino e Mons. Raffaele Macario, Vescovo suffraganeo di Albano.

[5] Cf « Catechesi » 30 (1961) n. 23, fasc. 118, pp. 9-12. Alla lettera segue il dettato dello Statuto dell'U.C.N. Nei mesi precedenti si era discusso parecchio sul tipo di Statuto più adatto per l'U.C.N. Rientrava in questa linea di riflessioni l'articolo di A. MURARI, *Un voto: il Centro Catechistico Nazionale per l'Italia,* in « Catechesi » 29 (1960) 3, fasc. 49, pp. 5-8, in cui si descriveva il modello francese e le soluzioni adottate in altre nazioni.

Quanto al Congresso, si decise di pensare prima a riunioni regionali e a un convegno nazionale dei responsabili diocesani della catechesi.

Così pure, al posto di un vasto sondaggio, lungo e costoso, si preferì tentare una raccolta e schedatura delle esperienze catechistiche in atto in Italia.

Per i vari punti si costituirono *Commissioni di lavoro.*

Una seconda riunione ebbe luogo a Roma l'8 maggio 1962. In seguito ai dati emessi nelle riunioni a livello regionale e soprattutto a motivo dell'avvicinarsi dell'apertura del Vaticano II, venne ritenuto inopportuno per il momento il Convegno Nazionale dei Direttori degli UU.CC.DD. e si decise di preparare invece, per il mese di settembre, una riunione dell'Ufficio Nazionale al completo, cioè Consiglio e Consulte.

La decisione venne realmente effettuata, e a Vallombrosa dal 3 al 7 settembre 1962 (3 giornate complete), ebbe luogo l'unica riunione di *tutto* l'Ufficio Nazionale: della sessantina di persone componenti l'Assemblea Generale, erano presenti circa cinquanta.[6]

Gli argomenti proposti alla discussione e allo studio dalla Commissione Episcopale erano:

a) la formazione dei catechisti;
b) il formulario catechistico nazionale;
c) il piano nazionale di catechesi agli adulti.

Furono tre giornate di intenso lavoro, un incontro che ancora si ricorda volentieri a dieci anni di distanza, arricchito dalla presenza di Fr. Leone delle Scuole Cristiane, del Prof. Gesualdo Nosengo, per ricordare solo quelli che ci hanno lasciato, e di tanti altri valorosi esponenti della catechesi italiana.

Le proposte più significative furono: la fondazione di un Istituto Superiore di Catechetica; la stesura di un piano per il nuovo catechismo italiano; una proposta concreta di unificazione a livello nazionale della catechesi degli adulti.

Quanto al primo punto, Fr. Leone affermava autorevolmente: « Non si farà un vero progresso in Italia finché non giungeremo a questo. Solo così si potrà avere gente formata ».[7]

[6] Erano convocate anche le « Consulte » (vedi Statuto, art. 9): per la Catechesi parrocchiale, per la Catechesi scolastica, per la Catechesi delle Associazioni Cattoliche (circa 12 membri ciascuna). È un peccato, a nostro avviso, che le Consulte non siano mai più state radunate, e che si sia lasciato cadere questo articolo dello Statuto. Certi collegamenti avrebbero potuto essere conservati con molto maggiore efficacia.

[7] Sull'Assemblea Generale di Vallombrosa si veda: U. GIANETTO - V. GAMBINO,

Nel febbraio 1963 l'U.C.N. inviava a tutti gli Uffici Diocesani una circolare, con un questionario inteso ad iniziare la raccolta di una documentazione ordinata dell'attività catechistica in Italia. Ma sembra che questo genere di lavoro abbia avuto — a tutt'oggi — ben scarsa fortuna.

I problemi della scuola

L'esplosione scolastica in Italia, preannunciatasi con l'istituzione della nuova Scuola Media unica, veniva intanto a proporre tutta una serie di questioni all'Ufficio Nazionale.

L'attenzione per i problemi della Catechesi nella scuola, già presente fin dalla seconda riunione del maggio 1962, rimane una preoccupazione costante, e si concretizza, ad es., dal 28 gennaio al 9 febbraio 1963, in un *Corso di aggiornamento per insegnanti di Religione nella Scuola Media,* tenutosi a Roma per iniziativa dell'U.C.N. e del Centro Didattico Nazionale del Ministero della P.I.

Corsi simili, a livello nazionale, verranno tenuti anche negli anni seguenti: dal 21 al 26 giugno 1965 a Roma, dal 13 al 20 giugno 1971 a Viterbo.

Ma un corso di aggiornamento non bastava. La lettera di convocazione per *la quarta riunione* del Consiglio Nazionale a Roma (5-6 maggio 1964), dopo aver preso atto del rapido evolversi della situazione scolastica italiana, fino a « divenire uno dei più imponenti e complessi fenomeni del nostro tempo », rendeva noto che l'U.C.N. aveva ricevuto il mandato di preparare, per l'estate seguente, un grande convegno a livello nazionale su questi problemi. La quarta riunione ed anche *la quinta* (nel mese di luglio) furono dedicate alla preparazione di quello che fu poi il **Convegno Nazionale « Pastorale e Scuola Secondaria »,** tenuto a Roma, con circa

Prima riunione dell'Ufficio Catechistico Nazionale a Vallombrosa, in « Catechesi » 31 (1962) 11, fasc. 154, pp. 21-24, e *Attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale,* in « Sussidi » 27 (1962) 12, pp. 643-644. Una piccola parte del Verbale della riunione fu pubblicata in *Agenda Catechistica 1963-64,* LDC, pp. 7-10.

Quanto al programma di catechesi per gli adulti, l'Azione Cattolica accettò di ridurre il proprio ciclo in modo da uniformarlo a un eventuale ritmo di temi triennali o quadriennali comuni a tutte le diocesi italiane. L'iniziativa si concretò con l'assegnazione di un tema da parte della CEI per ciascun anno, cominciando dalla presentazione di alcuni importanti documenti conciliari. I temi assegnati sono stati finora i seguenti:

1964-65: La liturgia (*S C*);
1965-66: La Chiesa (*L G*);
1966-67: La Chiesa nel mondo contemporaneo (*G S*);
1967-68: La parola di Dio (*D V*);
1968-69: Il mistero eucaristico;
1969-70: La carità;
1970-71: Il cristiano e la vita di fede;
1971-72: Il cristiano e l'impegno morale.

1500 partecipanti da tutta l'Italia dal 24 al 29 agosto 1964, e conclusosi con una memorabile udienza pontificia a Castelgandolfo.[8]

Gli *Atti* del Convegno costituiranno la prima pubblicazione di rilievo dell'Ufficio Catechistico Nazionale.[9]

D'ora innanzi, l'attività dell'U.C.N. prenderà un ritmo molto più intenso, per cui potremo seguirla, in questa breve rassegna, soltanto per sommi capi.

Nella *sesta riunione* del Consiglio Nazionale, il 18-19 novembre del 1964, veniva creata, tra l'altro, una Commissione incaricata dello studio e formulazione di uno *Statuto Nazionale per la preparazione e abilitazione degli Insegnanti di Religione nella Scuola Secondaria.*

La Commissione, nel corso del 1965, svolse un'indagine fra i membri del Consiglio Nazionale e formulò proposte precise.

Le riunioni del febbraio e maggio 1965 posero allo studio altri problemi: l'insegnamento della religione nelle scuole primarie, i nuovi programmi di religione per la Scuola Secondaria Superiore, e il Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani. Per ciascuno di essi furono costituite apposite commissioni.[10]

Di notevole importanza risultò l'ultima iniziativa, che doveva diventare una consuetudine negli anni successivi.

L'incontro avvenne a Vallombrosa, dal 30 agosto al 4 settembre 1965 ed ebbe per tema proprio gli Uffici Catechistici Diocesani. Gli *Atti,* stampati dall'U.C.N. rimangono una interessante documentazione e un punto di partenza importante per la strutturazione degli Uffici Catechistici.[11]

Nelle *successive riunioni* del Consiglio, che ebbero luogo nel novembre '65 e poi nel febbraio e nel marzo '66, mentre si continua ad interessarsi della catechesi agli adulti, di quella nella scuola elementare e della configurazione giuridica ed organizzativa degli Uffici Catechistici Diocesani, comincia ad affiorare un tema che occuperà la Direzione dell'U.C.N., il Con-

[8] Cf V. GAMBINO - U. GIANETTO, *Il Primo Convegno Catechistico Nazionale. Rinviato il 4° Convegno « Amici di Catechesi »*, in « Catechesi » 33 (1964) 6/7, fasc. 233, pp. 1-8.

U. GIANETTO, *Il 1° Convegno Nazionale « Pastorale e Scuola Secondaria »*, in « Catechesi » 33 (1964) 10, fasc. 241, pp. 1-8.

[9] *Atti del Convegno Pastorale e Scuola Secondaria,* Roma 24-29 agosto 1964, Roma, CEI-UCN 1965, pp. 473.

[10] Cf *Riunione del Consiglio dell'U.C.N.* (12-13 maggio 1965), in « Catechesi » 34 (1965) 8/9, fasc. 276, pp. 31-32.

[11] *L'Ufficio Catechistico Diocesano, Atti del Convegno Direttori UU.CC.DD.,* Vallombrosa 30 agosto - 4 settembre 1965, CEI-UCN, Roma 1966. Cf anche R. GIANNATELLI, *Il I Convegno Nazionale dei Direttori degli UU.CC.DD. d'Italia,* in « Catechesi » 34 (1965) 11, fasc. 285, pp. 25-26; *Convegno Nazionale direttori UU.CC.DD.,* in « Sussidi » 30 (1965) 10, pp. 460-461.

siglio e una Commissione speciale fino all'estate dell'anno seguente: l'elaborazione dei *nuovi programmi d'insegnamento religioso per la Scuola Secondaria Superiore.*

La terza riunione del '66, programmata per l'11-12 maggio, fu rinviata alla fine di giugno, data l'imminenza delle elezioni per il rinnovo della Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche.

La Seconda Commissione Episcopale per la catechesi e l'inizio dei lavori per i nuovi catechismi (1966-69)

La nuova Commissione fu eletta il 22 giugno e risultò così composta:

Presidente: S. E. Mario Ismaele Castellano, Arcivescovo di Siena.
Segretario: S. E. Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria.
Membri: S. E. Carlo Maccari, Arcivescovo-Vescovo di Mondovì.
S. E. Costantino Caminada, Vescovo di Ferentino.
S. E. Enrico Bartoletti, Vescovo Ausiliare di Lucca.

Altri due fatti seguirono alla ristrutturazione generale delle Commissioni e della Segreteria della C.E.I.:

— nell'autunno Mons. Cardini venne nominato Segretario aggiunto della C.E.I. stessa, mentre Mons. Aldo Del Monte gli succedeva, all'inizio del '67, come Direttore dell'U.C.N.;

— negli stessi mesi (e precisamente l'11 novembre) il Prefetto della S. Congregazione del Concilio, Card. Ciriaci, comunicava al nuovo Presidente della C.E.I., il Card. Urbani, che, terminato il Concilio Ecumenico, il compito di studiare e compilare i nuovi catechismi veniva demandato — anche in Italia — alla Conferenza Episcopale.

Sorgeva così, nelle riunioni del Consiglio dell'U.C.N. del 19-20 gennaio e del 2-3 marzo 1967, la prima *Ipotesi dei Nuovi Catechismi,* e si delineava, come primo compito, quello della stesura di un « documento base » per il rinnovamento della Catechesi e la preparazione della mentalità dei catechisti e della comunità cristiana alla ricezione dei nuovi catechismi.[12]

Sarà questo l'argomento dominante delle riunioni del Consiglio tenute in marzo, in maggio e in dicembre, e soprattutto dei primi tre « Seminari » sui nuovi catechismi, del 2-5 luglio, a Roma, del 3-9 settembre a Vallombrosa, e del 27-30 dicembre, ancora a Roma, che impostarono il lavoro.

[12] Cf G. Medica, *Avvio del nuovo catechismo italiano,* in « Catechesi » 36 (1967) 5, fasc. 359, pp. 15-19 e anche *Attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale italiano,* in « Catechesi » 36 (1967) 11, fasc. 379, pp. 29-30.

Contemporaneamente erano stati condotti a termine *i nuovi programmi* per le Scuole Secondarie Superiori. Essi venivano presentati in un Corso per Insegnanti di Religione delle Scuole Superiori tenuto a Roma dal 25 al 28 giugno e in numerosi altri Corsi a livello regionale e diocesano. In questa occasione l'U.C.N. pubblicava il suo primo « Quaderno » intitolato: *La Religione nella scuola secondaria superiore,* U.C.N., Roma 1967, che contiene un importante discorso di Paolo VI.[13]

Il 5-8 luglio 1967 veniva tenuto, pure a Roma, il *2° Convegno Nazionale dei Direttori degli UU.CC.DD.,* che trattò delle ipotesi dei nuovi Catechismi, dei nuovi programmi per le scuole superiori e della Catechesi agli adulti per l'anno seguente.

Le quattro riunioni del Consiglio del 1968 sono ancora dominate dal lavoro per i nuovi catechismi [14] ed il Convegno dei Direttori degli UU.CC.DD. (30 giugno - 3 luglio) tratta del catechismo e della Catechesi della fanciullezza.

Si sta intanto procedendo alla consultazione nazionale sulla base della prima stesura e stampa del Documento base — inverno 1968-69 — a seguire con cura le vicende della sua revisione sono principalmente dedicate le quattro riunioni del Consiglio tenute in questo stesso anno. Esse toccano però anche la Catechesi agli adulti, i programmi di religione della scuola materna ed elementare, la preparazione e la valutazione del 4° Convegno dei Direttori degli UU.CC.DD. (30 giugno - 3 luglio) che ha per tema la Catechesi e la pastorale dei preadolescenti.

La Terza Commissione Episcopale per la catechesi (1969-1972) e la pubblicazione del Documento base

Toccherà alla nuova Commissione Episcopale il lancio del Documento base e delle Commissioni di lavoro per i Catechismi delle varie età.

Essa fu eletta nell'Assemblea Generale della C.E.I. del 14-19 aprile 1969, non più come Commissione a sé stante, ma come parte della Commissione per la Dottrina della Fede. La presiedeva il Presidente stesso di quest'ultima Commissione S. E. Carlo Colombo. Ne erano membri (con scadenza nell'estate 1972):

[13] Il discorso del Papa, i programmi e un loro commento si possono trovare anche negli *Atti* del Convegno Regionale Piemontese di quell'anno, raccolti nel volumetto: *La Pastorale della Parola di Dio nella scuola secondaria superiore,* LDC, Torino-Leumann 1967.

Cf anche: E. Caporello, *I nuovi programmi di religione per la scuola secondaria di secondo grado,* in « Catechesi » 37 (1967) 10, fasc. 377, pp. 16-23.

[14] Cf G. Medica, *Il nuovo catechismo per l'Italia,* in « Catechesi » 37 (1968) 10, fasc. 424, pp. 13-15.

S. E. Gilberto Baroni, Vescovo di Reggio Emilia.
S. E. Carlo Maccari, Arcivescovo di Ancona.
S. E. Enrico Bartoletti, Amministratore Apostolico di Lucca.
S. E. Giuseppe Almici (Segretario), Vescovo di Alessandria.

Il primo « via » alle Commissioni per i catechismi venne dato in una riunione di esperti del 6-8 dicembre 1969 e, mentre si davano gli ultimi ritocchi al Documento base, divenuto ora « *Il Rinnovamento della Catechesi* » e pubblicato, con immediato e poi sempre crescente successo, il 2 marzo '70,[15] il lavoro delle Commissioni comincia ad organizzarsi a poco a poco, con tutte le incertezze di un compito nuovo svolto in circostanze assolutamente nuove.

Alla diffusione dell'RdC, alle sue conseguenze operative [16] e al lavoro dei catechismi è dedicata gran parte delle quattro riunioni del Consiglio per il 1970. A fine anno sarà organizzato un riuscito *seminario sui catechismi,* presieduto da S. E. Mons. C. Maccari.

Tuttavia per tutto l'anno un altro grave problema assillerà l'intero U.C.N. e formerà l'oggetto dei lavori di una Commisisone apposita e il tema di uno dei più riusciti Convegni Nazionali dei Direttori degli UU.CC.DD.: la grave situazione creatasi nell'insegnamento religioso nelle scuole superiori a motivo sia della contestazione ormai generalizzatasi nelle scuole, sia delle polemiche in campo cattolico e laicista sul Concordato con la S. Sede e sullo stesso insegnamento religioso nella Scuola di Stato. Frutto del Convegno è il volumetto: *Riflessioni sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie,* U.C.N., Roma 1971.

Un fatto nuovo è pure da segnalare nel 1970: nella riunione di giugno, per la prima volta il Consiglio dell'U.C.N. ebbe modo di incontrarsi con la Commissione Episcopale per la Catechesi: esperienza riuscita, e, a nostro avviso, da riprendere anche in futuro.

Un grave lutto colpiva il Consiglio nell'autunno: la scomparsa prematura di Don Giuseppe Tramelli, Direttore dell'U.C.D. di Piacenza, che come esperto si era prodigato al limite del possibile, negli ultimi mesi, con serietà, competenza e sicurezza ammirevoli nel grave problema dell'insegnamento religioso nelle Scuole Superiori.

[15] Cf G. Medica, « *Il rinnovamento della catechesi* » *è nelle nostre mani,* in « Catechesi » 39 (1970) 3, fasc. 11, pp. 1-3.

[16] Cf *Prospettive di azione pastorale connesse con la pubblicazione de* « *Il Rinnovamento della Catechesi* », in « Catechesi » 39 (1970) 3, fasc. 11, pp. 4-9.

[17] Cf U. Gianetto, *Come va il lavoro dei nuovi catechismi per l'Italia? Il Seminario del 27-30 dicembre 1970,* in « Catechesi » 40 (1971) 3, fasc. 62, pp. 22-29 e 4, fasc. 66, pp. 11-16.

Nel 1971 e inizio '72 i temi che hanno più interessato il lavoro dell'U.C.N. sono stati:

— *la ristrutturazione dell'U.C.N.;* Mons. Egidio Caporello, dopo esserne stato il vicedirettore fin dagl'inizi, succedeva a Mons. Del Monte (nominato vescovo di Acqui) come Direttore. Si imponevano però altri problemi: la scelta di un nuovo vicedirettore, una organizzazione autonoma; una più chiara delimitazione dei rapporti con gli altri organismi nazionali della pastorale liturgica, del mondo del lavoro, della scuola, ecc.;

— *l'avvio di uno studio sulla funzione degli Uffici Catechistici* nella pastorale odierna della chiesa locale, con una rilevazione delle esperienze in atto e delle esigenze più avvertite;

— *la formazione dei catechisti:* a questo tema veniva dedicato il Convegno annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici, tenuto a Vallombrosa dal 30 agosto al 2 settembre; [18]

— *la riflessione sull'insegnamento religioso nella Scuola;* il 1° settembre l'U.C.N. pubblicava una *Nota sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie e superiori* elaborata da diverse Commissioni.[19]
Essa doveva avere una vasta eco nella stampa e formare una linea di riflessione di notevole valore per la soluzione del problema;

— *la qualificazione degl'insegnanti di religione* nella Scuola Secondaria; accennato nella *Nota,* è questo un problema che richiede di essere affrontato decisamente a livello nazionale e regionale;

— *i nuovi catechismi;* venivano pubblicati, in ciclostile, gli *Atti* dettagliati del Seminario di dicembre e si proseguivano le riunioni delle Commissioni, in vista della pubblicazione delle ipotesi dei catechismi per la consultazione nazionale e la successiva stesura; particolarmente attivi i Gruppi al lavoro sul Catechismo degli adulti;

— *la Catechesi agli adulti;* dopo di averla posta all'ordine del giorno in pressoché tutte le riunioni del Consiglio dell'U.C.N., si sente ora la necessità di impegnarvisi a fondo, in connessione con l'elaborazione del Catechismo degli adulti; ad essa si dedicherà il Convegno dei Direttori del luglio '72;

[18] Cf G. Medica, *Il formatore dei catechisti* e *Nuovi catechisti per una nuova catechesi,* in « Catechesi » 40 (1971) 11, fasc. 86, pp. 1-4 e 16-20.

[19] La *Nota* è stata riportata anche dalla rivista « Catechesi » nel numero di novembre del 1971, fascicolo 87, pp. 9-20.

— *la partecipazione al Congresso Catechistico Internazionale;* essa presentò subito un problema: come qualificare la presenza italiana, dato che la massa dei convegnisti italiani sarebbe stata assai numerosa. Si organizzò quindi una *delegazione italiana* che rappresentasse l'U.C.N. e il suo Consiglio, i Centri e gli esperti. Con i suoi interventi programmati e spontanei e in particolare con i gruppi di studio e il suo foglio di *Voti conclusivi* la delegazione diede al Congresso un valido apporto, assai apprezzato.[20]

Complessivamente, le riunioni del Consiglio furono tre nel 1971 (a febbraio, a maggio e a novembre) e nel '72 è stata tenuta la prima a febbraio, mentre le altre sono previste per aprile e giugno.

Dalla cronaca alla storia

Giunti a questo punto, ci accorgiamo di non aver fatto che un indice degli avvenimenti, una cronaca piuttosto sommaria, spesso lacunosa; più un riflesso dei fatti come li abbiamo vissuti dal nostro punto di vista che un loro approfondimento oggettivo.

Anche questo ha un suo valore, e costituisce un inizio di riflessione, ma siamo consci che un lavoro molto più proficuo resta da fare per analizzare più a fondo il reale influsso di un decennio di vita dell'U.C.N.

Quasi nulla è stato detto, ad es., del lavoro continuo della Direzione, dei contatti con tutti gli altri organismi della pastorale in Italia, degli incontri periodici e costanti con gli studiosi e i responsabili della catechesi in molte altre anzioni, del lavoro per la revisione dei testi di religione per le Scuole Secondarie Superiori, dello studio per la ristrutturazione dell'U.C.N. per un servizio ancora più efficace, dell'occasione frequente di incontro fraterno offerta ai dirigenti della catechesi, agli esperti, ai Direttori della Riviste catechistiche, dello stimolo costante per una rinnovata attività a livello diocesano e regionale (chi può oggi fare un consuntivo dell'immenso e capillare influsso del « Documento di base » a tutti i livelli della pastorale catechistica italiana?).

È tutta un'opera di ricerca e valutazione che resta da compiere. Ma una cosa è certa fin d'ora: la storia che un giorno si farà dovrà mettere in risalto un fatto essenziale: nel decennio che ha coinciso con gli anni sessanta l'attività dell'U.C.N. ha posto in Italia solide basi per un movimento catechistico che ha stimolato tutte le forze vive esistenti, ne ha create delle nuove, e nel tempo stesso le ha indirizzate a convergere verso uno sforzo unitario che non mancherà di dare i suoi frutti.

[20] G. Medica, *Congresso Catechistico Internazionale,* in « Catechesi » 40 (1971) 12, fasc. 91, pp. 1-17.

GIGI AVANTI

PER UNA CATECHESI BIBLICA SUL SIGNIFICATO DI CHIESA

Spunti di riflessione vetero e neotestamentaria **(seconda parte)**

LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELLA CHIESA GIOVANNEA
con riferimento ai sinottici

Il termine « *ecclesìa* » non è un vocabolo che costituisce un tema esplicitamente trattato da S. Giovanni. È vero che questo termine appare tre volte nella terza lettera di *Gv* ai versetti 6.9.10, ma egli designa in questi versetti una comunità locale, senza legame preciso con la Chiesa universale.

Un esame rapido del Vangelo prova però che Giovanni più che i sinottici è attento alla *realtà ecclesiale.* Questa preoccupazione a riguardo della Chiesa si manifesta a più riprese.

Giovanni si interessa della Chiesa ben più dei suoi tre predecessori, senza però usare il termine specifico che designa questa realtà. Giovanni deve possedere quindi, in quanto è cosciente dell'esistenza della Chiesa, un'idea di questa realtà. Per determinare quale sia questa idea cerchiamo di confrontare il vangelo e le lettere di Giovanni con gli altri libri del NT e vedremo i temi usati da Giovanni, a differenza degli altri autori neotestamentari, per sviluppare *il concetto di Chiesa.*

Gli autori neotestamentari sviluppano sette temi significativi, la maggior parte radicati nella tradizione biblica.

Accenniamo solo di passaggio al fatto che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha assunto questa varia terminologia per non depauperare minimamente l'idea di « Chiesa » presente nel Nuovo Testamento (LG 5-7).

Tema del regno

Quello che Gesù ha usato maggiormente, secondo i sinottici, è il tema del regno. Esiste però un grande contrasto su questo punto tra i sinottici e Giovanni; questa nozione di regno infatti non appare che al capitolo 3 (discorso a Nicodemo) e 18 (cattura e processo di Gesù) di Giovanni.

Inoltre gli aspetti del regno trattati in questi due passi di Giovanni non si attribuiscono immediatamente alla Chiesa.

Tema del gregge

L'immagine del gregge è frequente nell'AT. Il Nuovo Testamento al seguito dell'Antico ricorre volentieri ai termini « gregge », « pastore », « pascolare ». L'allegoria del pastore si riallaccia chiaramente al tema del gregge. Vi è però un grande contrasto tra l'uso del termine pastore e pecore che sono adoperati rispettivamente 6 e 15 volte dai sinottici e l'impiego del termine « gregge » che solo una volta è ricordato da Giovanni (*Gv* 10,16). Sembra derivare da questo contrasto che Giovanni ponga qui l'accento non sul gruppo, ma sugli individui e sui loro capi.

Tema del popolo di Dio

I primi cristiani affermano la realizzazione nella Chiesa della promessa che Jahvè fece al popolo dopo l'alleanza: « *Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo* ». Giovanni conosce questo tema del popolo di Dio, ma non lo usa affatto. In tre passi e solo di sfuggita Giovanni tocca la realtà del popolo. Al di fuori di questi tre passi, Giovanni non offre alcun dettaglio avente un legame qualunque con il tema del popolo di Dio.

Tema della donna

La rappresentazione allegorica della Chiesa per mezzo di una donna, riprende il simbolo biblico tradizionale. L'AT introduce sovente Israele, Sion, Gerusalemme come una *vergine,* una *fidanzata,* una *sposa* o una *madre.* Secondo questo linguaggio, il cristiano è un figlio della Chiesa, la quale è chiamata madre. Giovanni — nella seconda lettera ai versi 1.4.13 — ha il solo testo che fa uso di questa rappresentazione tradizionale. Così *Gv* 3,28 è il solo testo giovanneo a presentare la figura della sposa. Il costume orientale vuole che il padre dello sposo scelga la sposa. Così la Chiesa è la sposa che il Padre ha chiamato e ha dato a suo Figlio.

Tema della piantagione, della vigna.

L'AT paragona il popolo di Dio a una piantagione o a una vigna. In *Gv* 15,1-5 la vigna non designa la Chiesa ma Cristo: « Io sono la vite ».

Tema dell'Edificio

La metafora « Edificio » è molto tradizionale e assai diffusa nell'Antico Oriente; ed è stata presa anche dal NT. La tradizione giovannea non offre niente di preciso al riguardo.

Tema del Corpo

Il NT conosce un'ultima immagine frequente nelle lettere paoline, quella del Corpo umano e delle sue membra. Questa metafora non ha alcun posto in S. Giovanni.

Questi risultati sono per certi versi sconcertanti. Giovanni non ignora le principali espressioni alle quali il NT ricorre per spiegare il mistero della Chiesa ma egli non le impiega che una volta o due al massimo. Nessuna di queste espressioni costituisce un tema propriamente giovanneo. Dobbiamo dire che esse compiono una funzione assai secondaria nella teologia di Giovanni. Egli però tralasciando tutte queste espressioni usuali *non trascura la realtà della Chiesa,* ma cerca di *adottare espressioni nuove* meglio adatte alla sua visuale teologica, centrata su Cristo « il Signore ».

Giovanni utilizza volentieri, descrivendo la Chiesa, espressioni *concrete* e *al plurale* a differenza degli altri autori neotestamentari.

Giovanni ricorda frequentemente (ad esempio) **i discepoli** (56 volte) sia per designare i compagni immediati di Gesù, primizia della Chiesa, sia per indicare i cristiani che più tardi crederanno in Cristo. Mentre il gregge è usato una sola volta. Infine due vocaboli meno importanti « i miei amici » e « le mie » richiamati tre volte.

Perché, ci chiediamo, Giovanni è preoccupato di eliminare le espressioni al singolare che prima di lui erano servite a caratterizzare il concetto di Chiesa? Ci rimane però, prima di rispondere, ancora un settore da esplorare: i titoli che esprimono *il Cristo in rapporto alla Chiesa.* L'abbondanza di questi titoli permette di sospettare che essi possono rivelare le preoccupazioni di Giovanni.

Re

Il primo titolo che il quarto Vangelo attribuisce a Cristo nel suo rapporto con la Chiesa è il titolo di **Re d'Israele.** Gesù è designato 15 volte nel Vangelo come **re,** specialmente nel testo della passione. La ripetizione di questo titolo contrasta parecchio con l'importanza data al termine correlativo di «regno » che come abbiamo precedentemente visto visto è riportato da Giovanni solo due volte (capitoli 3 e 18).

Un confronto con i sinottici è non meno rivelatore: il titolo di « re » è attribuito a Gesù solo qualche volta mentre il termine regno è riportato parecchie volte. Matteo, Marco, Luca lo chiamano re rispettivamente 8, 6 e 5 volte. *Questo confronto di Giovanni con i sinottici rivela che il quarto*

Vangelo non mette più l'accento sulla comunità, ma sul Signore della Chiesa, della comunità.

Pastore

Un esame del titolo cristologico che corrisponde al tema del gregge, conferma la precedente conclusione. I sinottici presentano una sola volta Gesù come **Pastore.** Nell'allegoria del **buon Pastore,** presente in Giovanni invece (cap. 10), Gesù ritorna 6 volte su questo titolo mentre parla solo nell'ultimo versetto del gregge.

Vite

Il punto più significativo della prospettiva giovannea è l'allegoria della vigna. Secondo la tradizione, nella vigna è simboleggiato sempre Israele. Ora il quarto Vangelo non identifica più la vigna con il popolo di Dio, ma con Cristo: « *Io sono la vera* **vite** ».

La vigna è dunque il Signore e tutti i suoi discepoli incorporati in Lui. Come i tralci non si distinguono che imperfettamente dalla vite, così i discepoli non possono essere considerati al di fuori di Cristo. Essi si trovano in un certo senso identificati al Cristo. E di conseguenza la Chiesa, per Giovanni, non si concepisce che *nel* Cristo.

Conclusione

Sembra che Giovanni eviti ordinariamente di evocare la comunità ecclesiastica per non dare l'impressione che la Chiesa potrebbe costituire una santità distinta da Cristo.

Per Giovanni la Chiesa deve essere definita per mezzo di Cristo: la Chiesa è il Cristo morto e risuscitato, che vive in tutti gli uomini che accettano di identificarsi con Lui per mezzo della fede.

LA CHIESA NEGLI ATTI

L'oggetto di questo studio è il verbo greco « *epicaleistai* » = *invocare,* nei suoi rapporti culturali ed ecclesiali con l'applicazione degli Atti.

È sorprendente che solo pochi autori di ecclesiologia si occupino di questo termine così nettamente ecclesiale. Noi esaminiamo il termine nella pietà e nel culto dell'A. T. per farne l'applicazione poi al N. T.

a) La preghiera nell'AT

Il termine *invocare, invocare qualcuno,* non è mai usato nell'AT in senso profano, salvo una sola volta in un atto giuridico, in una formula

di adesione. Il termine è eminentemente religioso; non si invoca che Dio e il suo nome per sollecitare il suo soccorso, ringraziarlo e lodarlo.

In molti testi dell'AT il termine « epicaleistai » non esce mai dai limiti della preghiera. La preghiera è espressione identificata con l'*invocazione a Jahvè*. L'uomo invoca il Signore nelle differenti circostanze. La preghiera era pronunciata ad alta voce e il termine ebraico di cui gli agiografi si servono per indicare l'invocazione significa propriamente *gridare*.

L'invocazione di Jahvè nell'AT non resta quasi mai senza effetto da parte di Dio; vediamo le invocazioni di Mosè, di Isaia, di Sansone, di David, di Eliseo e di molti altri completamente esaudite. La storia di Israele è piena di questa preghiera confidente che è basata sulla vocazione del popolo e sulla alleanza. Coloro che affermano che invocare il nome di Jahvè ha preso origine dalle credenze magiche, più tardi purificate, misconoscono i princìpi fondamentali della religione di Israele.

Vediamo i prodigi di Mosè davanti al faraone: se l'invocazione del nome degli dèi o dei demoni era indispensabile per l'efficacia della formula, Mosè invece non pronuncia neanche una volta il nome del suo Dio mentre Dio gli assicura l'efficacia dei suoi gesti in presenza dei saggi ed incantatori d'Egitto che pronunciano i loro incantesimi. Nella magia, l'uomo obbliga l'essere superiore ad ubbidire, nei prodigi di Mosè, Jahvè comanda.

Tra i numerosi precetti e comandamenti mosaici non se ne trova uno dove Jahvè o Mosè ordini espressamente al popolo di invocare il nome di Jahvè nella pietà privata. Questo non vuol dire che il nome di Jahvè non era invocato dal popolo nel luogo dove si rendeva culto a Jahvè. Nell'AT se qualcuno invocava Jahvè era sempre un personaggio ufficiale: patriarchi, giudici, re, profeti o rappresentanti del popolo. L'invocazione di Jahvè si presenta nell'AT come una preghiera collettiva che accanto al sacrificio faceva parte integrante del culto jahvista sotto forma di lode, di canto di inni.

b) Culto nell'AT

Il primo che invoca il nome del Signore è Enos (*Gen* 4,26). Più tardi su una montagna vicino a Betel, Abramo seguendo la sua vocazione erigerà un altare al Signore del quale invocherà il nome (*Gen* 12,8). Suo figlio Isacco dopo una visione notturna, durante la quale Dio rinnova le sue promesse, costruisce un altare ed invoca il nome di Jahvè (*Gen* 26,25). Giacobbe agisce allo stesso modo a Sichem (*Gen* 33,20).

Questi testi sono molto concisi ma non c'è dubbio che l'invocazione a Jahvè con accenno all'altare designi il culto che si rendeva a Jahvè.

Più il culto di Jahvè è organizzato, più espliciti sono i testi concernenti l'invocazione di Jahvè, e più manifesti i legami cultuali nella pratica religiosa del popolo. Già ai tempi di Mosè infatti i sacerdoti sono incaricati di invocare il nome di Jahvè sul popolo per ottenergli la benedizione divina. Era un atto ufficiale di culto.

Dopo l'organizzazione del culto da parte di Mosè durante l'esodo, tutta la comunità si riuniva davanti alla *tenda della riunione.* Qui si invocava il nome di Jahvè Sabaoth che siede sui cherubini dell'arca di Dio. La tenda della riunione diviene il centro di tutte le assemblee cultuali del popolo e simbolo dell'unità nazionale. L'investitura dei sacerdoti alla quale tutta la comunità assisteva aveva luogo anche davanti all'entrata della Tenda. I sacrifici, gli olocausti erano portati davanti all'entrata della Tenda.

Nei giorni delle grandi feste annuali, la legge prescriveva una *assemblea del popolo,* con i *sacrifici degli olocausti,* i *sacrifici di comunione* o i *sacrifici espiatori.* Ciò che è caratteristico però è che questa assemblea o convocazione sacra, a carattere puramente cultuale, non porta il nome di « qahal », ma quello di « miqra ».

Lo studioso Nordell vede nella « miqra » l'assemblea solenne, in relazione con dei sacrifici. Esaminando i testi, *Es* 12,16; *Lev* 23,2.3.4.7.8.21.24 si vede che l'espressione « miqra » non si trova che in relazione con le assemblee sacre del periodo delle feste dove si portavano i sacrifici di ringraziamento. Il rapporto tra queste assemblee e l'invocazione è stata evidente per i Settanta che tradussero « miqra » con « epicletos agia » derivato dal verbo « epicaleistai ». Si può concludere che l'invocazione collettiva ed ufficiale ingloba in qualche maniera il culto reso a Jahvè dal sacrificio e l'adorazione della comunità antica del popolo ebraico. L'invocazione di Jahvè riveste tutte le specie di sacrifici espiatori, impetratori e soprattutto di ringraziamento. Questi due ultimi devono prevalere nel culto svolto al tempio per la solennità e la loro importanza.

Dio, per le sue imprese a favore dei figli di Israele, reclamava la riconoscenza che si manifestava nei numerosi canti e salmi composti in suo onore. Al tempo della apostasia i profeti rimpiangono il periodo in cui il popolo invocava il nome di Jahvè. Isaia dirà che oltre a non invocare Jahvè non ci si occupa più per i sacrifici. Geremia classifica i pagani come coloro che non invocano il suo nome.

c) **Rapporto dei precedenti due paragrafi con il NT**

Gli evangelisti parlano a più riprese della *preghiera di Gesù* ma non usano mai in questa occasione l'espressione « invocare il nome di Dio ». Sembra di essere di fronte a un passaggio da una pietà all'altra.

Occorre andare negli Atti degli Apostoli per trovare il termine tradizionale dell'*invocazione del nome del Signore*. Il testo di Gioele nella bocca di Pietro nel giorno di Pentecoste (*Atti* 2,17) stabilisce un legame perfetto tra i due testamenti. Egli fa allusione ad una èra nuova, l'èra messianica, dove lo Spirito Santo opererà dei miracoli e dei prodigi. Nel giorno del Signore chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo (*Atti* 2,21).

Alle riunioni dei primi cristiani noi troviamo tutti gli elementi essenziali dell'assemblea santa dei tempi antichi, ma adattata alle circostanze nuove:

— *C'era un sacrificio nella frazione del pane* (*assemblea*).
— *L'invocazione del Signore con i canti e le lodi* (*cultuale*).

« *Ogni giorno frequentavano il tempio e spezzavano il pane di casa in casa* — dice l'autore degli Atti — *nutrendosene in esultanza e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutta la gente* » (*Atti* 2,46-47). La gioia si associa alle lodi del Signore proprio come si dice in parecchi testi vetero-testamenatri. Gli Apostoli, dopo l'Ascensione, invocano il nome di Gesù e nel nome di Gesù operano miracoli.

Nello spirito dei primi cristiani invocare il nome del Signore non significava affatto una semplice unione formale a Gesù ma significava essere suoi discepoli, cioè essere tra quelli che riconoscevano la divinità di Gesù e gli rendevano il culto appropriato, vale a dire il sacrificio e l'adorazione.

Conclusione

L'avvicinamento dei testi dell'AT al NT ci ha permesso di provare che nel NT tutti quelli che invocano il nome del Signore formano il popolo di Dio, il popolo che riconosce il vero Dio e gli rende il culto determinato dalla sua volontà.

Quelli che invocano il nome di Dio appartengono alla comunità del popolo eletto e come membri di questa comunità devono osservare i comandamenti di Dio. Nel NT, la Chiesa sono tutti quelli che invocano il nome del Signore sotto forma nuova, più spirituale, conservando tutte le caratteristiche della formula antica.

Come si vede, per proporre una catechesi biblica della Chiesa occorre tener presenti costantemente e globalmente i diversi elementi vetero e neotestamentari.

Tali elementi possono essere formulati in maniera più sistematica (*Mt*) o espressi in modo più dinamico-esistenziale (*Gv*); in entrambi i casi comunque la risultante sarà un concetto di Chiesa e di « catechesi ecclesiologica » il più completo possibile.

VALENTINO MELONI

LA PASTORALE E I DELUSI DELLA VITA

Nell'uomo ci sono mille aspirazioni, mille problemi, mille tendenze diverse dall'uno all'altro: ma ce n'è una (forse proprio una sola) che è comune a tutti, comunque sia cercata, qualunque siano i mezzi impiegati per raggiungerla. È l'aspirazione alla felicità.

Ma quando l'uomo è felice?

Qui torniamo alle mille diversificazioni. Chi pone la felicità nell'avere molti soldi, chi la vede nel raggiungimento di certe posizioni sociali, chi la pone nella riuscita di certi progetti, nell'esplicitazione di certe abilità, chi la sogna nella possibilità di gustare tutti i godimenti.

Però possiamo forse ancora trovare un denominatore comune. Sappiamo bene come siano facili i « miraggi » in questa ricerca, raggiungere cioè al posto della felicità una bolla di sapone che svanisce al primo soffio di vento. Delusioni in chi possiede molte ricchezze, delusioni in chi ha raggiunto la celebrità, delusioni in chi ha bevuto alla coppa di tutti i piaceri. Ma un uomo è pienamente uomo anche se non ha molto denaro, anche se non diventa celebre, anche se non raggiunge tutte le forme di godimento. Realizzarsi come uomo, il più pienamente possibile, sarà dunque il segreto della felicità. Una felicità che non sarà mai piena ed esauriente, perché questo sforzo di realizzazione è un lavoro che non è mai finito: tuttavia una « vera » felicità.

Chi, per sua colpa o per altri fattori, non riesce a realizzarsi come uomo, entra nella schiera — abbastanza numerosa — di coloro che possiamo chiamare « i delusi della vita ». È questa una categoria di « poveri » di cui la Chiesa deve occuparsi intensamente, se vuole realizzare in sé la parola del profeta riferita al Cristo che opera nel mondo la salvezza: « *Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò il Signore mi ha consacrato con l'unzione, per portare la buona notizia ai poveri, curare i cuori stanchi...* » (*Is* 61,1).

Oltre che la possibilità di alleviare tante sofferenze, la pastorale cercherà il modo di far comprendere che la vita di un uomo, comunque sia condotta e realizzata, nel piano di Dio acquista sempre un senso.

A) Delusi nel lavoro

1. UN LAVORO CHE NON MI PIACE

Chi non si è trovato a dover eseguire un lavoro che non gli garbava? Capita in tutte le professioni: certi settori, certe manovre, certe operazioni sono terribilmente noiose, si rimandano più che si può o, se si riesce, si rifilano ad altri. Comunque quando sono fatte si tira un respiro di sollievo. Ma quando è la stessa professione a essere noiosa e pesante, allora tutta la vita è compromessa. Non c'è speranza che cambi, ogni mattina riprende la nausea terminata la sera precedente.

« È un lavoro che non ho scelto io; ho dovuto trovare un lavoro qualunque ». Un anziano si adatta facilmente a qualunque cosa. Ma un uomo giovane che, data l'età, abbia poca speranza di trovare qualcosa di meglio, può giungere a marcare tutto il suo agire di questa profonda insoddisfazione. Di qui la sua irascibilità in famiglia e fuori e un certo comportamento asociale. Molti litigi, molte ubriachezze hanno in questo la loro radice.

Con il prolungamento della scuola dell'obbligo capiterà sempre di meno che uno si trovi a dover prendere il primo mestiere che gli viene sotto mano: e sarà certamente un grandissimo beneficio. Tuttavia succederà sempre che alcuni, in un tempo in cui riesce difficile tornare indietro, dichiarino di avere sbagliato la scelta. Inoltre un certo numero di ragazzi sfugge ancora alla scuola dell'obbligo: sono appunto quelli che, dopo, passata la prima euforia per il guadagno ottenuto in un lavoro qualsiasi, nella più rosea delle ipotesi cercano di rimediare con corsi serali per migliorare la loro posizione. Ma per un giovane lavorare e studiare è, come si suol dire, « una vita da cani » che comporta una notevole dose di spirito di sacrificio e di rinuncia, e quelli che ce la fanno non sono in numero eccessivo.

Quando un mestiere non è di propria scelta, spesso non è di proprio gusto, e perciò crea lo scontento, con il solito corteo di sconforto, di tristezza, di delusione, di amarezza, di acidità.

2. UN LAVORO DI POCO CONTO

Ho presente una riunione di genitori in un ambiente di media borghesia, una ventina in tutto. Le signore erano tutte ben vestite, tranne una donnetta, di poca cultura e di famiglia povera. Ci furono parecchi interventi, ognuno ha espresso il proprio parere circa l'educazione dei figli e la collaborazione con gli educatori esterni alla famiglia. Anche la donnetta volle dire la sua. Le signore si guardarono in faccia e avevano tutta l'aria di dirsi: « Speriamo che taccia, povera donna; cosa può dire "lei" di importante? ».

Per la verità la povera donna non stava dicendo nulla di importante, e si esprimeva nell'italiano che sapeva, trasformando di peso le desinenze delle parole dialettali. Ma se le stesse cose le avesse dette una signora in pelliccia con una grammatica meno massacrata, avrebbero avuto il loro peso. Confesso che anch'io mi sono sorpreso a pensare: « Speriamo che taccia ».

Abbiamo mai pensato all'umiliazione che prova un uomo quando per caso, in mezzo ad altri che dichiarano di essere un medico o un ingegnere o un tornitore meccanico, è costretto a dichiarare di essere un manovale o un facchino o un lustrascarpe? E penso proprio a loro in questo momento, a quella fila di « lustrascarpe », in genere persone anziane, che esistono ancora all'ingresso delle grandi stazioni. Chi si accorge di loro? Voglio dire, di loro in quanto sono uomini come il signore che posa il suo piede davanti a loro? Avete mai visto qualcuno dei loro clienti rivolgergli la parola per dire qualche sillaba in più del solito incolore: « Quanto fa? »...

Sono molti i mestieri « poveri », di nessun rilievo, nei quali chi li svolge non si sente per nulla realizzato. E sono molti anche i motivi che costringono un individuo ad adattarsi a questi lavori.

— Capacità culturali limitate. Certi ragazzi forti e ben piantati, che sono assolutamente negati allo studio, appena possono si cercano un lavoro: ma che genere di lavoro? Oggi per un mestiere appena appena passabile ci vuole la licenza media.

— Mancanza di salute. Difetti fisici, disturbi cronici, e andate cercando tutta una gamma di inibizioni e di limiti imposti dalle condizioni personali.

— Difetto di formazione. Ragazzi cresciuti sotto la guida di un solo genitore, generalmente costretto a lavorare tutta la giornata, e perciò abbandonati a se stessi per troppe ore: hanno portato avanti alla meno peggio qualche anno di scuola, con molta disperazione del genitore e del maestro e con molte assenze ingiustificate, e alla fine hanno piantato tutto. Ora devono accontentarsi.

Diciamo che tutto questo è, sotto un certo aspetto, provvidenziale dal punto di vista dei bisogni della società: altrimenti chi spazzerebbe le strade? chi scaricherebbe le merci? chi sarebbe addetto alla pulizia nei vari reparti? Si sa, è necessario il meccanico come è necessario l'ingegnere: ma il « come », chi lo misura?

3. AL DI SOTTO DELLE MIE CAPACITÀ

È la situazione più drammatica: quella di un uomo che si sente capace di svolgere una mansione di una certa importanza e si vede costretto dalle circostanze a fare un lavoro di pochissimo rilievo. È certo che tra l'enorme

massa di operai che oggi stipano le fabbriche, molti avrebbero potuto essere ottimi ingegneri, o medici di valore, o personalità rinomate in qualsiasi altro campo. Soltanto, non hanno potuto studiare, non c'erano i mezzi.

Molti di loro non sono coscienti di queste possibilità latenti; molti lo sono e ne soffrono; molti cercano di realizzarsi nei figli. Chi non conosce la gioia di un bidello o di un calzolaio di avere un figlio laureato?

Ma è sempre un realizzarsi « per procura », e spesso anche questo è fonte di profonde umiliazioni: quando per esempio il figlio che ha studiato si vergogna di suo padre e lo tiene a distanza. Non è soltanto un motivo caro alle opere teatrali e ai romanzi.

B) Delusi nel matrimonio

Non è il caso di spendere troppe parole: molte situazioni matrimoniali sono a conoscenza di tutti; molti fatti di cronaca nera hanno le origini in un matrimonio distrutto. Tracciamo soltanto un rapido quadro delle varie situazioni, per aprire un vasto orizzonte di lavoro alla pastorale della comunità locale.

1. SEPARATI VOLONTARI

A un certo punto hanno deciso la separazione legale. Si stabiliscono tutte le clausole: tanto alla moglie; figli da una parte o dall'altra, oppure in collegio, con giorni fissi per la visita del papà e della mamma separatamente.

La situazione più drammatica è quando uno dei due, o tutt'e due, finiscono con l'adattarsi a convivere con un altro, perché allora le possibilità di un riavvicinamento sono pressoché nulle.

Ora c'è anche la prospettiva del divorzio, che tenta anche i cristiani cattolici: tanto è ammesso dalla legge, perciò è una cosa pemessa, si dice.

I parenti non sono di molto aiuto in questo frangente; facilmente si formano le fazioni che inaspriscono la situazione rendendola pressoché insanabile.

I figli, se ci sono, rappresentano un vero aiuto: in genere non si adattano a rinunciare né al papà né alla mamma, e la loro pressione giunge spesso a favorire la riconciliazione.

2. VACILLANTI

Vogliamo tentare un elenco degli elementi che favoriscono di più la disgregazione di una famiglia, che tolgono la pace e minacciano una frattura decisiva?

— *Le incomprensioni,* dovute a mancanza di dialogo, a non saper ac-

cettare il pensiero dell'altro, a mancanza di sforzo nel comprendere le esigenze reciproche.

— *Le gelosie,* dovute a diffidenze irragionevoli, a mancanza di fiducia, a false interpretazioni di parole, di gesti, di comportamenti molte volte assolutamente innocui.

— *Le infedeltà,* che spesso sono originate dalla convinzione che l'uno o l'altro dei coniugi ha di sentirsi trascurato, oppure da una certa leggerezza nel trattare con gli altri.

— *Le insoddisfazioni,* che possono seguire alla « luna di miele », quando si vede crollare un certo ideale di matrimonio che la fantasia si era creato, e allora nasce la tentazione di esperienze nuove.

— *Le sopraffazioni,* quando il marito vuole comandare troppo e non lascia alla moglie libertà di azione; oppure la moglie crede di poter approfittare di una certa timidezza del marito per imporre la sua volontà.

— *La solitudine,* quando i figli desiderati non vengono, e allora incominciano le accuse vicendevoli, spesso assolutamente ingiustificate.

— *Le divergenze di natura morale,* quando si tratta di giungere a una limitazione per una paternità responsabile.

Ognuno di questi motivi può già essere sufficiente per minacciare un naufragio: ma quando i motivi si assommano, allora la rottura può divenire inevitabile, anche se non si giunge a una completa separazione.

3. SEPARATI INVOLONTARI

Ci sono diversi tipi di « separazione » che dipendono soltanto dalle circostanze avverse o da avvenimenti ineluttabili.

a) *Un lavoro ingrato.* La letteratura cinematografica è piena di queste situazioni: una moglie costretta alla solitudine perché il marito è aviatore o marinaio o conduce spedizioni di ricerca. Rispecchia la condizione di un buon numero di donne, e non è certo una situazione ideale.

b) *L'emigrazione.* Ne abbiamo già parlato nel numero di marzo, a cui rimandiamo anche per gli orientamenti pastorali (fasc. A, pp. 17-24).

c) *Condanne.* Anche per questa tristissima situazione, carica di problemi di natura economica, psicologica e morale, rimandiamo alla trattazione che ne abbiamo fatto nel numero di gennaio (fasc. A, pp. 13-20).

d) *La morte.* Viene sempre inaspettata, anche se prevista inevitabile fin dal primo giorno di matrimonio. Se viene in tarda età, sarà un fatto, pur sempre doloroso, ma più comprensibile e più facilmente accettabile. Ma se i coniugi sono ancora giovani, se i figli sono ancora piccoli, sono autentiche tragedie.

Si sa comunque che, dopo il lutto, molte cose cambieranno: dal punto di vista economico spesso, e molte volte anche dal punto di vista dei rapporti stessi tra i rimasti. Sovente si guastano gli affetti, diventa più difficile andar d'accordo tra figli e genitori, affiorano confronti con le cose di « prima ». La vita può diventare veramente complicata e dolorosa.

C) Delusioni nella vita sociale

1. DELUSIONI AMOROSE

Un numero considerevole delle donne non sposate devono il loro stato a esperienza fallita. Dopo, non hanno più avuto il coraggio di ricominciare. In certi paesi del Sud vigeva ancora pochi anni fa (non so se ancora attualmente) un'usanza strana e inumana: la ragazza che aveva subìto una delusione amorosa « si chiudeva »: il che voleva dire, nel pieno significato della parola, che non usciva più di casa per nessun motivo, e anche in casa non si faceva più vedere da nessuno degli estranei. E potevano passare così dieci, quindici, vent'anni! Sembrerebbe una leggenda, ma io stesso ho incontrato in Calabria casi di questo genere.

La perdita della fiducia porta con sé inevitabilmente la tentazione di non « tentare » più. Si affrontano le ire dei parenti, le critiche degli amici e delle amiche. C'è chi non risparmia aspri giudizi, qualche volta avventati, altre volte con un fondo di verità: « La colpa è tua. Cosa pretendi per marito, un manico di scopa? Non voler concedere proprio niente è una cosa inumana... ».

E intanto gli anni passano, fin che viene il tempo che... non è più tempo.

2. MISANTROPIA

È una malattia, naturalmente: ma una di quelle malattie che si guariscono con difficoltà. Si manifesta in tante maniere diverse.

— *Paura della gente.* Si vive bene quando si è soli, lontano da tutti. Per alcuni una casa in mezzo ai boschi, senza strade né sentieri, sarebbe l'ideale. Sfuggono la compagnia, e perciò non hanno amici, e non ne sentono il bisogno, almeno apparentemente. Apparentemente, perché l'uomo è sempre un uomo, ossai « un animale socievole ». Penso che in fondo all'anima di queste persone il bisogno di amicizia sia proprio come il fuoco sotto la cenere.

Altre volte la paura della gente non si manifesta così patologicamente. È cosa di molti timidi, che pur vivono in società. Non osare di interrompere il discorso, non osare di intervenire in una conversazione di gruppo, non osare di rivolgere la parola per primo, sostenere un interrogatorio con evidente imbarazzo... Sono tutti segni più o meno lievi di questa inspiegabile paura.

— *Carattere infelice.* Il bisogno di alzare la voce per un nonnulla, l'adontarsi per una sgarbatezza intravista, il bisogno di fare del pettegolezzo su tutto e su tutti, la mancanza di riserbo, le stravaganze, la vanteria e le spacconate... e potremmo continuare la lista: tutte cose che dispiacciono e che allontanano la gente. Molti non hanno amici perché non ne sanno conservare.

In situazioni di questo genere si pensa con facilità: « Quello fa soffrire tutti ». Difficilmente si arriva a dire: « Quanto deve soffrire lui per avere un carattere così ».

D) Piste di azione pastorale

1. Il nostro atteggiamento di fronte a qualsiasi persona dovrà essere tale da ingenerare l'idea che, per noi, un lavoro è sempre un lavoro ed è per se stesso nobile e nobilita colui che lo compie. Bisogna far sentire a tutti, e specie ai poveri e agli umili, che per il fatto stesso che fanno un lavoro utile, sono utili alla società.

Però attenzione: ciò che conta è l'atteggiamento di fondo. Perché le parole suonino vere e portino serenità, bisognerà evitare l'atteggiamento di chi ha tutta l'aria di dire: « Poveretto, tu fai una cosa insignificante, ma sei utile anche tu la tua parte; non come me, naturalmente!... ».

2. Conseguenza pratica: ci sarà differenza — nel gesto, nel tono della voce, nella disponibilità di tempo, nell'ospitalità — quando si presenta alla mia porta l'ingegnere e quando si presenta l'arrotino? Si fa per dire!

3. Molti « poveri » saranno loro stessi a esigere quasi di non essere trattati come gli altri, come i ricchi, come i « grandi ». Avranno perciò bisogno di una spinta, di essere aiutati a superare il complesso di inferiorità che hanno acquisito. Sarà utile per questo assumere, a seconda dei casi, ora un tono di simpatica cordialità, ora un tono dimesso di rispetto come se si stesse parlando con monsignor vescovo. E non è certo irriverente il paragone, dal momento che « qui » c'è di più, c'è Colui che ha detto: « ... l'avete fatto a me ».

4. La comunità dovrà organizzarsi in maniera da poter valorizzare tutte le forze, tutte le capacità, anche di quelli che non hanno potuto realizzarsi nella vita. Si tratterà allora di studiare le possibilità, le qualità, le tendenze di ciascuno, non per strumentalizzarle, ma per dare a ciascuno l'opportunità di operare responsabilmente e di « fare » qualcosa di bello e di utile.

5. Costituire in seno alla comunità, nei limiti del possibile, una specie di consulenza per le famiglie (coniugi, sacerdoti, esperti), non di marca burocratica ma di tipo « amicale », dove i coniugi in difficoltà possano rivolgersi con fiducia, certi di trovare comprensione e discrezione.

6. La Bibbia del Vecchio e del Nuovo Testamento più e più volte ritorna sul tema delle vedove e degli orfani e sulla necessità di proteggere le une e gli altri. Non accenna ai « vedovi », sia perché allora la donna si trovava socialmente in condizione di particolare debolezza, e quindi più soggetta a insidie e angherie, sia perché l'uomo ha sempre maggiore possibilità di cavarsela anche da solo. Ma la vedovanza è comunque sempre una situazione fortemente dolorosa e tendente a sconvolgere profondamente la vita di una famiglia. La comunità deve porsi questo problema, deve studiare « in concreto » che cosa si può fare per i diversi casi, quali i problemi più urgenti da risolvere, quali sono le persone più adatte a intervenire. Si comprende subito allora che non è soltanto questione di mostrare la propria solidarietà, di fare le condoglianze, di andare ai funerali. È il « dopo » che conta, ed è nel « dopo » che si manifesta l'interessamento dinamico della comunità. Ci potranno essere dei figli da sistemare, ci sarà da pensare a trovar lavoro a qualcuno... In certi casi potrà essere urgente convincere, nei debiti modi, il coniuge riluttante a cercarsi un altro compagno o un'altra compagna.

7. La comunità ecclesiale è una comunità fraterna in duplice senso: senso passivo e senso attivo.

a) *Senso passivo:* accogliere con cordiale amicizia chiunque desideri entrare a farvi parte.

b) *Senso attivo:* cercare altri amici. E sarà questo spesso il compito più difficile. Si tratta di aiutare, con gentilezza e rispetto, quelli che hanno « paura della gente », far sentire che sono graditi, che si desidera la loro compagnia, che è gradita la loro parola. Si tratta di allenare i membri ad accettare anche i caratteri più infelici; e allora ci sarà anche qualcuno che, in un clima di sincera amicizia, li aiuterà a superare se stessi.

Utopia? Semplicismo? Fantasie studiate a tavolino?

Ma fin che penseremo così, fin che non proveremo a fare qualcosa di « nuovo », le nostre comunità non si rinnoveranno mai!

PER LA FORMAZIONE BIBLICA DEI CATECHISTI

Un testo di « Guida alla lettura della Bibbia » per catechisti

Se una qualificata formazione biblica — tale da restituire alla Bibbia la sua credibilità, autorevolezza e forza per la vita — è necessaria per tutti i cristiani, perché possano veramente svolgere una azione responsabile nella Chiesa e nel mondo, questo vale certamente assai di più per il catechista.

Secondo l'insistenza accorata e ripetutissima dei Pontefici, da Leone XIII a Benedetto XV, da Pio XI a Pio XII, da Giovanni XXIII a Paolo VI, e l'incisiva Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla **Divina Rivelazione,** la **Dei Verbum,** è evidente che la catechesi deve formare il cristiano ad andare egli stesso, personalmente (il che non vuol dire « indipendentemente dalla Chiesa ») ad attingere alle fonti ricchissime della S. Scrittura. Sicché il cristiano che non sia in grado di far questo non è perfettamente formato.

Secondo il pensiero manifesto della Chiesa, chi manca della conoscenza diretta della S. Scrittura, chi ha una conoscenza del Cristianesimo solo, diciamo così, di seconda mano, non possiede una formazione cristiana perfettamente sviluppata, è privo di un elemento vitale e, diciamo pure, essenziale: della conoscenza diretta dalla rivelazione. Ossia: ignora quello che senza possibile dubbio è il documento primo, privilegiato e sommo del sacro magistero della Chiesa, il tesoro ch'essa ha ricevuto da Dio per comunicarlo, come dicono i Pontefici, a tutti i suoi figli.

Le conseguenze sono evidenti anche per la catechesi: se vogliamo essere integralmente coerenti con lo spirito e la lettera della nostra fede, quale la Chiesa chiaramente ed inequivocabilmente ce la propone, dobbiamo affermare con tutta la forza e la chiarezza possibile che nessun tipo di catechesi risponde appieno al concetto genuino e completo di **catechesi cristiana** se non è anche catechesi essenzialmente ed esplicitamente biblica.

Ciò significa che secondo le esigenze di un vero, genuino e non monco annuncio del Cristianesimo (d'una vera, genuina e non monca catechesi) il riferimento, non materiale (fatterello, spunto, citazione), ma formale della catechesi alla S. Scrittura, come struttura e come contenuto, è parte essenziale...[1]

[1] Cf N. Loss, *Bibbia e Catechesi,* in *Bibbia, Liturgia e dogma nella formazione del Sacerdote catechista,* LDC, Torino, 1959.

« **Il Rinnovamento della Catechesi** » a sua volta riafferma il primato della Bibbia nella catechesi in forma ben precisa:

> « *La Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio; perché ispirata, è veramente parola di Dio per sempre* » (RdC 105).
>
> « *La Scrittura è il "Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo* » (RdC 107).
>
> « *Gli eventi e le parole raccolti dagli agiografi e trasmessi dalla Tradizione, vissuti dal popolo di Dio, autenticamente interpretati dal magistero, sono la base e quasi il tessuto del discorso catechistico.*
>
> *Non sempre è possibile partire dalla divina Rivelazione; anzi, soprattutto in questi nostri tempi, occorre spesso muovere dalle situazioni di vita dei fedeli, per disporli gradualmente all'ascolto religioso e all'obbedienza della fede.*
>
> *Ma la consuetudine con i testi della Rivelazione conferisce al metodo catechistico una efficacia, che inutilmente si cercherebbe in altre parole, poiché in essi è lo Spirito Santo che parla ed agisce* » (RdC 164).

La formazione biblica nei corsi per catechisti

« *Il Rinnovamento della Catechesi* » continua dando, soprattutto nei nn. 105-108, precise linee di formazione biblica.

Ma come attuarle nei corsi per catechisti, spesso così limitati come numero d'ore e disponibilità di tempo, senza sussidi appositi?

Chi ha una certa esperienza sa quanti tentativi di iniziazione biblica siano falliti, o si siano arrestati a una infarinatura superficiale, proprio per l'intrinseca difficoltà di conciliare la ristrettezza del tempo con la vastità dell'impresa.

Ci si trova sempre dinanzi o ai grandi volumi di formazione seminaristica (e come sono imperfetti anche quelli e pieni di divagazioni spesso inutili o addirittura nocive), oppure a trattazioni singole, settoriali, unilaterali, limitate.

Il più delle volte si è dovuto ricorrere a dispense: solo in questo modo si può rispondere in maniera realistica e meno inadeguata alle reali esigenze dei corsi per catechisti. Occorre creare sussidi appositi, fatti espressamente per loro.

Ma quanto sono rari a tutt'oggi! È per questo che abbiamo incoraggiato Don Cesare Bissoli, docente di S. Scrittura allo Studio Teologico Salesiano di Verona e al Seminario Diocesano della stessa città, a pubblicare le dispense ciclostilate delle sue lezioni all'edizione 1970-71 del Biennio Catechistico per coadiutori salesiani, e che salutiamo oggi con piacere l'apparizione del volumetto.

Struttura del testo « Guida alla lettura della Bibbia »

La struttura del libro,[2] volutamente limitato al numero minore possibile di pagine e di lezioni (il che ha causato a volte uno stile un po' schematico e riassuntivo, tipo « testo di scuola » da ampliare da parte di un insegnante), appare chiara dall'indice particolareggiato, alle pp. 172-176.

La Parte I è una **Guida alla lettura dell'Antico Testamento** in 10 lezioni, e la seconda è una **Guida al Nuovo Testamento,** anch'essa in 10 lezioni.

Al termine viene una **lezione conclusiva** su « La Bibbia testimonianza scritta dell'incontro di due amori: di Dio verso la Chiesa e della Chiesa verso Dio », intesa ad approfondire l'essenza stessa della Bibbia, le relazioni con la Tradizione, l'ispirazione, l'inerranza, l'interpretazione della Bibbia, ma in modo vivo, significativo per la vita cristiana, ricco di senso pastorale. Cosa possibile solo al termine d'una iniziazione biblica.

Le 10 lezioni sull'AT ce ne danno anzitutto **il volto esterno** (gli avvenimenti - i libri che li narrano - l'ambientazione storico-letteraria) e quindi **il volto interiore** (la realtà centrale e vivificante: le tappe del dialogo di alleanza nella storia, prima di Cristo).

Lo studio si rivolge quindi a questo dialogo di ALLEANZA: il **progetto originario** (la storia delle origini; sua storicità; suo messaggio), l'**alleanza promessa** (epoca dei Patriarchi) e **realizzata storicamente** (Esodo-Sinai-Terra); quindi il **deterioramento dell'alleanza** (Giosuè-Giudici-Re) e la **purificazione e l'attesa** (l'esilio e il ritorno). Si studiano gli EDUCATORI DEL POPOLO DI DIO: i **profeti,** i **saggi** e i **salmisti,** e si conclude con due lezioni preziose per il catechista: **Il senso cristiano dell'Antico Testamento** e **L'Antico Testamento nella catechesi.**

Le lezioni sul NT ne presentano all'inizio **il volto** (centro e struttura interiore, processo e modalità di composizione, testimonianza di una storia che è il « cuore » della storia) per poi dirci **che cosa è veramente un Vangelo** (dall'Evangelo — fatto, avvenimento — ai Vangeli scritti; credibilità storica; vangelo come unità profonda di Gesù e della Chiesa: unione indisgiungibile di una duplice voce).

Si comincia quindi dal **Vangelo secondo Marco** (data l'originalità di Marco) per passare poi a **Matteo** e **Luca** e affrontare in seguito S. PAOLO: **La Chiesa nel mondo. Una personalità gigantesca: Paolo** (Atti degli Apostoli, che presentano, dopo Pietro, l'altra colonna della Chiesa, Paolo), **Lettere di Paolo Apostolo di Gesù Cristo alle chiese del 2000:** lettere di Paolo

[2] C. Bissoli, *Guida alla lettura della Bibbia.* Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e sul Nuovo Testamento, LDC, Torino-Leumann, pp. 176, L. 950.

e loro attualità: « Cristo in avanti » (livello escatologico: *Tessalonicesi*); « Cristo nel profondo » (livello mistico: le grandi lettere: *Corinti, Galati, Romani, Filippesi, Filemone*); « Cristo in alto » (livello apocalittico: *Efesini, Colossesi, Timoteo, Tito*).

Entra quindi in scena Giovanni: **Nella Chiesa, segno di Gesù, Figlio di Dio Salvatore, Dio incontra l'uomo nell'amore e l'uomo incontra Dio nella fede: il IV Vangelo.** La penultima lezione raccoglie le **« voci » di altri testimoni della fede e il « sursum corda » dell'Apocalisse** (*Giacomo, Ebrei, Pietro, lettere di Giovanni, Giuda, Apocalisse*), e l'ultima è dedicata al **valore spirituale, catechistico e pastorale** del NT.

Questo per la struttura generale. *Ogni lezione* poi inizia con un duplice **titolo** (uno descrittivo, ad es.: **Il Vangelo secondo Matteo** e l'altro contenutistico: **Gesù** — secondo il Vangelo di Matteo — **è l'atteso Israele** [**Messia**] **e il Signore presente nella comunità ecclesiale, maestro del Regno dei cieli**) e da un **obiettivo** che precisa lo **scopo** della lezione e l'**angolatura** con cui sarà trattata. Segue il corpo della lezione, suddiviso in punti schematici; vengono alla fine, ma molto importanti, delle **indicazioni di testi biblici scelti,** per la lettura, e un prezioso **cenno bibliografico.** Talora si fa uso anche di prospetti, schemi, disegni riassuntivi (cf pp. 17-21, 62, 63, 74, 80, 87, 142, 143).

Ma soprattutto « al di sotto della inevitabile varietà di titolature, si possono sempre ritrovare ordinatamente l'**analisi storico-letteraria,** il **messaggio religioso** e il **significato attuale** per noi oggi » (p. 6).

Sottolineature principali

Le sottolineature principali e l'indirizzo della trattazione si possono già facilmente comprendere da quanto abbiamo detto finora. Non si accentua una conoscenza **problematica:** filologica, storica, archeologica o apologetica della Bibbia, ma un accostamento, una conoscenza di tipo **religioso, spirituale, catechistico** e **pastorale,** che non trascura certo i dati sicuri dell'esegesi, della storia, o della filologia, ma, pur camminando sul terreno fondato della ricerca scientifica moderna, mette giustamente in rilievo ciò che la Bibbia è essenzialmente: **un documento di vita di immensa portata religiosa:** l'esperienza singolare, ineguagliata, unica, dell'uomo che cammina con Dio nel mondo e nella storia verso mete che trascendono il mondo e la storia presenti. Il volume mira a « ... una penetrazione qualitativa che tenga sinceramente conto dei risultati migliori della ricerca scientifica cattolica recente.

E questo in tre direzioni:

— quanto alla natura reale dei libri biblici (il « come » la Bibbia si esprime);

— in modo che possa risonare limpido e vero il messaggio che Dio ci indirizza (il « che cosa » la Bibbia dice);

— e che la Parola raggiunga efficacemente noi che « siamo di Cristo », oggi (il « perché » la Bibbia ci parla e noi stiamo ad ascoltarla...).

Esso è destinato ad adulti di buona volontà, aperti alla verità e credenti » (p. 5).

Tutto questo però non è che **un avvio.** Rimane indispensabile il **contatto diretto e assiduo** con i testi (di qui le indicazioni di passi scelti per la lettura che, cominciata in sede di corso, deve poi continuare nella stessa linea per iniziativa personale del catechista) e un **approfondimento** ulteriore delle singole questioni. A questo secondo scopo sono diretti i numerosi e accurati CENNI BIBLIOGRAFICI: vengono citati oltre 150 volumi, ciascuno seguito da una breve qualifica: elementare, accessibile, più impegnato, di media difficoltà, scientifico; oppure: esegetico, pastorale, di indole spirituale, meditazione, teologia biblica; o ancora: brillante, stimolante, utile, chiaro, valido, aggiornato, eccellente.

Sono indicazioni per i catechisti stessi e la loro bibliotechina, o anche per il docente che dirige il corso, e che potrà non essere sempre uno specialista. Esse permettono e stimolano uno studio continuato, un aggiornamento graduale e perseverante che, per un catechista, o anche solo per un cristiano impegnato, non dovrebbe cessare mai.

Alcune bibliografie (per es.: a p. 65 e 161) indicano **realizzazioni adatte alla catechesi biblica,** distinguendole secondo l'età dei destinatari; alcune lezioni e molte osservazioni nel corso della trattazione sono anch'esse dirette alla catechesi, anche se l'autore non tocca direttamente il problema della catechesi biblica.[3] Su questo argomento egli ha già scritto una importante rassegna su una rivista specializzata [4] ed ha approntato delle dispense

[3] Si tratta spesso di brevi sintesi, luminose e vaste, che saranno preziose nella catechesi. Ad. es.: « Con Gesù, il dialogo di Dio che ha l'iniziativa, e dell'uomo che risponde, è stabile ed eterno, giacché l'uomo Gesù per restare fedele ha scelto di morire, ma Dio lo ha reso vivente per sempre. Da allora chi sta nel Cristo, è in piena alleanza con Dio » (p. 26). « Questa alleanza del Sinai, normativa di tutto quanto seguirà poi nella vita del popolo di Dio, si ritrova così carica di responsabilità e di futuro che la capiremo soltanto quando Gesù nella Cena la dirà veramente realizzata in sé e nel nuovo popolo che è la Chiesa » (p. 31), ecc.

[4] C. BISSOLI, *Bibbia e catechesi nella recente letteratura tedesca,* in « Orientamenti Pedagogici » 18 (1971) 4, pp. 796-828.

che, collaudate nei Bienni Esperti di Pastorale Catechistica della Mendola e di Verona e Torino, prenderanno presto — lo speriamo — forma di libro.

I destinatari

Ed ora, un'ultima parola sui destinatari. Il libro si colloca come n. 4 nella Collana FORMAZIONE DEI CATECHISTI della L.D.C., che prevede una serie di volumi adatti per corsi di preparazione contenutistica e metodologica dei catechisti, in stretta connessione con il rinnovamento catechistico in atto.

I primi tre volumi (di cui è apparso il 1°, mentre il 2° e il 3° sono in preparazione) sono destinati a presentare — ampliandolo ed esplicitandolo fino a diventare un corso base di preparazione dei catechisti — *Il Rinnovamento della catechesi.*[5]

I volumi successivi — di cui il presente è il primo esempio — toccheranno punti particolari del contenuto: Bibbia, liturgia, morale, ecc., o delle scienze ausiliarie: Psicologia evolutiva, ecc. e nasceranno, come questo, dai vari corsi catechistici già in atto.

Non si tratta di libri di estrema facilità. Esigono una certa preparazione antecedente, a livello di scuola secondaria superiore, forse, e una spiegazione seguita da studio serio all'interno di un corso di formazione o di aggiornamento.

Sono particolarmente indicati per corsi a religiose, religiosi laici, catechisti già un po' preparati, e — vorremmo suggerire in modo particolare — maestri elementari, insegnanti, educatori.

Così pure, il volume di Bissoli sarà utile come guida per gruppi impegnati di riflessione biblica, per lezioni, conferenze, incontri. Anzi, vorrei concludere con una confidenza: leggendo il volumetto mi sono accorto che contiene una ricca messe anche per me, sacerdote, ed ho deciso di prenderlo come prima guida — breve ed essenziale, ma forse per questo più efficace di tante altre — per la mia lettura personale della Bibbia.

U. GIANETTO

[5] Il primo volume è: P. CHINAGLIA, *Presentazione del « Documento di base »: Natura fine e contenuto della catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1971. Il 2° e il 3° tratteranno i seguenti temi: *Conoscenza del soggetto e metodo della catechesi* e *Il catechista nella chiesa locale.*

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
5 - MAGGIO 1972
SERIE II
NUMERO 117

SOMMARIO

G. Negri, Il significato profondo della sessualità umana, pp. 1-14
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (III), pp. 15-24

TEMI DI CATECHESI

GIANCARLO NEGRI

IL SIGNIFICATO PROFONDO DELLA SESSUALITÀ UMANA

■ Inquadramento

Molto sovente gli insegnanti di religione vengono orientati dalla classe verso l'argomento del sesso. Essi stessi avvertono come è più facile interessare i giovani studenti all'ora di religione discutendo del sesso.

Dalle statistiche [1] questo interesse non è assolutamente primario, ma è comunque tra i primi, dopo quello della giustizia sociale. Questo però ha due significati:

1. alcuni non desiderano interrogare la religione circa il sesso, avendo trovato altrove i modelli di comportamento e le relative giustificazioni; per questi

[1] Cf G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pp. 92-94; oppure: *Insegnamento religioso in radiografia,* in « Catechesi », ott. 1971, fasc. B, pp. 25-26 (ricerca umbra). Vedi anche: P. DAMU, *Parliamo di giustizia sociale,* in « Catechesi », genn. 1972, fasc. B, pp. 4-5 (ricerca torinese).

il discorso dovrà portare ad una apertura di conflitti tra uno schema di comportamento adottato con certe giustificazioni e l'io profondo che non le sente connaturali;

2. per altri il discorso sul sesso non ha più quel carattere straordinario di tempi addietro, per cui l'insegnante che non comprende questo, appare anacronistico.

In ogni caso, con un giusto avvio e con un minimo di condizioni d'attenzione,[2] l'interesse sessuale avvince e tiene attenti. Il grosso rischio è quello, come si dice, « di parlare del Vietnam senza mai arrivare a Gesù Cristo », oppure di fare solo un discorso di « morale sessuale cristiana », senza cioè rivelare il significato di questa creatura nel piano di Dio, oppure di incollare alla fine alcune vernici cristiane (invito a pregare, bisogno dei sacramenti...) che travisano invece di rivelare il cristianesimo.

I vescovi tedeschi vedono addirittura l'educazione sessuale come parte di diritto dell'insegnamento religioso:[3] ciò vuol dire che tale realtà ha, oltre alla superficie, un profondo mistero, che poi sfocia nel mistero divino dell'amore. Tutto sta nel saper muovere e **muoversi con facilità dalla superficie al profondo** della sessualità umana, ma non partendo da noi, bensì da come è sperimentata o vista dagli studenti.

[2] Nel momento attuale molti ritengono impossibile fare un'ora di religione, data la turbolenza, l'ostruzionismo organizzato, ecc.

Non sdrammatizziamo fatti davvero drammatici, ma è opportuno tener conto di alcuni aspetti importanti:

1) Prima di gettare le armi e arrendersi, consideriamo il significato fecondo che ha per tutti, favorevoli o contrari, questa vera « lotta di Giacobbe con l'angelo », in questo caso visibilizzato dall'insegnante di religione: proprio il carattere drammatico di alcune ore di religione imprime negli animi esperienze che a suo tempo germoglieranno e che avranno sempre un incisivo senso dell'*importanza del rapporto con Dio,* così disperatamente difeso e sostenuto da quell'insegnante di religione; « si semina nelle lacrime », ma si semina, « ... lottando con tutta l'energia di Colui che opera in me possentemente » (*Col* 1,29).

2) Alle volte l'indisciplina è solo ricerca di discutere gli *interessi loro,* mentre noi sembriamo portare altri interessi, non accetti. Ciò significa che l'immergersi nelle idee che circolano dentro i loro cuori, il prenderle con loro in esame, il gettare continuamente inviti all'approfondimento, al rifiuto di dogmatismi, di passaggi troppo rapidi da fatti a illazioni ideologiche, tutto ciò diventa vera « incarnazione », cioè vero passare dalla loro, ma con un fermento nuovo, senza restare invece dall'altra parte della barricata.

3) In terzo luogo, è chiaro che i metodi da usarsi sono specialissimi, di tipo ben diverso dalla lezione anche attiva e dal dialogo; è probabile che sovente l'ora diventi *una assemblea,* proprio perché l'unico il quale ha come incarico quella esplorazione del profondo che è pertinente in ogni caso, è l'insegnante di religione. Suggeriamo metodi per casi del genere in: « Da uomo a uomo. Come farsi accettare a scuola di religione », in « Catechesi », marzo 1971, fasc. B.

[3] Cf E. Alberich, *Orientamenti attuali della catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1971, p. 67.

1. Ipotesi sui motivi delle preferenze giovanili per il problema sessuale

Sappiamo già (vedi fascicolo B, marzo 1972, pp. 1-6) che l'*iter* obbligato di ogni scoperta del mistero divino parte dalla superficie umana e va al mistero umano profondo, partecipazione e immagine vivente del mistero di Dio, creatore e salvatore dell'uomo. Ciò obbliga ad una lettura — dai segni al significato — degli interessi sessuali degli studenti. Quali motivi sottendono questi interessi?

■ Motivi di insicurezza circa i modelli di comportamento

Chi si trova a vivere per la prima volta (i giovani) cerca i modelli di comportamento riguardanti quei forti impulsi ad atti sessuali che sente in sé. Agire senza riferimento allo schema comportamentale della cultura in cui si vive o di un gruppo più piccolo di essa, significa, soprattutto in questo campo, senso di colpa, smarrimento e perplessità. È importante far notare ai giovani il loro riferirsi continuo — se ne accorgano o no — a modelli sociali di comportamento (« ormai tutti fanno così »; « mamma, sei arretrata... »).

Quanto all'interesse per un discorso sul sesso da parte dell'insegnante di religione, è importante far notare un fatto profondo: l'insicurezza di fronte ai modelli di comportamento nuovi rispetto alla tradizione rivela la presenza di un delicato e velato « schema di comportamento », iscritto nel profondo dell'uomo e disturbato dai comportamenti non coerenti con esso. È su questo punto che insiste la ricerca catechistica.[4] Tale insicurezza (si porti il caso dei mille interrogativi sui rapporti prematrimoniali) ha queste rivelative caratteristiche:

1. Non pare vero che si possa agire senza limiti morali, cioè l'io si trova a disagio di fronte ad una civiltà che propone la massima libertà istintuale: perché questo disagio, che sfocia nel tentativo di trovare una conferma rassicurante da parte dell'uomo di Dio?

[4] Si raccomanda altamente di distinguere una ricerca sociologica da una *ricerca catechistica:* la prima si preoccupa d'essere completa nell'elenco dei fattori ed anche organica nell'evidenziare qualche collegamento; la seconda non si preoccupa di questa completezza, ma preferisce accentuare quegli aspetti, sempre reali, che *avviano verso il profondo* anche con una certa rapidità, sicché rapidamente si arrivi alle soglie del centro, cioè del mistero umano e cristiano.

2. L'insicurezza non sta nel conflitto tra proposte libertine e controproposte rigide, ma tra proposte libertine della cultura attuale e interrogativi che provengono dall'animo profondo in certi momenti e che generano insicurezza e indecisione: questi interrogativi profondi (più che la morale cristiana) dovranno essere messi al centro dell'attenzione.

▪ Turgore naturale dell'impulso

È anche un buon punto di partenza considerare la forza fisiologica con cui l'impulso sessuale, nelle frequenti situazioni d'eccitazione, diviene spinta all'interesse non più speculativo ma, come si dice, di **« curiosità morbosa »,** il che va onestamente tradotto come curiosità esistenziale, vitale, coinvolgente l'io.

È anzi questo un grande vantaggio, poiché avvia una ricerca che rimane **integrata con la vita** ed in questo senso facilita la « integrazione tra fede e vita » che è nei fini della catechesi.[5]

È allora apportuno cogliere di questo turgore **tre aspetti,** ricchi di interessi:

— quello *fisiologico;*
— quello *significativo-simbolico,* collegato alla psicanalisi;
— quello *personalistico* della scoperta del rapporto « io-tu » e non più « io-esso » rispetto agli altri.

La morbosità nell'essere curiosi è sovente più legata al secondo aspetto: quello significativo-simbolico, in quanto il discorso sul sesso o semplicemente il turgore sessuale ridestano nell'animo **complesse esperienze** di ansia, di vertigine, di attrazione-repulsione, con un indistinto emergere di tensioni nuove e ribollenti del proprio mondo interiore. Di per sé il fenomeno fisiologico andrebbe limpidamente verso il suo fine: è proprio questo secondo fenomeno, sconosciuto agli animali, che crea problemi ossessivi, interessi ansiosi, più o meno bene mascherati o da insistenti barzellette o dal nervosismo di risatine irrequiete o da un mutismo allucinato o da un finto distacco superiore o da altri comportamenti.[6]

È bene poi spostare la discussione sul **carattere simbolico** del fenomeno erotico, emergente da tutto il sentimento che accompagna l'attrazione sessuale. Forse **l'educazione sacramentale** ha qui il suo avvio più sicuro, perché più sperimentato, nel verificare come fantasie sessuali, aspettative e attese piene di promesse piacevoli simbolizzano attivamente all'io tutto un mondo misterioso,

[5] Non è mai raccomandato abbastanza il frequente rivedere il testo del documento-base: *Il rinnovamento della catechesi,* vero « codice pastorale della catechesi ». Qui ci si riferisce ai nn. 52 e seguenti.

[6] Nelle divisioni classiche si parla di aspetto fisiologico, aspetto sentimentale, aspetto spirituale. Qui si cerca di andare più a fondo e chiarire, ad esempio, il mondo attivato al di dentro dell'aspetto sentimentale o erotico con termini ed espressioni di conseguenza meno consuete. Questa nota è appunto destinata a collegare le cose piuttosto nuove, qui dette, agli schemi consueti ed un po' consunti della tematica cattolica a questo riguardo.

eppure sentito come proprio, nel quale gli accenni a Freud, all'inconscio, intensificano una viva curiosità di capire, anzi un bisogno di sapere e prender possesso. Come nel commento di S. Tommaso al « Cantico dei Cantici », occorre far luce su questo punto fondamentale, poiché proprio qui emerge con violenza il paradosso dell'uomo, fatto di carne e di non carne: quanto nell'uomo vi è di materiale è simbolo con forza simmetrica di quanto vi è di più sovra-materiale, come risulta dai complessi freudiani che in fondo sono inspiegabili, misteriosi, portanti alla convinzione di avere qualcosa di trascendente il puro gioco ormonico o nervoso dell'apparato sessuale.

E tra queste problematiche, scatenate nell'io dal simbolismo sessuale, vi è un fatto preciso e distinto: la **maturazione al personalismo dialogico,** per usare un termine contemporaneo, cioè la scoperta che, soprattutto nell'eteroerotismo, un fatto nuovo, del tutto diverso, germoglia nell'animo: lo chiamiamo **maturazione all'incontro « io-tu » e non più « io-esso »** nei riguardi degli altri, a cominciare dall'altro sesso.[7] È importante notare questo fatto centrale dell'uomo e della donna, poiché qui si inserisce tutto un discorso sulla persona come valore, discorso che risulterà di conseguenza non estrinseco, ma riguardante tendenze innate, da tutti più o meno sperimentate. Al limite ogni rifiuto a maturare ad un cosciente personalismo dialogico potrà essere facilmente visto quale alienazione dal proprio io, così scoperto.

■ Sovraeccitazione ambientale

Questa naturale maturazione sessuale, primitiva ed universale, viene però **alterata e deviata** dall'ambiente, il quale può creare un interesse sessuale artificioso, provocato per una ossessione innaturale, orchestrata dai mass-media e non dalla natura.

Dalla divulgazione delle tecniche, una volta pudicamente iscritte tra i fascinosi misteri degli iniziati, alla divulgazione delle perversioni sessuali, alla pornografia, nasce una violentazione del fatto naturale, che vede **propagandato il piacere nervoso,** strappato via dalle altre componenti più psichiche (soddisfazioni del profondo, soddisfazioni dell'io), senza delle quali, secondo V. Frankl,[8] esso stesso degenera nella frigidità e nella impotenza.

Si parla di **consumismo del sesso,** di **inflazione sessuale** per descrivere l'abnorme divulgazione di temi sessuali, falsati proprio dal fatto che la comunicazione verbale o visiva taglia fuori tante componenti, che invece sono necessarie

[7] Il libro di A. Hortelano, *Io-tu, comunità di amore,* Cittadella editrice, 1968, è da segnalarsi al riguardo.

[8] Cf V. Frankl, *Logoterapia,* Morcelliana, 1953. Libro non recente, ma utilissimo ad aprire orizzonti più chiari e positivi quanto all'*interdipendenza* tra movimenti psichici e movimenti fisiologici nel sesso. D'altra parte questo punto è centrale nella discussione, perché induce alla scoperta dell'unità tra spirito e corpo e alla scoperta della dominanza dello spirito sul corpo. Probabili obiezioni vengono smontate introducendo l'attenzione al meccanismo del linguaggio simbolico: forse quei casi, portati come obiezione, hanno come gli altri la supremazia della psiche, ma con linguaggi e simbolismi diversi.

al felice esito di una attività sessuale, e inganna su un esito, il quale, fuori della carta stampata, non avviene; si diventa così vittime di una specie di fata morgana, una forma di allucinazione troppo presto demolita dall'amara esperienza.

■ L'idolatria sessuale

Però la dimensione di « mass-media » diventa problematica anche per un altro verso: quello spiegato da Bergson nelle « Due sorgenti della morale e della religione », per cui un modello di comportamento diffuso **appare facilmente giusto e valido,** proprio in forza di questa apparenza, fornita dai mass-media, di costume comune. Di qui vengono i soliti interrogativi morali circa i rapporti prematrimoniali, l'omosessualità, la liceità delle tecniche più o meno orientali, diffuse dalla stampa e dagli slogans, come quello celebre « Fate l'amore e non la guerra ». Questi interrogativi sono contraddittori: da una parte sono il tentativo di mettere in minoranza la coscienza innata, oltre alla morale tradizionale, contrapponendovi il costume sociale di oggi, dall'altra sono il tentativo di ricevere rinforzi ed alleanze per non soccombere a questo costume sociale, così plausibile e persuasivo, perché diffuso ed accettato dalle leggi ufficiali.

È importante far notare come l'attuale stile di vita sessuale tende a far sparire aspetti psicologici, che sono importanti nel sesso come il sale nel cibo, cioè il fascino romantico e l'avventura quale storia di persone. Nel romanticismo una avventura sessuale aveva caratteri di vera avventura, affascinante, mentre l'attuale inflazione sessuale rende tutto banale e deludente, come volle dire il regista del film « La classe operaia va in paradiso », con la tristissima domanda di una operaia dopo un fugace amplesso con un operaio: « Ma è questo l'amore? ». Si parla di conseguenza dei « pornostanchi », cioè di una generale repulsione, soggiacente alla superficiale accoglienza di una eccitazione offerta senza andarla a cercare, repulsione nel senso dell'istinto di sopravvivenza, che teme di banalizzare il sesso, teme d'essere ridotto alla crescente impotenza e frigidità e soprattutto teme che **l'unica esperienza di qualcosa d'altro, rispetto al grigio quotidiano,** venga impedita dal fatto di renderla troppo facile e scontata.

■ Sesso contro tecnologia

Occorre far luce maggiore su quest'ultimo aspetto profondo e mostrare l'inflazione sessuale anche come reazione ad un mondo pieno di angoscia, perché sempre più sotto il terribile impero delle macchine: l'attuale riedizione di « Tempi moderni » di Chaplin è indicativa. La reazione a questo è espressa nell'uso di indicare il sesso quale realtà che dà valore a crociere, viaggi, lambrette, lamette da barba, vestiti, ecc. (la pubblicità con uomini nudi dei vestiti di Saint-Laurent). Tutto ciò ha certo un significato e cioè quello di sfruttare le promesse di grandi cose, di esperienze fuori dell'ordinario, di estasi e soddisfazioni senza confronti che sono nel sesso, a confronto di una civiltà tecnologica sempre più banale.

Ma proprio questo sfruttamento del carattere straordinario del piacere sessuale riporta ai **misteri del sesso,** raggiunti per via di simbolizzazione attraverso

l'attività fisiologica, capaci di riempire zone profonde dell'uomo, non soddisfatte dal benessere tecnologico; si osservi che il sesso è sempre un processo naturale e non tecnico, anche se circondato dalla tecnologia della propaganda.

Per questa via ci si affaccia di nuovo ad un mondo misterioso, che trascende il puro meccanismo del piacere nervoso, anche se è da questo simbolizzato, mondo al quale aspira potentemente l'io, fino a fargli desiderare con forza quella meccanica sessuale, che glielo rende sperimentale. Ma quale è questo mondo trascendente, sognato attraverso le fantasie sessuali? Che cosa raggiunge o tenta di raggiungere l'essere umano? Che cosa lo soddisfa attraverso quel gioco di nervi che, analizzato in sé, risulta così banale e meccanico come dimostra « La noia » del Moravia?

2. Atteggiamenti e comportamenti di Dio

I. La proposta fondamentale: l'alleanza con Dio

Se si è condotta bene la ricerca, si è giunti in conclusione ad un valore profondo, reale anche se oscuro, che ha l'esperienza sessuale quale suo segno efficace, ma che è qualcosa di più: un insieme di aspirazioni per cose straordinarie, estatiche, per momenti sconosciuti al banale quotidiano o a qualsiasi altro divertimento, tanto da venir mescolata da tanta pubblicità a tutti i divertimenti come loro parte più promettente.

■ L'espressione di Rochefort nel suo *Il riposo del guerriero* è indicativa: « Anche nell'orgia sessuale cercavamo un dio, il quale risultava però sempre fuori ».[9]

Tale espressione manifesta dell'uomo:

• **la ricerca di cose trascendenti** (straordinarie, eccitanti, senza paragoni, divine, fuori del comune, ecc.): il frasario popolare e quello di scrittori è pieno di sinonimi, adoperati per destare questa aspirazione nella fantasia;

• **l'associazione** di questo aspetto del fenomeno sessuale **con il pensiero di Dio,** che proviene da altre zone dell'animo; associazione per prendere in prestito aggettivi e per un più confuso collegarsi della ricerca vissuta, anche solo nelle fantasie sessuali, con più profonde ricerche, che vanno a Dio direttamente, partendo dal nostro intimo: S. Agostino nelle sue « Confessioni » più volte tocca questo punto del pensiero simbolico in noi, così poco preso in esame, impegnati come siamo del solo pensiero logico, a causa dell'illuminismo;

• **la soddisfazione-insoddisfazione** di una esperienza che dà qualcosa di aldilà del banale e dell'ordinario e insieme **risveglia una parte di noi che neppure da**

[9] Altri scrittori, come PARISE, *L'assoluto naturale* (titolo così significativo!) illuminano su questi aspetti del mondo sessuale.

questo è riempita: la parte che cerca « il dio che risultava sempre fuori ». Se c'è un punto su cui il catechista, a differenza dal sessuologo, concentra l'attenzione di tutti è questa parte dall'esperienza sessuale sia nelle fantasiose attese e sia nelle realizzazioni.

L'obiezione facile è quella di togliere importanza a questo effetto, secondo alcuni secondario, dell'esperienza sessuale. Ma se invece fosse un **effetto primario?** se creasse una scontentezza e delusione, che porta ad esasperare la vita sessuale, porta a ricerche fuori del matrimonio, porta a provare esperienze pervertite e contorte se non viene chiarita e messa a posto? In altre parole: e se il trascurare questo gioco di soddisfazione-insoddisfazione creasse **un complesso, cioè un trauma dell'animo con tante conseguenze dannose?**

■ Da queste prospettive la ricerca su Dio torna a diventare centrale, senza dover ricorrere all'altra via consueta ed oggi rifiutata: quella della *legge e dei comandamenti* nella quale la difficoltà di far accogliere il principio filosofico di Dio legislatore è tale da bloccare il cammino della scolaresca, poco abituata al nostro tipo di ragionamento filosofico.[10]

È utile a questo punto notare che la delusione e insoddisfazione dell'animo nella esperienza-vertice di quanto il cosmo offre (l'esperienza sessuale), se non viene capita e risolta, porta a chiedere al **partner** di essere lui un dio, cioè con tutte le perfezioni e senza difetti. Che cosa significa infatti la non accettazione dei difetti del coniuge in tanti matrimoni, di conseguenza frantumati? Da dove viene quel *senso di tradimento,* di delusione cocente, che anima questi rifiuti di accettare i difetti? È una *intolleranza* che ha radici profonde, è una delusione che il piacere sessuale, pur consueto, non placa.

Si aprono qui le piste che portano a nuove scoperte dell'animo umano, e della unione coniugale come **sacramento naturale,** nel quale i due coniugi sono simbolo reciproco di **un altro Tu,** con cui unirsi e da cui ricevere una felicità senza difetti.

Questi sembrano argomenti validi per decidere alla alleanza con Dio, il quale conosce la verità e la realtà del sesso, essendone il creatore.

Qui è bene alludere al comune desiderio di sentirsi padroni in casa propria, ribelli ad ogni intrusione in queste faccende, liberi di fare quel che si vuole, quando i due sono d'accordo; espressioni come: « tra moglie e marito non mettere il dito » indicano questo impulso ad essere assoluti padroni di disporre d'una realtà data e ricevuta reciprocamente. Ma già all'espressione di tanti romanzi: « io sono la tua schiava » si oppone un movimento mondiale di **eman-**

[10] Proprio l'accenno a Freud apre, in verità, una pista di ricerca partendo dal rapporto *figlio-padre,* vivo e fondamentale per la vita in fondo a tutti i cuori. In questo rapporto diventa decisivo sapersi *approvato dal Padre* nell'agire (principio psicologico dell'etica), per cui riappare per altra via la questione della legge divina sul comportamento sessuale. Per non complicare le cose, ci accontentiamo di aver solo accennato a quest'altra pista di ricerca dal profondo umano al mistero divino.

cipazione femminile, che riporta in luce una dignità personale, svincolata da qualsiasi anche amorosa schiavitù. Ma che cos'è questa personalità, che non si lascia schiavizzare e adoperare « come voglio »? Non è **il principio di realtà,** che già Freud **contrappose al principio del piacere?**

Ma la personalità irriducibile ad essere strumento di piacere, che è il tu del *partner,* fa presente anche al proprio io che è per una personalità, irriducibile al cieco fatto delle voglie.

Allora proprio dentro di noi, nel profondo, si mette in evidenza qualcosa che è noi, ma è oltre le nostre voglie impulsive, è oltre il « fare quello che voglio », **è realtà e non solo voglia.** E ciò diventa il problema primo, sopra le voglie stesse, il problema del sopravvivere: l'« essere o non essere » di Shakespeare o il « fare la verità nella carità » (*Ef* 4,15), il « niente possiamo fare contro la verità ma solo insieme alla verità » (*2 Cor* 13,8), cioè in alleanza con la verità. E il fatto che tale constatazione non è vissuta dai più con termini filosofici, come questi, ma con simboli e linguaggi diversi, non cambia niente di questo **principio della realtà** che ci sta dentro e con cui **il principio del piacere può solo allearsi,** se non vuole cadere nella frustrazione così documentata dalle statistiche passate e recenti.

■ Ma quale è questa realtà, che anche in noi ha il suo principio? Chi mi dirà la verità? Che cos'è la verità del sesso? Quella del medico? Quella del rapporto Kinsey? o di quel documento che fu intitolato appunto « Sesso selvaggio »?

L'importante è qui insistere sul fatto, opportunamente collegato a Freud, del personale « principio della realtà » con cui il personale « principio del piacere » deve **allearsi,** per non cadere nella frustrazione. È dopo questa propedeutica che si propone l'alleanza con Dio, il quale ci dice la verità e con questo ci salva dalle frustrazioni più cocenti. Egli anzi ci salva, ristabilendo, se lo aiutiamo, l'alleanza tra principio della realtà (nostra, altrui e di tutti) e principio del piacere in noi.

II. Ciò che è valido, Dio lo intensifica

Rapidamente allora possiamo ricordare quanto ci rivela Dio del **suo piano sulla realtà sessuale,** cioè del suo piano per salvarci, lacerati come siamo tra principio del piacere, convulso, cieco, angoscioso e irrazionale, e principio della realtà, senza di cui il cibo è senza sale, la gioia senza soddisfazione, e « la speranza non è che un'illusione » (canzone di Luigi Tenco).

• Il **« vidit quod erat bonum »** (*Gen* c. 1), tanto ripetuto nel « principio » della rivelazione, ricupera alle voglie sessuali l'approvazione paterna, la valutazione come di cosa che è vitale, fa bene, fa vivere; di tale sentimento è nutrito il

linguaggio di scrittori e poeti, che cantano un sano amore come **in armonia** con il cielo e la terra, l'acqua, il vento, il fuoco, gli astri (significato profondo delle astrologie di tutti i tempi): il piacere diventa realtà.

• **Il matrimonio-sacramento soprannaturale** viene ad approvare e confermare la scoperta che l'unione piena tra uomo e donna **è naturale sacramento** di profondità del cuore che trascendono, che sono « sopra », sono « più », in modo indistinto, ma cocente e profondamente appagante, se così è vissuta l'unione (il gran parlare sul sesso, la curiosità per nuove tecniche sessuali, l'attrazione verso nuove avventure, tutto ciò ha il significato di anelito ad esperienze « pienamente riuscite », cioè tali da far scattare il meccanismo del simbolismo misterioso e profondo; ora tutta la morale cattolica è verso un matrimonio-sacramento, cioè segno efficace di unione tra l'anima e Dio, e la preparazione prematrimoniale, la meditazione, l'organizzazione del cuore e dei sensi sono analoghi sforzi per giungere ad una « unione pienamente riuscita », ma di questa pienezza vera, addirittura divina).

• **La rivelazione di Dio come padre e madre** nella Bibbia e sovente **come sposo** torna a santificare, intensificare ciò che già naturalmente il cuore umano ricerca nell'esperienza amorosa: cioè la piena soddisfazione, la totale (corpo e anima) esperienza di piacere; in pratica Dio con queste rivelazioni ci dice: ti ho creato per la felicità, se io voglio essere con te come lo sposo, principio di felicità, questa volta sovrumana ed eterna.

• L'aver fatto la donna, perché **« non è bene che l'uomo sia solo »** (*Gen* 2,18), mostra che l'intenzione di Dio è che l'io sia frustrato se nel matrimonio non convive con un tu, ma solo con le sue qualità piacevoli, e mostra ancora che la **vittoria sulla solitudine** è fatta attraverso il reciproco completarsi tra uomo e donna, in piena valutazione della realtà sessuale. È infatti scoperto dalla psicologia che il vero intuire il « tu » degli altri si avviva negli innamoramenti della adolescenza, innamoramenti perciò previsti e voluti da Dio, per la maturazione di ogni io alla scoperta realistica del « tu » e non delle sole qualità utili degli altri.

III. Ciò che è deviato, Dio lo corregge

Ma proprio gli innamoramenti adolescenziali e giovanili pongono il problema: perché è proibito soddisfarli nella procurata esperienza sessuale? perché il paradosso di una attrazione verso l'altro sesso con la proibizione di soddisfarla? Si può trovare crudele questo piano di Dio e quindi dichiararlo non vero, non di Dio, ma solo dei preti.

È qui fondamentale il ricorso alle esperienze comuni, per le quali la prima attrazione è da corpo a corpo, come gli animali, tanto che anche la bellezza corporale è aggiogata all'interesse della attrazione sessuale. Ora vi è qui la scoperta della pigrizia, dell'indolenza ed accidia umana, che si lascia trasportare da questa forza senza occuparsi dell'**altra attrazione,** meno impulsiva, più profonda e più importante per la felicità: quella dell'**io al tu,**

di persona a persona, quella dell'amore. Ha dunque senso che sorga qui la croce per il lato fisico, finché si desti, si rinvigorisca e prenda il comando l'altro lato, l'altra faccia dell'amore, quello tra io e tu.

• La **croce di Cristo** è correzione a queste pigrizie: la morale della non soddisfazione fisica durante innamoramenti e fidanzamenti ha una sua verità profonda, e va ringraziato Dio che con essa ci salva, cioè fa **segnare il passo al principio del piacere finché cresce e diventa dominante il principio della realtà**, quello che cerca l'amore come convivenza tra io-tu e non lo sfogo dei sensi.

Vi è **la correzione del corpo,** svincolatosi dall'animo e portato anzi a ridurre l'animo al proprio servizio: principio del piacere che corrompe il principio della realtà e « tutti e due finiscono nel fosso » (*Mt* 15,14).

• La **resurrezione di Cristo** significa che ogni croce non è per la morte, ma per la risurrezione a vita piena e più completa: « Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande ». E tale risurrezione proviene dalla croce dei duri anni del freno dei sensi, gli anni dell'innamoramento e del fidanzamento, nel senso di un rapido risveglio della parte profonda del cuore, quella del principio della realtà, dell'io-tu oltre le qualità fisiche, della bellezza come estetica, cioè come gusto e valore in se stesso e non strumentalizzato all'eccitazione dei sensi.

• La **beatitudine del piano di Dio** fa capire che da questa croce risorge non un amore senza corpo, ma un amore umano, pienamente felice nel corpo perché soddisfatto nell'animo. In questo senso si può anche dire: **« beati i puri, perché vedranno Dio »** (*Mt* 5,8): beati coloro che a forza di purezza nel tempo delle prime attrazioni hanno sviluppato talmente l'amore personale, l'intuizione dell'io-tu, l'unione tra questa faccia dell'amore con quella dei sensi, come suo sacramento, che poi « vedranno Dio », cioè godranno con pienezze totali e inoltre presentiranno il Tu divino attraverso il sacramento del tu umano, con la certezza di giungere un giorno ad una unione « quae exsuperat omnem sensum » (*Fil* 4,7).

IV. Ciò che è incompleto, Dio lo completa

Ma ogni aspirazione umana tende a isolarsi dal tutto, dall'insieme, e fare strada da sola, anzi strumentalizzando le altre. È questa una **incompletezza radicale,** che proprio nell'attrazione sessuale si verifica.

Sovente gli psicologi distinguono il periodo dell'attrazione « io-tu », sulla base di piacere scambiato, dall'**attrazione verso la prole,** come un'altra aspirazione, che invece si risveglia più tardi. Il figlio, la prole costituisce un nuovo elemento, apre alla partenità e maternità, oltre alla coniugalità, si pone come **un terzo essere tra l'io e il tu.** Esperienze pastorali colgono sovente fatti come questi: quel giovane o quella ragazza, prima impegnatissimi verso il prossimo o nella politica o nell'apostolato o nell'azione caritativa, trascurano rapidamente tali impegni con il sorgere dell'innamoramento.

Allora:

• La **fecondità,** unita da Dio al reciproco amore coniugale, completa totalmente questo amore a due, che rischia di andare a male nell'isolamento dalla realtà sociale. Va a male perché sia l'io che il tu, non vivono secondo il principio della realtà, si condannano alla frustrazione, all'alienazione, al rapido deteriorarsi anche del piacere corporale. Ma quale è la realtà della persona? che cosa è propriamente il tu della ragazza o del ragazzo? Quando ci sono canzoni che cantano l'apparato sessuale come « la cosa più bella che ho », come si giunge a capire e interessarsi per altri apparati, altri lati, altre realtà dell'uomo e della donna? Dio incomincia a impedire questa chiusura nel corpo, **aggiungendo all'istinto sessuale l'istinto della fecondità,** il rapporto ai figli prima sognati ed amati e poi procreati e fatti crescere. **La realtà è già nell'io, portato alla fecondità,** dove trova altri esseri, oltre il tu amato, i figli e nei figli il prossimo, i fratelli, la società, gli altri. La completezza dell'io-tu sta nel corpo fisico e nel corpo sociale (figli, fratelli, prossimo): questo è un **mistero del corpo mistico** come della fecondità umana.

• La **raligione,** cioè il **rapporto con Dio Padre,** sta pure come realtà dell'io-tu: ogni tu, ricercato nel *partner* e preso sul serio, è amato con pienezza, se è **scoperto anche nel suo essere figlio di Dio,** legato al Padre, il che è tutta la religiosità naturale sotto simbolismi, riti, linguaggi diversi.

Dire di amare il « tu » e non curarsi del suo rapporto con il Padre è falsità oppure errore. Così l'invito alla preghiera, alla religione, al curare insieme i rapporti con Dio significa verità completa della unione sessuale, perché significa abbracciare il « tu » nella suo completa realtà, significa unirsi al « tu » fin nel suo intimo essere, là dove è « inquieto finché non riposi nel Tu » divino.

V. La proposta dell'alleanza ritrovata: la fedeltà di Dio

Ma questo piano divino trova non solo un Dio « disegnatore », che ha fato il disegno, ma un Dio in azione intensissima per realizzarlo: Gesù Cristo e lo Spirito sono **fedelmente al lavoro,** attraverso sacramenti, Parola di Dio, comunità ecclesiali, perché ogni io che cerca il tu lo trovi e pienamente. La funzionale **« croce » prematrimoniale,** come è stata descritta, trova la forza di Dio a portata di mano; la risurrezione dell'amore totale e libero da prigionie varie trova la forza di Dio nel sacramento, sicché ogni coppia possa amare con « tutta l'energia di Colui che opera in me possentemente » (*Col* 1,29).

La **fedeltà di Dio** è sicura, ma inefficace senza la nostra **collaborazione,** per cui l'invito alla preghiera, alla chiesa, ai sacramenti con tutte le attività, comprese di dialogo, dominio dei sensi, sviluppo della personalità, diventa la parte pratica dell'alleanza con Dio, che è alleanza con il principio di realtà, insito in noi, garante di ogni vero piacere e felicità.

Si può qui notare che **la fedeltà a Dio nell'aiuto** per realizzare il grande disegno comprende anche l'aiuto di quanti sono proprio per questo rimasti

celibi, a partire da Gesù Cristo stesso: essi vivono esclusivamente l'amore interpersonale, senza la mediazione del sesso, senza l'espressione sessuale, per accentuare a bene di tutti quella faccia dell'amore, sicché tutti gli altri trovino più facilmente l'armonia tra il vero rapporto di amore personale e il rapporto sessuale dei corpi e così vivano unioni pienamente riuscite, pienamente soddisfacenti, nelle quali è incluso quel risvegliarsi della attrazione verso il Tu divino che porta la mente verso un dopo, verso un aldilà della morte, quando tale unione con il Tu divino sarà non più solo **principio di realtà** per ognuno di noi e per le coppie di sposi ma anche **principio di piacere** eterno.

3. Attività ed esperienze possibili

Quanto ai fatti, alle letterature, ai brani di film, ai documenti da prender come oggettivazione della pura esperienza individuale, la scelta e l'indicazione è quasi superflua. Tutti avranno già raccolto ampie documentazioni per tutti i passaggi della difficile ricerca dalla superficie al profondo della sessualità umana.

Come punti di partenza: quello della pillola, quello delle relazioni prematrimoniali, quello degli atti leciti ed illeciti, quello del divorzio sono temi noti. Qui si vuol dire che l'esperienza da far fare non è lo scambio puro e semplice di pareri con poi il parere di Cristo, ma l'**analisi critica** dei propri pareri ed il viaggio dalla superficie al profondo secondo le tappe descritte. È meglio mettersi in guardia contro le discussioni ed i dibattiti, fatti « perché tutti possano dire la loro ».

Nel passaggio dalla superficie al profondo è d'obbligo **l'uso di documenti,** quali **proiezioni** della propria esperienza sullo schermo di pensatori, studiosi, scrittori, scienziati e ciò apre la via alla documentazione: gli accenni a Freud, che sono essenziali, il libro di V. Frankl (*Logoterapia*), potranno essere utilmente completati da altre opere più recenti, per es.: *Cieli Nuovi e Mondi nuovi,* LDC, 1970, vol. 5°.

Quanto a film, romanzi, canzoni, la scelta è solo imbarazzante. L'importante è la tecnica di evidenziare bene quei punti, che aprono il discorso, che fanno pensare. È la tecnica del « notare il particolare » che è centrale nel dirigere comuni analisi di opere culturali del genere.

Giunti nel profondo, vengono a proposito le rivelazioni di esso, date da Gesù Cristo e rimandanti sempre alla scelta fondamentale di « chi ci dirà la verità », cioè alla scelta della fede, che è l'essenza della catechesi.

4. Itinerari organici per condurre la ricerca dalla superficie al profondo

Ci permettiamo, quanto alle tracce di come procedere, di rimandare ai precedenti articoli, concludendo solo con alcune avvertenze circa il modo di concludere una simile ricerca di Dio nel profondo della difficile realtà sessuale:

• La **limpidità** con cui « non si ha vergogna di nominare ciò che Dio non ha avuto vergogna di creare » (S. Clemente d'Alessandria) è essenziale in tutto il dibattito e non è possibile prepararla sul momento: le risatine, le tensioni, gli sguardi scrutatori sono punti delicati di una ricerca, condotta tra giovani studenti da un animatore. Trovo utile affrontare le risatine con la spiegazione scientifica del **meccanismo di difesa,** quando sono messe in tensione preoccupazioni dell'animo, così piene di inconscio.

• Tra il **linguaggio** volgare, quello scientifico, quello ridicolmente moralistico è utile, dice il catecheta Drinkwater, cercare un **linguaggio « quasi-poetico »,** che non diventa romantico, ma neppure diventa medico, ma umano, cioè saggiamente conscio di cose grandi, delicate, piene di mistero e di valori e insieme conscio con tristezza di un selvaggio rovinare tante cose artistiche da parte di un certo costume. Sul piano estetico è possibile superare accenni delicati, come quello alla nudità, esposta dalle minigonne, quello del piacere fisiologico, quello dell'eccitazione degli organi, maturando in tutti una serenità sempre difficile, ma fortemente appagante quando, attraverso un modello di comportamento, è raggiunta. Il linguaggio quasi-poetico mescola termini o espressioni scientifiche, come penetrazione, organi genitali, orgasmo, senza giungere a inutili dettagli anatomici, i quali precisamente lacerano quel velo sottile che è proprio dell'estetica, e in più mescola a questi termini espressioni che includono Dio (« Dio ha creato queste cose umane in modo che... ») e che includono rispettosa ammirazione e contemplazione (« qui vediamo come siamo destinati proprio alla felicità;... come è bello che attraverso fenomeni così animali... »).

• L'accostare il riferimento alla **sessualità animale** (« abbiamo in comune con gli animali ») la **sessualità umana e personalistica** (« il convivere con un tu »; « il sentirsi importanti per un tu »; « l'emozione d'essere voluti da un tu ») sembra efficace per impedire giustificazioni avventate di qualsiasi esperienza (« è un bisogno fisiologico ») e per vincere la resistenza a far propria una organizzazione umana e personale di tutto il meccanismo perché sia pienamente soddisfacente.

• La giustificazione apostolica e sociale dei celibi, che si è data, apre prospettive nuove e fa scoprire tutto il problema da angolature nuove.

Ed. L.D.C.

Collana « FORMAZIONE SOCIALE »

Proposta di idee, piste per la riflessione e la discussione, testimonianze sui grandi temi della formazione sociale. È indirizzata a un pubblico giovanile sia **scolastico** (soprattutto per corsi di addestramento professionale) sia **extrascolastico** (associazioni, gruppi...).

Sono già usciti i primi due volumi:

- **LA PERSONA UMANA,** pp. 128, L. 1000
- **LA SOCIETÀ UMANA,** pp. 160, L. 1200

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (III)

Questa serie di articoli sull'iniziazione dei giovani alla Bibbia, che si interrompe per necessità di cose nel periodo estivo, riprenderà a ottobre ed entrerà allora maggiormente nei dettagli del discorso. Il presente articolo, completando quello del mese precedente, propone una visione globale dei problemi e delle soluzioni, come base utile per gli approfondimenti successivi.

TERZA PARTE

Incontro con la Bibbia «reale»

INDICAZIONI PER UN'IMPOSTAZIONE CORRETTA

Abbiamo richiamato l'attenzione sull'**indifferenza** con cui viene accolta la Bibbia da un gran numero di giovani, che tende a considerarla come un « messaggio » archeologico, esistenzialmente inefficace o, se si vuole, come una gloriosa pagina di storia irrimediabilmente chiusa; ci siamo poi preoccupati di trovare una **via di uscita** da questa indifferenza, di procurare alla Bibbia quell'esodo « dalla terra di schiavitù » che essa stessa da generazioni è andata proponendo ai credenti.

Possiamo parlare di un binario di uscita le cui rotaie sono:

• la **« fede »** del catechista stesso nella Bibbia come testimonianza di valori efficaci e permanenti a cui agganciare, realisticamente, più che la grande massa, il gruppo degli « aperti » a questo argomento;

• l'impegno per un **discorso biblico « reale »:** una Bibbia « reale », per dei giovani « reali », in una modalità di incontro « reale », o con parole-motto: la Bibbia deve parlare Bibbia, deve parlare « Giovannino », deve parlare nell'oggi della salvezza, giacché — e questo è il primo fatto realistico da non dimenticare mai! — tra la Bibbia e « Giovannino », che vive nell'oggi della Chiesa la grazia e il rischio della sua salvezza, vi è un richiamo

reciproco, una volontà di dialogo, prima ancora di aprire il libro e di parlare a « Giovannino »; vi è la misteriosa sintonia di un comune progetto di salvezza, fissato genuinamente, ma in forma morta nello Scritto Sacro, e presente, forse tumultuosamente, o inconsapevolmente, ma in modo vivo ed urgente, in « Giovannino ».

« Passando ho osservato i vostri monumenti religiosi — dice Paolo agli Ateniesi — e ho trovato anche un'ara con la dedica "A un Dio ignoto". Ebbene, io vi voglio annunciare quello che voi onorate senza conoscere » (*Atti* 17,23). Paolo fa l'annuncio della Parola, qui come in tantissimi altri posti, cercando il punto di inserzione del messaggio cristiano, con tutta la sua inaudita novità, nella **parte più profonda dell'uomo;** questa modalità resterà emblematica per ogni incontro efficace tra Bibbia e uomo.

Sulla linea di quanto abbiamo detto finora, è importante sottolineare una **triplice attenzione:** attenzione all'unità dei vari fattori che intervengono nell'atto della catechesi biblica (= determinazione in concreto dell'approccio corretto alla Bibbia nella catechesi); attenzione all'unità dei vari elementi che costituiscono la Bibbia stessa (= determinazione in concreto dell'accostamento adeguato alla Bibbia come tale); attenzione all'unità dei vari dinamismi che formano la mentalità del giovane (= determinazione in concreto dell'incontro efficace con i giovani).

1. APPROCCIO CORRETTO ALLA BIBBIA NELLA CATECHESI

Da quello che abbiamo detto poco sopra, tiriamo delle conseguenze su ciò che non significa e su ciò che significa fare catechesi della Bibbia.

a) Ciò che non significa

■ Non significa fare un discorso esclusivamente esegetico. Cioè, non si può dire: « Mi preoccupo di spiegare bene il testo biblico, e i miei giovani, quasi "ex opere operato", ne saranno toccati ». Senza negare una qualche utilità al procedimento, è chiaro che all'**esegetismo** del catechista fa normalmente riscontro l'indigestione biblica dei giovani, oppure il vezzo non raro dello snob biblico o, tutt'al più, una conoscenza culturale che non raggiunge la mentalità di fede cui mira ogni catechesi.

■ Non è accettabile nemmeno il **movimento per tappe** (gradi formali) per cui *prima* si sosta sulla Bibbia, *poi* su « Giovannino », *poi* sulle conseguenze di fede nella vita ecclesiale di oggi.

Tutto ciò spezza fatalmente l'unità « messaggio-uomo-oggi » di cui abbiamo parlato sopra.

■ Fallace è pure voler illuminare « Giovannino » senza « accendere » la Bibbia. L'**ascolto,** che è una dimensione essenziale di ogni catechesi, non dovrà essere un ascoltarsi riduttivo (manipolazione della Bibbia su i miei problemi e stop!), ma **un ascoltarsi amplificante** (apertura dei miei problemi ai problemi della Bibiba e soprattutto alle soluzioni della Bibbia stessa). Su questo punto occorre fare una garbata, ma decisa **« demistificazione »** del modo spesso egocentrico e talvolta presuntuoso con cui i giovani « ascoltano » la realtà cristiana,[1] facendo lealmente notare la fragilità del loro stare a sentire le esperienze altrui (per es. la voce della tradizione, oppure di chi la pensa diversamente). Sempre di più ci andiamo convincendo dell'alto prezzo che stiamo pagando per una passabile trasmissione del messaggio cristiano (biblico « in primis ») agli uomini del nostro tempo, a causa della carenza di indispensabili qualità umane, quali il saper ascoltare, il saper dialogare, il saper cogliere ciò che unifica e ciò che divide, e su un piano più intellettuale — tanto per citare un caso — la miopia disastrosa in campo biblico verso il significato reale di esperienza storica e di studio della storia. Storico come esatto, verificabile, è l'assioma positivistico deleterio quant'altri mai che dirige la mente dei nostri giovani, allorché affrontano la « storia biblica ».[2]

■ Sterile sarebbe pure instaurare un dialogo vitale tra la Bibbia e il gruppo giovanile secondo l'orientamento sopra esposto, qualora si dimenticasse che **Bibbia e giovani appartengono alla Chiesa di oggi,** la quale resta, almeno prospetticamente, l'ambiente vitale indispensabile per una catechesi biblica autentica, reale.

Bisogna che si affermi sempre di più la verità che Dio comunica se stesso, la sua amicizia, il suo progetto salvifico (= si rivela) attraverso una **molteplicità di « segni »,** di cui quello biblico è assolutamente necessario, ma non esclusivo. Vi sono i segni liturgici, quelli della dottrina e della prassi della Chiesa... Quindi, un incontro con la Bibbia che non faccia al termine accettare ed amare la Chiesa di oggi, pur sottolineandone le deficienze alla luce della Scrittura, diventa una catechesi inconsciamente « eretica », perché lacera l'unico Cristo testimoniato dalla Bibbia e vivente oggi nel suo Corpo che è la Chiesa.

[1] Abbiamo presente l'esperienza di gruppi giovanili in « azione » durante l'omelia partecipata. Abbiamo ascoltato contributi efficaci, pur nel loro stile « garibaldino » (contributi contrassegnati per altro da forte povertà di conoscenza biblica: ma di chi la colpa?); però ci resta anche l'ingrato ricordo di letture espressamente monocordi di testi sacri, dove la Bibbia non era tanto ascoltata, quanto obbligata a ideologizzarsi secondo l'interesse del giorno, prevalentemente sociologico e soprattutto scarso di fede.

[2] Su questo punto invitiamo a leggere e a far assimilare ai giovani l'aurea opera di H. J. MARROU, *La conoscenza storica,* Il Mulino, Bologna 1866.

Anche qui l'esperienza fa risaltare l'incredibile **vuoto « ecclesiale »** (quando non è disprezzo) tra i nostri catechizzati, quasi totalmente digiuni della dimensione misterica della Chiesa (universale e locale) e del suo valore essenziale per raggiungere quella « salvezza » di cui parla la Bibbia.

Come si può accettare, ad es., il sacramento della Confessione, notoriamente in crisi tra i giovani, quando il catechista spiegando l'atteggiamento perdonante di Dio e del Cristo non riesce a fare il passaggio indispensabile al segno liturgico della penitenza che quell'atteggiamento realizza per me qui ed ora?

■ D'altra parte, completando il discorso precedente, non sarebbe per nulla sufficiente quel tipo di incontro con la Bibbia che sia così filtrato dall'orizzonte ecclesiale (idee e prassi) per cui in fondo la Chiesa ascolta se stessa più che la **Parola di Dio.** Non si può fare un'equazione Denzinger = Bibbia. È altamente illuminante ed ecumenicamente quanto mai costruttivo (come è stato notato) il fatto che la Chiesa in Concilio, nella riflessione sopra se stessa « ad intra » e « ad extra », si sia posta **« in religioso ascolto della Parola di Dio »** (*Dei Verbum,* 1), dichiarando che il « Magistero non è superiore alla parola di Dio ma ad essa serve » (*DV,* 10). Come esemplificheremo più avanti, un requisito essenziale della catechesi biblica è che la Bibbia dica se stessa con la sovrana **libertà** con cui il Cristo, pur nell'orizzonte del Popolo di Dio in cui fermamente credeva, ad esso si rivolgeva e intendeva essere ascoltato, dalle autorità prima ancora che dai piccoli. Riprendendo l'esempio della Confessione, come può questo sacramento generare quell'effetto formidabile che la nostra fede indiscutibilmente vi annette, se esso appare ancorato al Concilio di Trento (il che è legittimo, se spiegato rettamente!), ma solo vagamente agganciato, a mo' di esempio o di fatterello edificante, ad un Gesù che incontra Zaccheo o la Maddalena o Pietro, insomma a tutte le « storie » di conversione e di perdono di cui la Bibbia è strapiena?

b) Ciò che significa

« Bibbia, uomo, oggi » nella Chiesa sono dunque i **tre fattori che chiedono di stare insieme** quando si presenta la Bibbia nella catechesi, in maniera tale che se per esigenze di metodo ne affrontiamo direttamente soltanto uno, gli altri due possano ancora far sentire il loro influsso.[3]

[3] Questa è un'esigenza assai sentita anche in campo profano, allorché si ha a che fare con lo studio di esperienze umane. Senza una certa « precomprensione », un interesse in ciò che si legge, si perviene sì a sapere ciò che si studia (es. Napoleone),

■ Sia l'uomo che l'orizzonte della Chiesa di oggi sono, a loro modo, princìpi di interpretazione della Bibbia, benché questa per esprimere se stessa abbia bisogno anche di una metodologia specifica alla propria natura: l'**esegesi.**

D'altra parte la Bibbia è anch'essa principio di interpretazione, di comprensione dell'uomo e della Chiesa, benché entrambi usufruiscano di altri procedimenti di spiegazione (**ermeneutica antropologica** dettata dalle scienze dell'uomo, ed **ermeneutica ecclesiale** guidata dalla teologia). Se si bada bene, non stiamo facendo altro che dire con parole diverse la grande verità conciliare, secondo cui « la Sacra Tradizione (in cui possiamo racchiudere pure la persona del credente), la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime » (*Dei Verbum,* 10).[4]

■ Per aiutare la comprensione dell'intrinseca continuità e saldatura tra il dato biblico e l'uomo nell'oggi ecclesiale, vale la pena notare e far notare che la Parola di Dio non si identifica o non si esaurisce nella Parola biblica, o con altre parole, **la storia della salezza è più ampia della storia biblica** (cioè il mistero di salvezza che si compie nella storia ha dimensioni più ampie, va oltre la realizzazione di esso nella storia testimoniata dalla Bibbia). La storia biblica dal punto di vista della « quantità » temporale non è altro che un segmento dell'immensa retta che va dall'eterno, attraverso la creazione, fino alla Parusia, sfociando di nuovo nell'eterno. Ma è **un segmento eccezionale, unico.** Per volontà provvidenziale di Dio (ispirazione), la storia biblica (fissata nel libro « Bibbia ») resterà per sempre norma esemplare del progetto salvifico di Dio, del suo fare comunione, « Alleanza », « Regno » con l'uomo.

Noi pensiamo che ai giovani, stante la totale ignoranza su questo punto, vada ben chiarita la distinzione fra storia biblica e storia santa, distinzione che lungi dal detronizzare la Bibbia, le riconosce il ruolo giusto ed insostituibile, ma insieme evidenzia **la pienezza,** anche essa insostituibile, **della**

ma solo a livello fenomenico, di cose, come nello studio delle ere geologiche. È una rinuncia alla verità profonda ed arricchente, anche se più difficile, per una comprensione erudita, soddisfatta della povertà delle proprie idee « chiare e distinte ».

[4] Si legga in questa luce tutto il c. VI del « Documento di Base ». Lo si spiegherà poi opportunamente non separando le varie parti (Bibbia, Tradizione vivente, Liturgia, segni creaturali), ma distinguendole come dimensioni di un discorso salvifico unico. Purtroppo, per facilitare le cose, questa complessa unità viene facilmente violata. Ma ne esce compromessa la catechesi autentica!

realtà ecclesiale attuale. Se il Signore Risorto e vivente per sempre è Gesù di Nazaret, allora l'« oggi » del Signore ha un passato di cui bisogna assolutamente interessarsi. Se Gesù di Nazaret è Risorto ed è vivo oggi, allora non potrò mai dimenticare che l'« ieri » di Gesù tende a sfociare irresistibilmente sul presente, anzi sul futuro. Il riconoscere questa **situazione pendolare tra « ieri ed oggi » della salvezza** è la condizione essenziale perché si realizzi validamente una catechesi della Bibbia.

2. ACCOSTAMENTO ADEGUATO ALLA BIBBIA COME TALE

Fra i tre fattori or ora richiamati che costituiscono l'atto della catechesi biblica (Bibbia, giovane, oggi della Chiesa), riteniamo necessario spendere una parola anzitutto sul primo: sulla Bibbia.

Sottolineeremo **due esigenze:** che la Bibbia sia veramente presente; che sia presente come Bibbia e non come sottoprodotto falsificante.

a) In una catechesi della Bibbia a qualsiasi livello, la Bibbia deve poter manifestare la sua presenza

È quell'incontro con la Bibbia « reale » di cui parlavamo nell'articolo precedente.

Se è vero che le più belle testimonianze bibliche, senza il rapporto con l'uomo nel suo oggi di fede, restano un'orgia di **formule inefficaci,** è anche vero che voler « progettare » sull'uomo (e una catechesi cristiana non può essere che questo, specialmente tra i giovani) senza l'ispirazione alla Bibbia, quella « vera », significa tradire, falsificare o comunque sostanzialmente **impoverire il messaggio,** il progetto di Gesù Cristo. Bisogna ammetterlo con lealtà!

Resi forse pensosi dalla crisi di una catechesi biblica, come quella tedesca, fortemente poggiante sull'esegesi,[5] si è tentati di provocare **un impatto con la Bibbia in maniera « tangenziale »,** a modo di illustrazione e di conferma, come fanno certi testi di religione delle scuole, che al termine della lezione pongono in appendice una serie di brani biblici.

Possiamo ammettere che la catechesi tedesca è in crisi per supernutrizione biblica (e carenza della dimensione antropologica, cioè di un rapporto più vivo col giovane). Ma noi italiani non possiamo dirci a posto perché siamo risparmiati da tale indigestione. Per dirla con una « boutade », a noi manca sovente addirittura lo stomaco. E allora non si sa quale sia il male

[5] Si veda ad es. W. LANGER, *I problemi dell'istruzione biblica nella letteratura catechetica in lingua tedesca,* in « Concilium » 6 (1970), 3, pp. 145-160.

maggiore.[6] Occorre che i catechisti a contatto con le « guide » (i vescovi) e gli esegeti facciano un discorso chiaro: « Questa Bibbia continueremo a lasciarla nelle biblioteche o in mano ai dotti, o ci aiutiamo a vicenda a tradurla in soldoni per la nostra gente »? È il monito che sa di lamento, contenuto nella *Dei Verbum,* n. 23. Il richiamo ad una reale **presenza della Bibbia nella catechesi,** presenza che abbia una certa ampiezza (ovviamente nel rispetto delle esigenze antropologiche ed ecclesiali già sottolineate), va accolto con premura e fedeltà da noi italiani, poiché per strutture scolastiche e per tradizione catechistica (almeno recente) non siamo proprio una « terra della Bibbia »!

b) La Bibbia deve poter esprimere se stessa

L'impegno esegetico — dicevamo nell'articolo precedente — è momento costitutivo dell'atto catechistico. E abbiamo esemplificato sulle carenze sia di metodo (strumentalizzazione dogmatica o intuizionismo carismatico) che di atteggiamento mentale, magari inconscio, del catechista (la sclerosi del « so già » che elimina ogni aggiornamento, la paura di turbare che provoca la « congiura del silenzio »).

Ora richiamiamo semplicemente le **condizioni** che permettono alla Bibbia di « parlare » Bibbia.

Se si sta bene attenti all'imponente fenomeno della ricerca biblica attuale, si nota come ci si muova su tre settori, nello sforzo di rispondere a tre interrogativi: **che cosa** dice veramente la Bibbia; **come** lo dice; **perché** lo dice (e quindi, perché noi ce ne interessiamo).

Ebbene, il riconoscimento e il rispetto di questi tre momenti è ciò che fa veramente « parlare » la Bibbia.

■ La ricerca del **che cosa** la Bibbia veramente dice, ci permette di cogliere il vero contenuto o messaggio del discorso biblico. Esso non è semplicemente un insieme di persone, cose, date, vicende, ma è tutto questo, cioè una **storia** (di Israele, di Gesù, della comunità primitiva) che contiene dentro di sé il **« mistero »,** il progetto salvifico che Dio realizza in pienezza in Gesù Cristo. Legge bene la Bibbia, permette che la Bibbia dica se stessa, chi dentro all'immenso paesaggio o cantiere biblico sa cogliere qualche lineamento del piano di Dio. La Bibbia è una storia confessante, è kerigma, buona novella, annuncio.

[6] A questo proposito siamo impazienti di vedere come la Bibbia venga programmata nel nuovo catechismo per i giovani. Il « progetto », infatti, su questo punto ci ha deluso.

■ Però il messaggio biblico, la sua verità profonda, il « che cosa » reale, non lo si ottiene premendo un qualche bottone magico, ma lo si trova incarnato nella storia biblica, fissata in una biblioteca di ben 72 volumi, la Bibbia appunto.

Per capire il « che cosa » la Bibbia dice, occorre necessariamente interessarsi del **come** la Bibbia lo esprime; in altre parole, bisogna interessarsi di come la Bibbia si formò, quali siano le forme letterarie, quale la storia biblica nelle sue coordinate linguistiche, geo-politiche, istituzionali, internazionali.

Per fare **un esempio,** il tema sempre vivo della **liberazione** io non lo trovo nella Bibbia come una specie di trattatello a sé, ma nella carne dell'esperienza di una comunità che fa l'esodo. Questo lo sappiamo e siamo impressionati dall'importanza di quegli avvenimenti quando costatiamo che Cristo presenta la sua piena liberazione come continuazione di quella del popolo di Dio schiavo in Egitto. Arrivato il tempo di parlarne, il catechista dovrà pure affrontare il testo sacro (es. *Esodo* 1,1-15,21). Ma qui comincia la sorpresa. Come è stata fissata quella esperienza di salvezza? Come « reportage » storico o non piuttosto come catechesi liturgica? E il filo narrativo è omogeneo, oppure non risulta dall'intreccio di varie tradizioni siglate con i nomi un po' barbari di jahvista, elohista, sacerdotale?

Si dirà che non tocca al catechista fare l'**esegesi.** L'ideale sarebbe essere un competente. In ogni caso, onestà vuole che egli si renda conto di questa problematica, essenziale d'altronde per capire il messaggio che interessa e, in particolare, per rispondere a difficoltà di ordine storico che i giovani immancabilmente faranno (e con pieno diritto!). Si provi, ad es., a spiegare il « libretto delle piaghe di Egitto » (*Es* 7-10) senza il ricorso ad una certa analisi letteraria; lo stesso si dica per le narrazioni della *Genesi* 1-11, ed anche per quelle evangeliche. L'uso di buoni **sussidi,** assimilati con pazienza, resterà la via maestra di uscita.[7]

■ Finalmente, la Bibbia esprime se stessa quando si pone in evidenza il **perché** essa è stata scritta e consegnata a noi. La risposta già la conosciamo: perché il messaggio, ricercato accuratamente attraverso un'indagine forse faticosa, intende proporsi a noi oggi non come un qualcosa da constatare, bensì come appello che provoca e chiama a decidersi oggi, sicché ogni incontro biblico non è neutro, ma porta con sé una grazia o una condanna a seconda dell'atteggiamento assunto nei suoi confronti. Ebbene, una Bibbia che voglia esprimere se stessa, deve poter far risuonare la sua proposta genuina con la gravità che le spetta volta per volta.

[7] A suo tempo offriremo una bibliografia utile a questo scopo.

Può essere illuminante **un esempio:** il « Discorso della Montagna » di Matteo (cc. 5-7). Attraverso un'indagine seria di ordine storico-letterario, si perviene al messaggio, al kerigma, che possiamo esprimere così: Gesù spiega, per mezzo di esempi, con quale spinta devono agire i cittadini del Regno dei cieli, spirito che è possibile riassumere in « il bene va fatto, va fatto dal di dentro con l'intenzione retta, va fatto per amore ».

Ora questo messaggio non esige soltanto di essere « costatato » ma, per una sua didattica immanente, si presenta in maniera tale che chi ascolta si senta messo di fronte a delle esigenze paradossali, che lo « giudicano » e lo spingono a chiedersi dove possa trovare la grazia per praticare una simile condotta di vita (di qui la conversione e la ricerca nella Chiesa di oggi delle forme di attuazione del « Discorso del Monte »).

È chiaro che non si possono cogliere le stesse esigenze nelle narrazioni di Sansone o di Rut, e in genere in tutto il V.T. (rispetto al N.T.). Nel N.T., poi, l'esigenza centrale è Gesù. È lui, in fondo, la vera e grande ragione per cui la Bibbia dice ciò che dice. Gesù è il protagonista decisivo del nostro destino.

3. INCONTRO EFFICACE CON I GIOVANI

Questa rassegna delle condizioni per una corretta catechesi biblica, dopo aver insistito sulla necessità di conoscere la piattaforma unificante tra l'« ieri » (biblico) e l'« oggi » della salvezza e dopo aver precisato la pressante esigenza che la Bibbia possa esprimere se stessa, si conclude ricordando il **ruolo dei giovani nella catechesi.** Facciamo qui soltanto un accenno, rimandando a uno sviluppo ulteriore.

Possiamo dire in sintesi: il catechista deve essere tanto *esperto in Bibbia* (secondo un'ottica ecclesiale attuale) quanto *esperto in umanità.* Diamo il semplice elenco di alcune proposizioni, quasi un *test* per il catechista.

a) Il catechista deve **conoscere i giovani** che ha di fronte (dinamismi psicologico-spirituali, problematica, ecc.), **nella situazione di gruppo** (con gli effetti dinamici relativi).

b) Il catechista si sforzerà di cogliere in dialogo con gli allievi **le esperienze umane** (positive o negative, presenti o future) che in qualche modo sono in rapporto con **il messaggio biblico** di cui si parla. Così, il messaggio della liberazione biblica, o della creazione nella Genesi, o della croce del Cristo, non può mai andar disgiunto da una riflessione esistenziale sulle esperienze umane della schiavitù e della libertà, sulla potenza creatrice

dell'uomo, sulle mortificazioni crocifiggenti di ogni tipo che ostacolano il suo sviluppo.

c) D'altra parte, perché il gruppo non finisca per ascoltare se stesso, perdendo la trascendente novità biblica, il catechista proporrà il « messaggio » più come **esperienza di uomini di fronte a Dio** che come trattazione su Dio in se stesso. Questo servirà a mantenere saldo, sulla base della comune umanità, il rapporto fra uomo biblico e noi, ma insieme obbligherà i giovani a rendersi conto con quale tipo di uomo, quindi (per stare agli esempi citati), con quale modello di liberazione, di creazione, di croce si ha a che fare.

Il messaggio biblico deve poter **entrare in dialogo** con altre esperienze umane di salvezza, come il marxismo, la tecnologia, la psicoanalisi, mantenendo i suoi lineamenti specifici di « salvezza delle salvezze ».

d) Infine, secondo un contrassegno specifico del Dio biblico, che è quello di porsi come invito alla responsabile scelta umana, il catechista eviterà con ogni sforzo la forma autoritaria di trasmissione del messaggio. Lo presenterà come **proposta** (e proposta decisiva), nella **linea incarnazionista** accennata sopra, con la forza di persuasione che proviene anzitutto dalla personale **testimonianza** di credente, giacché da sempre nel mondo biblico la Parola di Dio è passata come testimonianza di uomini ad altri uomini, secondo la sollecita provvidenza dello Spirito Santo (cf *1 Cor* 2,1-5).

La ricerca insieme, lo stile del dialogo sarà per conseguenza il principio didattico fondamentale per una catechesi biblica ai giovani.

Leggere la Bibbia per l'uomo di oggi e leggere l'uomo di oggi nella Bibbia: ecco il postulato basilare perché la Bibbia passi.

NOVITÀ L.D.C.

MARIA IN CAMMINO CON NOI VERSO LA LIBERAZIONE

- **Disco** con 5 canti mariani (LDC 33-0071) L. 1200
- **Diapositive** (C 52-53-54): 3 cartelle di 9 diapositive; cad. L. 1200
- **Libretto-guida,** pp. 24, L. 200

Sussidio ai **gruppi giovanili** per impostare 3 incontri di intonazione mariana, centrati su uno dei problemi più vivi di oggi: fede e liberazione dell'uomo.

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
5 - MAGGIO 1972
SERIE II
NUMERO 118

SOMMARIO

G. Maserati, Esperienza parrocchiale di revisione ed educazione della fede con ragazzi di terza media, pp. 1-24

GIUSEPPE MASERATI

ESPERIENZA PARROCCHIALE DI REVISIONE ED EDUCAZIONE DELLA FEDE CON RAGAZZI DI TERZA MEDIA

Presentazione

I mesi di maggio e di giugno, che concludono l'anno scolastico, non costituiscono soltanto per i ragazzi il tempo del « rendiconto finale », ma impegnano tutti gli educatori in un **lavoro di valutazione dei risultati** conseguiti attraverso la catechesi scolastica, parrocchiale e di associazione.

Poiché pensiamo che sia estremamente utile, a chi si impegna in questo faticoso lavoro di riflessione, non solo il confronto di ciò che è stato fatto con quanto era stato programmato all'inizio dell'anno, ma anche, e specialmente, il **confronto della propria esperienza con l'esperienza altrui,** riportiamo in questo fascicolo il resoconto di un anno di catechesi con i ragazzi della terza media, organizzata da un gruppo di catechisti nell'ambito della propria parrocchia.

Nell'intenzione dell'estensore di queste pagine, esse dovevano costituire semplicemente un insieme di **« appunti su un'esperienza,** raccolti all'unico scopo di mettere in mano ai catechisti che vi hanno partecipato qualcosa di scritto, perché potessero meditarvi sopra e presentare gli opportuni suggerimenti in vista del miglioramento dell'esperienza stessa ».

Presentando questa esperienza, vogliamo sottolineare in modo particolare la costante preoccupazione degli organizzatori di ottenere un efficace **coordinamento fra la catechesi scolastica e quella parrocchiale,** e di interessare attivamente alla medesima anche le **famiglie** dei ragazzi.

Saremmo grati ai lettori, se volessero collaborare con questo nostro impegno di presentare materiale di riflessione in vista del miglioramento della catechesi, inviandoci le loro esperienze.

N. S.

Presentazione dell'esperienza

Origine

La presente iniziativa **è nata nell'estate 1970,** durante un incontro di lavoro tra i catechisti di Castel S. Giovanni.[1]

A **motivarla** sono state le seguenti riflessioni sulla pastorale d'insieme:

- i ragazzi di 3ª media tendevano con facilità a disertare la catechesi parrocchiale. La loro frequenza per il 1969-70 è stata la seguente: femmine 47,3%; maschi 38,9%;
- a scuola non erano interessati a ciò che veniva loro detto; mostravano, d'altra parte, l'esigenza di formarsi una personalità responsabile;
- le famiglie non erano coinvolte nella problematica educativa dei propri figli;
- il coordinamento tra scuola e parrocchia non esisteva affatto.

Il piano di lavoro da noi abbozzato voleva perciò fare appello a quelle componenti educative della fede che fino a quel momento agivano indipendentemente l'una dall'altra: la **scuola,** la **famiglia,** la **parrocchia.**

Personalmente poi avevo anche un'altra motivazione: soddisfare l'esigenza, scoperta nei ragazzi di 3ª media già nelle esperienze educative fatte negli anni precedenti per la scuola di specializzazione degli Insegnanti di Religione a Vallombrosa, di formarsi una personalità responsabile.

Denominazione

Questa iniziativa è stata chiamata: **« Catecumenato »,** perché non è stato trovato un nome migliore. Infatti avevamo proposto anche ai ragazzi stessi di suggerire una denominazione più moderna, più aderente ai contenuti e di maggiore immediatezza, ma non si era arrivati ad una conclusione positiva.

I collaboratori

Consapevole che i risultati sarebbero stati migliori se avessero preso parte a questa iniziativa degli **« adulti nella fede »** ben preparati, ho cercato la collaborazione di quattro persone: Luisa (anni 31 - laureanda in sociologia), Germana (anni 23 - laureanda in lettere), Tonino (anni 22 - studente in medicina), Mario (anni 21 - studente in medicina).

[1] È un paese di circa 9000 abitanti della provincia di Piacenza.

Con queste persone è stato fissato **un incontro settimanale,** il martedì. L'ordine del giorno normalmente seguiva questa traccia:

— revisione dell'incontro fatto con i ragazzi;
— progettazione del prossimo incontro.

Lungo lo svolgimento dell'esperienza ci siamo però accorti della differenza di mentalità tra noi adulti ed i ragazzi, che con il tempo andava assumendo proporzioni sempre più vistose e faceva nascere un'altra difficoltà: quella del linguaggio. Perciò è maturata l'esigenza di allargare la schiera dei **collaboratori,** recuperandoli **nelle file dei ragazzi stessi.** I più sensibili sono stati invitati agli incontri del martedì.

Il loro compito era di proporre e tradurre in linguaggio comprensibile ai compagni i problemi che si volevano trattare.

Il raggio della collaborazione è stato esteso anche ai **colleghi del Consiglio di Classe;** sono stati effettuati tre incontri durante il mese di ottobre 1970.

Agli insegnanti sono state chieste queste cose:

- di dare molti rilievo, nel loro insegnamento, ai valori umani, insistendo
  — sul rispetto della persona;
  — sulla lealtà con se stessi e con gli altri;
  — sull'impegno responsabile;
- di assumere un atteggiamento di dialogo con i ragazzi, che permettesse di scoprire in loro sempre nuove problematiche;
- di impostare il lavoro in classe, nel limite del possibile, in modo comunitario.

Anche **i genitori dei ragazzi** sono stati invitati a collaborare. Si è tenuta con loro una prima riunione il 25/10/1970 (Allegato n. 1).

Ad essi sono state chieste le seguenti cose:

- incoraggiare sempre i ragazzi, soprattutto davanti alle difficoltà ed aiutarli a risolverle;
- sottolineare sempre il fatto che saranno proprio i ragazzi stessi a far procedere bene l'iniziativa nella misura in cui vi prenderanno parte attiva;
- informarsi costantemente, settimana per settimana, degli argomenti trattati e delle iniziative intraprese;
- comunicare negli incontri mensili per i genitori, quei problemi che fossero stati da loro scoperti in tale periodo.

Mancava ancora però il **collegamento tra scuola e famiglia.** Perciò abbiamo progettato una **riunione plenaria di insegnanti e genitori.** Esse poi sono diventate tre: una per trimestre.

Il primo di questi incontri è stato piuttosto freddo e compassato; ma poi siamo riusciti a stabilire un ottimo rapporto di dialogo e la massima apertura da parte di tutti. Questa impressione è convalidata dal fatto che al secondo e al terzo incontro hanno partecipato anche molti papà.

Il piano di lavoro fondamentale

(Vedere l'allegato n. 2).

I contenuti e le finalità

La presente iniziativa aveva lo scopo di **formare un gruppo di amici,** che si aiutassero a risolvere i propri problemi adolescenziali, in particolare quelli religiosi, e si avviassero a formare una **comunità cristiana** sotto la guida di adulti nella fede.

Il discorso nuovo che si voleva fare doveva avere un **nucleo centrale: Gesù Cristo,** presentato come uomo perfetto, che ha la possibilità di risolvere con larghezza imprevista tutte le attese degli uomini (*RdC,* 63).

Ecco perché nel piano di lavoro, dopo un primo momento di presa di coscienza dei problemi giovanili, abbiamo progettato una conoscenza più approfondita di Gesù Cristo, che ha impegnato i ragazzi per tutto il periodo natalizio.

Siamo passati successivamente alla **revisione degli atti della loro religiosità** nel periodo quaresimale, per poi **inserire i ragazzi nel mistero di Cristo,** che è mistero di comunione, nel periodo di Pentecoste.

Quest'ultimo periodo è stato il più proficuo e di maggiore soddisfazione per noi educatori, in quanto abbiamo visto quasi una buona metà (45 sui 94 che hanno preso parte all'iniziativa) impegnarsi seriamente a vivere la propria fede e a mettersi al servizio di tutta la comunità parrocchiale.

Nella Messa pasquale e in quella di ringraziamento a fine anno scolastico, questi ragazzi hanno animato tutta l'assemblea. Sono stati loro a redigere l'atto penitenziale, a leggere la Parola di Dio e a commentarla, a fare la preghiera dei fedeli, a scegliere i canti e a concludere l'assemblea prima della benedizione con impegni precisi (Allegati n. 24).

Com'era organizzato il « Catecumenato »

I gruppi erano tre, ciascuno di 35 membri. Ciascun gruppo, a sua volta, comprendeva diverse sezioni scolastiche, di cui sempre una femminile.

Il primo gruppo aveva come adulto-guida la sig.na Luisa e compren-

deva le sezioni C (maschile) e D (femminile); il secondo gruppo era invece guidato dalla sig.na Germana e comprendeva le sezioni B (femminile) ed E (maschile); il terzo gruppo infine era animato da Antonio e Mario e comprendeva le sezioni A (maschile) e F-G (miste).

Tutti i gruppi seguivano un'**impostazione generale comune** concordata il martedì, ma ogni gruppo viveva **con una certa autonomia.** Solo le iniziative o i gesti concreti dovevano essere decisi e fatti insieme.

Ciò che veniva proposto e studiato a **scuola** aveva il suo completamento negli **incontri** formativi o di attuazione pratica **in campo parrocchiale.**

Svolgimento dell'esperienza

Il lancio iniziale

L'iniziativa, dopo essere stata notificata ai **genitori** di tutti i ragazzi che frequentavano la 3ª media (Allegato n. 1) e agli **insegnanti** (Allegato n. 3), è stata presentata a tutti i **ragazzi** (Allegato n. 4).

Essi sono stati **invitati a decidere** la divisione in gruppi, l'ora degli incontri, gli argomenti da trattare.

Tale invito era stato rivolto a 114 ragazzi, di cui 10 hanno apertamente rifiutato l'adesione ed un'altra decina circa si è comportata come se avesse rifiutato. Gli altri 96 invece sono stati fedeli all'impegno assunto fino alla fine, giungendo in ben 45 a rinnovare la professione di fede e ad impegnarsi pubblicamente al servizio della parrocchia al termine dell'esperienza.

Ecco i gruppi che liberamente si sono formati:

1° gruppo	2° gruppo	3° gruppo
3 C = n. 20	3 B = n. 14	3 A = n. 8
3 D = n. 15	3 E = n. 20	3 F = n. 13
		3 G = n. 15
totale = n. 35	totale = n. 34	totale = n. 36

Primo periodo (ottobre - dicembre)

Ed ora gli **argomenti proposti:**

— la libertà
— il tempo libero: cinema, TV, dischi, giornali
— rapporto con i professori
— proprio gruppo nella vita sociale.

Ogni gruppo infine ha fissato il giorno e l'ora dei propri incontri settimanali.

Intanto **a scuola,** per tutto il primo quadrimestre, il problema fondamentale è stato la **« formazione della coscienza morale »** in connessione con la problematica giovanile:

— come posso fare esperienza di Dio nell'ambito della mia famiglia e della scuola;

— ricerca di ciò che favorisce questa esperienza;

— osservando il mio comportamento negli impegni, nelle azioni quotidiane, quando posso dire di essere un vero cristiano?

Negli **incontri di « Catecumenato »** invece, si è trattato della **« libertà »** e si è andati alla ricerca del modo con cui il cristiano è libero e agisce liberamente in famiglia e a scuola (Allegati n. 5-6).

Le conclusioni raggiunte sono state meravigliose, perché i ragazzi si sono allenati a revisionare il loro modo di vedere le cose, i loro giudizi, i loro atteggiamenti.

Dopo tutto questo è avvenuto l'**incontro con i genitori** ed allora a tutti i genitori presenti è stato consegnato un foglio sul quale erano scritti gli impegni che i ragazzi precedentemente si erano assunti.

Sono stati invitati a riflettere se quegli impegni erano stati attuati dal loro figlio. La sorpresa è stata generale: buona parte delle mamme ha riscontrato che il proprio figlio aveva realizzato quello che era scritto sul foglio.

Questa conferma ha incoraggiato tutti.

Abbiamo allora affrontato l'**« esigenza del gruppo »,** che i ragazzi hanno dimostrato di sentire fortemente per l'insorgere del desiderio di formarsi amicizie nuove, scelte da loro (Allegati n. 7-8-9).

Si è insistito specialmente sulle caratteristiche del gruppo cristiano, sul comportamento che devono tenere i componenti di tale gruppo, sul rapporto con l'autorità del gruppo.

Tutto questo è stato ancora coordinato con quanto veniva trattato a scuola:

— la responsabilità verso gli altri;

— la collaborazione con gli altri;

— il rispetto e la riconoscenza verso gli altri.

Da questi incontri paralleli è scaturito il bisogno di trovarsi più spesso, di aiutare i compagni che maggiormente avevano bisogno anche nel campo scolastico. **È nato così un « dopo-scuola interno»:** cioè gli stessi ragazzi si trovavano altre due volte la settimana, il mercoledì e il giovedì, per aiutarsi negli studi e fare i compiti insieme.

Trovandosi però maggiormente durante la settimana e organizzando anche qualche gioco o divertimento, è venuto spontaneo portare l'attenzione sul modo con cui impiegare cristianamente il **tempo libero** e si è andati alla ricerca di suggerimenti che potevano venire da loro stessi (Allegato n. 10).

Secondo periodo (dicembre - febbraio)

Frattanto stava per iniziare il secondo periodo del piano di lavoro tracciato all'inizio dell'anno: quello dedicato all'**approfondimento della conoscenza di Cristo,** quando un missionario del PIME di passaggio ha impressionato assai questi ragazzi con il racconto della fede viva dei suoi battezzati in Africa.

Questo missionario aveva detto che i suoi cristiani facevano 20-30 km. per andare a Messa. Ciò ha fatto riflettere i ragazzi sul **modo della loro presenza alla Messa** stessa e hanno voluto che questo fosse l'argomento del prossimo incontro.

Questa loro richiesta sconvolgeva il piano di lavoro prestabilito, ma, sia perché lo volevano loro e sia perché la vita non dev'essere legata a schemi, ho pensato bene di seguire la loro decisione.

Nell'incontro gli interventi, sul tipo della revisione di vita, sono stati quanto mai spontanei e sinceri (Allegato n. 11). Alcuni ragazzi si sono dati da fare per trovare il modo di aiutare i compagni che disertavano la Messa con facilità o erano in condizioni di non poterci andare.

Molti ragazzi hanno espresso il **desiderio di prendere parte più attiva alla Messa.** A questo scopo è stato deciso di celebrare venerdì 15 dicembre una S. Messa per tutti i partecipanti all'esperienza del « Catecumenato ».

A ciascun ragazzo è stato dato perciò, a scuola, il testo delle letture (Allegato n. 12), perché potesse rifletterci e poi arricchire l'assemblea di quanto il Signore gli aveva ispirato.

Infatti la celebrazione è stata un'esperienza di vita cristiana vissuta che ha entusiasmato anche i più timidi e soprattutto i genitori presenti.

Il martedì successivo, 18 dicembre, si è pensato di ritornare a quanto era stato programmato nel piano di lavoro, cioè alla conoscenza più approfondita del Cristo (Allegato n. 13).

Contemporaneamente a scuola ho incominciato a presentare le proposte di Cristo per un'autentica vita cristiana vissuta da adulti nella fede e nel rispetto della propria coscienza.

La Liturgia natalizia mi ha aiutato molto in questo momento.

È nata anche l'esigenza di una **cassa comune,** la cui prima raccolta di

offerte o « decime » è andata a favore degli uomini della « Casa di riposo », quale regalo natalizio.

Si è ripreso poi pienamente il ritmo degli incontri il 22 gennaio con questo argomento: « Cristo è fondamento della nostra fede » (Allegato n. 14), a cui è seguìto: « Chi è Cristo per te? » (Allegato n. 15).

A scuola intanto ho concluso la discussione del problema della **formazione della coscienza** con la puntualizzazione della responsabilità verso se stessi e la comunità.

Nell'incontro di « Catecumenato » successivo, si è portata l'attenzione su un argomento parallelo: « Il valore della vita e l'importanza di una scelta » (Allegato n. 16).

La presenza dei ragazzi e delle ragazze è sempre stata quasi totale: erano problemi che li interessavano veramente perché li sentivano quali parti integranti nella loro vita.

Incontro fra ragazzi di parrocchie diverse

Mi premeva però che questi ragazzi allargassero la loro esperienza e venissero a **contatto con altri coetanei** incamminati in una iniziativa simile. Allora abbiamo deciso che il prossimo incontro dell'11 febbraio fosse a Fiorenzuola con un altro gruppo di « catecumeni ».

Le adesioni sono state numerosissime: 55.

Con i responsabili di Fiorenzuola è stato programmato l'incontro e scelto un problema di cui parlare:

— presentazione della reciproca esperienza;

— i nostri rapporti con i genitori (Allegato n. 17).

Tale incontro è stato deludente per i miei ragazzi a causa della diversità di impostazione.

Il Catecumenato di Fiorenzuola aveva trattato e stava trattando altri problemi che interessavano meno direttamente la vita dei miei ragazzi e perciò non li impegnava in una revisione della fede in Cristo.

Poiché i ragazzi si erano mostrati piuttosto scettici e disorientati, durante il ritorno in pullman ho cercato di recuperare i veri valori della nostra iniziativa e ho avuto l'impressione di esserci riuscito. È stata un'ora di dialogo vivacissimo su problemi di fede, che ha interessato tutti.

Il giorno successivo ci siamo incontrati in assemblea generale per fare di nuovo un confronto fra le due esperienze. Erano presenti anche coloro che non avevano potuto venire a Fiorenzuola (Allegato n. 18). Si è continuato proponendo quest'altro problema: « Cristo è tuo ideale? » (Allegato n. 19).

Terzo periodo (Quaresima)

Si è giunti così all'inizio del terzo periodo: quello della Quaresima. Il **problema** fondamentale da affrontare in tale periodo era la **religiosità dei ragazzi.**

Prima però di introdurci in questo periodo, si è creduto opportuno parlare, negli incontri del martedì, della **« conversione »** (Allegato n. 20). Ciò ha permesso di chiarire molte idee ai ragazzi e di metterli di fronte a delle precise responsabilità.

Li ha inseriti nell'iniziativa quaresimale diocesana con uno spirito nuovo, veramente cristiano.

Siccome un segno fondamentale della volontà di conversione per noi cristiani si ha nell'accostarsi al sacramento della Penitenza, il problema per il successivo incontro del 12 marzo è stato, com'era naturale, il seguente: **« Che cos'è per te la Confessione? »** (Allegato n. 21).

Non si è potuto però chiarire a sufficienza il rapporto tra confessione e conversione per cui il discorso è continuato nella settimana successiva (Allegato n. 22).

Anzi la problematica delle ragazze si è rivelata molto diversa da quella dei ragazzi, per cui è stato necessario un incontro separato per i ragazzi e per le ragazze (Allegato n. 23).

Questi incontri sono sfociati in un **atto penitenziale comunitario,** nel quale è stato sottolineato l'impegno che il cristiano adulto deve assolvere verso la comunità.

Perciò, per dimostrare concretamente il proprio interessamento per la comunità i più sensibili si sono sentiti in dovere di **preparare la Messa pasquale,** a cui avrebbero partecipato, il mercoledì santo, tutte le classi della Scuola Media.

Riporto integralmente nell'Allegato n. 24 quanto hanno fatto questi ragazzi.

Quarto periodo

Dopo le vacanze pasquali, a scuola, ho continuato il discorso di responsabilizzazione dei ragazzi verso la **comunità cristiana parrocchiale,** e, parallelamente, negli incontri di catecumenato è stato proposto il seguente problema: « La tua appartenenza alla comunità della Chiesa » (Allegato n. 25).

Non è stato sufficiente un incontro solo, perciò si è pensato di ritornare sull'argomento, alla presenza del **nuovo Parroco** che si trovava ancora nella parrocchia di Villò.

Quindi nel pomeriggio del 1° maggio con un pullman ci siamo recati a Villò e lì, dopo aver fatta conoscenza col nuovo Parroco, ci si è messi all'opera per ricercare i **vari modi possibili di servizio alla comunità.** Ne è risultato un incontro veramente entusiasmante per la buona volontà che i ragazzi hanno mostrato.

Nel suo ormai imminente ingresso in parrocchia, il nuovo Parroco doveva trovare tutta la comunità parrocchiale sensibilizzata. Allora i ragazzi si sono prestati per la distribuzione del Bollettino Parrocchiale famiglia per famiglia.

Hanno più volte invitato, nella Messa domenicale e feriale, i parrocchiani a pregare per il nuovo Parroco, inserendo a tale scopo un'invocazione nella preghiera universale; si sono inseriti nel gruppo guida per i canti alla Messa; hanno invitato i compagni a farsi animatori dell'assemblea.

Attraverso tutte queste attività ci è stato facile riscoprire il **valore della Cresima** sia per l'individuo, sia per la comunità (Allegato n. 26).

La trattazione di questo argomento ci ha portato verso la conclusione della nostra iniziativa, cioè verso la **Pentecoste.** Per questa festa avevamo previsto **la rinnovazione della professione di fede e dell'impegno a servizio della parrocchia.**

Perciò a scuola ho distribuito le letture della Messa di Pentecoste, perché le leggessero e le commentassero loro stessi (Allegato n. 27).

Non è stato però questo l'unico impegno della settimana. Giovedì 27 maggio tutti i ragazzi al completo, nonostante l'approssimarsi dell'esame di licenza e l'impegno delle lezioni, sono stati presenti all'incontro nella nostra sede con il nuovo Parroco ormai insediato in parrocchia.

Sabato è stato fatto un incontro penitenziale in preparazione della festa di Pentecoste, concluso con la celebrazione penitenziale comunitaria. Durante l'incontro è stata rinnovata la proposta di impegno a vivere fino in fondo la propria fede cristiana e di mettersi al servizio della parrocchia.

Il giorno successivo, **domenica di Pentecoste,** alle ore 10,30 ancora una volta **prima della Messa** mi sono permesso di ricordare che la rinnovazione della professione di fede era un atto di libera scelta, per cui chi non si sentiva poteva anche rinunciarvi.

È iniziata la **Messa** e, prima della recita del « Credo », ben **45 su 95 ragazzi hanno rinnovato i loro impegni cristiani**. Passando uno per uno davanti all'altare e posando la mano sul Vangelo, che poi portavano con sé, recitavano la seguente formula: « Mi impegno a vivere la mia fede cristiana e a mettermi al servizio della parrocchia ».

Nei giorni successivi a questo incontro comunitario, che è stato di mas-

sima soddisfazione, ci siamo ancora incontrati più volte, ma solo per aiutarci a vicenda, ad ottenere una discreta **preparazione all'esame di licenza,** nell'attesa di poterci organizzare per le **vacanze estive,** che ci avrebbero permesso di continuare questo tipo di esperienza, facilitata anche dal vivere in comune.

Giudizio sull'esperienza

Volendo esprimere un giudizio su tutta l'esperienza fatta, mi sembra di poter dire che è stata un'esperienza quanto mai **valida e sicuramente da ripetersi,** anche se si dovrà rimediare ai numerosi inconvenienti che lungo l'anno si sono verificati.

Penso anzi di poter programmare, durante la presente estate, un'esperienza analoga anche per la prima e la seconda media, se mi sarà possibile reperire i catechisti adatti e disponibili.

I ragazzi hanno seguìto con **grande interesse;** si sono allenati a giudicare se stessi, le proprie azioni, a vivere la propria fede responsabilmente verso Cristo e la sua Chiesa.

Si sono sentiti più volte **membri di una comunità,** che ha bisogno di una spinta per arrivare ad essere autenticamente cristiana. È stato solo un inizio che dovrà certamente essere seguìto anche negli anni futuri, ma che già in se stesso ha un suo valore.

I problemi cristiani legati alla vita pratica dei ragazzi sono stati esaminati nel loro vero volto e nelle loro conseguenze.

Infine la costante presenza di quasi tutti i ragazzi è stata, mi sembra, la testimonianza più autentica della validità dell'esperienza, tenendo presente, tra l'altro, che l'anno precedente al catechismo tradizionale in terza media si era avuta solo una frequenza del 38,9%.

Appendice

ALLEGATO N. 1

Gentile Signora, Gentile Signore,

nei sabati del corrente anno scolastico terremo presso la sede delle ACLI una serie di incontri con i ragazzi e le ragazze della 3ª media.

Ci ripromettiamo di farli riflettere su alcuni problemi che interessano la loro età, e in particolare su quello religioso.

Siamo certi che la nostra iniziativa sarà sentita da voi come una sincera collaborazione nell'opera tanto importante che riguarda l'educazione di Vostro figlio (a).

Domenica 25 ottobre alle ore 16 presso la sede delle ACLI Vi invitiamo ad un incontro tra genitori e responsabili di questa iniziativa per decidere alcune cose importanti.

Vogliate gradire i nostri più cordiali saluti e l'assicurazione di un ricordo nella S. Messa per le vostre famiglie.

ALLEGATO N. 2

INIZIATIVA PARROCCHIALE DI REVISIONE ED EDUCAZIONE DELLA FEDE CON RAGAZZI DI TERZA MEDIA

Motivazione fondamentale

Formare un gruppo di amici, che li aiuti a risolvere i loro problemi adolescenziali, in particolare quelli religiosi, e li porti a formare una comunità cristiana, sotto la guida di un adulto nella fede.

Sviluppo dell'iniziativa nel corso dell'anno

a) **Primo periodo** (dall'inizio fino a metà dicembre)

Trattazione dei **problemi tipici** della loro età:

— libertà;
— rapporti con i genitori;
— tempo libero: cinema, TV, dischi, giornali;
— proprio ruolo nella vita sociale;
— rapporti tra ragazzi e ragazze.

Devono essere presentate le varie soluzioni che vengono date a ogni problema, ma poiché dobbiamo revisionare la nostra vita in Cristo, prenderemo la sua Parola: la Bibbia, e cercheremo in essa la risposta.

b) **Secondo periodo** (da metà dicembre a tutto gennaio)

Approfondire la nostra **conoscenza di Gesù Cristo.**

Questo periodo deve mirare a far incontrare i ragazzi con il *personaggio CRISTO* quale egli si presenta nella S. Scrittura.

Contemporaneamente cercheremo di guidare i ragazzi a scoprire come Egli sia il solo capace di far luce su tutta la loro problematica umana, esistenziale.

Gesto concreto: potremo fare, durante un'assemblea comune nel periodo natalizio, la *consegna del Vangelo.*

D'ora in poi il Vangelo deve diventare oggetto di studio e di ricerca, ma soprattutto strumento di verifica, termine di confronto per la vita individuale e del gruppo.

c) **Terzo periodo** (Quaresima)

Revisione della loro **religiosità.**

I ragazzi saranno guidati ad analizzare i propri atti religiosi per vedere quale incidenza hanno nella loro vita:

— preghiera;
— Messa e Comunione;
— Penitenza o Confessione;
— Battesimo.

Gesti concreti:

— atto penitenziale comunitario (a metà Quaresima);
— celebrazione eucaristica veramente partecipata (dopo Pasqua).

d) **Quarto periodo** (Pentecoste)

La Chiesa, comunità dei credenti nel Cristo risorto:

— riscoperta della *Cresima;*
— presa di coscienza di avere una parte attiva nella Chiesa.

Gesto concreto: *professione di fede,* cioè atto di fedeltà a Cristo e alla comunità parrocchiale.

e) **Vacanze comunitarie.**

ALLEGATO N. 3

Gruppo responsabili parrocchiali - C.S.G.

In parrocchia, quest'anno, si tenta un'esperienza nuova, che riguarda direttamente i ragazzi e le ragazze di 3ª media: **il catecumenato o iniziazione alla vita cristiana.**

Poiché ci troviamo ad operare per gli stessi ragazzi che voi incontrerete sui banchi di scuola, e siccome crediamo fermamente nel valore della **collaborazione tra gli educatori** in vista di un'unità d'azione, ci è sembrato opportuno segnalarvi la nostra iniziativa.

Gradiremmo inoltre che si potesse instaurare tra di noi un dialogo costruttivo e fin d'ora ci permettiamo di chiedervi di collaborare con noi nell'ambito scolastico:

- *dando molto rilievo ai valori umani* e insistendo sul
  — rispetto della persona

— sulla lealtà con se stessi e gli altri
— su un impegno responsabile;

■ *assumendo un atteggiamento di dialogo* con i ragazzi che permetta di scoprire sempre nuove problematiche;

■ *impostando il lavoro in classe, nel limite del possibile, in modo comunitario.*

Vi segnaliamo, infine, alcuni testi che possono tornare utili a chi desidera inserirsi nel nostro discorso educativo:

— G. CRUCHON, *Psicologia pedagogica. Dalla nascita alla giovinezza,* La Scuola, Brescia.
— M. PERKINS RYAN, *Aiutare gli adolescenti a crescere in Cristo,* Coll. « Morale Pastorale », Queriniana, Brescia.
— C. TESTA, *Giovani 70,* Apes, Roma.
— Centro Catechistico Salesiano, *Documento di base « Il Rinnovamento della catechesi »*, LDC, Torino-Leumann, 1970.
— *Atti degli Apostoli.*

ALLEGATO N. 4

Carissimo (a),

veniamo a proporti di partecipare ad una serie di incontri che si terranno presso la sede delle ACLI.

Ci troveremo insieme ragazzi e ragazze della 3ª media.

È un'esperienza nuova. Saremo capaci di farla riuscire bene? Ragazzi e ragazze sapranno discutere serenamente insieme le « cose serie » che riguardano la loro vita?

La risposta a questi interrogativi è affidata anche a te.

Sabato prossimo, 17 ottobre, alle ore 16 presso la sede delle ACLI terremo un'assemblea dei partecipanti a questo incontro. Dobbiamo prendere insieme alcune decisioni:

— a che ora tenere i nostri incontri
— come dividerci in gruppi di lavoro
— quali argomenti scegliere per le nostre conversazioni.

Ti attendiamo. Porta con te alcuni amici e amiche della tua classe.

ALLEGATO N. 5

« *Cristo vi ha chiamati a libertà* » (S. Paolo)

Problema: **La libertà.**

1. Gli adulti ed i ragazzi che vivono attorno a te, sono liberi, agiscono liberamente?

2. Quando ti senti libero?

Pensaci e porta le tue riflessioni al gruppo sabato prossimo per arricchirlo e farlo crescere.

Ti aspettiamo.

ALLEGATO N. 6

Problema: **Libertà e scuola.**

Aspetti sui quali puoi riflettere e portare poi la tua esperienza:

— valutazione del profitto scolastico (voti, giudizi)
— compiti in classe
— interrogazioni
— lezioni e compiti a casa
— rapporti tra noi e gli insegnanti
— rapporti tra di noi.

Come devo comportarmi a scuola per servirmi cristianamente della libertà, che ho a disposizione e per portarla nelle situazioni dov'è soffocata?

ALLEGATO N. 7

Quoist dice: « *L'uomo ha costruito prigioni* per gli uomini;

le *prigioni di pietra* in cui spesso chiude gli altri,
perché non la pensano come lui,
perché non si esprimono come lui,
perché non agiscono come lui.
Le *prigioni invisibili* che a poco a poco ha eretto a forza di egoismi, di orgoglio, di avarizia.
Una parte dell'umanità, o Signore, ha messo l'altra in prigione ».

GESÙ dice: « Siete stati chiamati alla libertà. Però questa libertà non divenga un pretesto per la carne; ma mediante la carità ponetevi al servizio gli uni degli altri. Infatti un solo precetto contiene tutta la legge nella sua pienezza:
Amerai il prossimo tuo come te stesso ».

Se voglio essere cristiano devo agire come mi dice Gesù.

Come devo vivere allora i rapporti con

— i membri del gruppo

— i responsabili del gruppo
— gli amici che non sono del gruppo?

ALLEGATO N. 8

Ognuno di noi si rende conto dell'impossibilità di vivere isolato. Per questo andiamo alla ricerca di un gruppo.

Se voglio essere cristiano devo riflettere sulla mia presenza nel Gruppo.

1. Che cos'è un gruppo? ... e un gruppo cristiano?
2. Che cosa deve fare e come deve comportarsi?

È necessario riflettere e portare il nostro contributo di idee perché da ciascuno di noi dipende la crescita del gruppo.

ALLEGATO N. 9

« Voi mi chiamate Maestro e dite bene, perché io lo sono. Se dunque io ho lavato i piedi a voi, io Maestro e Signore, anche voi dovete lavarvi i piedi scambievolmente » (*Giov* 15,14).

Problema: **L'autorità e il gruppo.**

1. Qual è la funzione dell'autorità nel gruppo?
2. Ci possono essere diversi tipi di autorità in un gruppo anche cristiano?
3. Ricorda dei fatti del Vangelo circa il modo con cui Gesù ha esercitato la sua autorità.

Rifletti e vieni ad arricchire te e gli altri nei nostri incontri.

ALLEGATO N. 10

Problema: **Il tempo libero.**

« Chi sa usare bene del suo tempo libero costruisce la sua personalità, si rende maggiormente libero, aperto agli altri, pronto a condividere le loro gioie ed i loro dolori » (John Kennedy).

1. Che cosa intendi per tempo libero?
2. Quando hai del tempo libero?
3. Come lo impieghi?
4. Che cosa suggerisci, *dal punto di vista cristiano,* perché il tuo tempo libero non sia sprecato?

Poni queste domande anche ai tuoi genitori e riporta a loro le risposte che daremo in gruppo.

ALLEGATO N. 11

Problema: **Come vedi la Messa?**

1. Che cos'è per te la Messa?
2. Che cos'è che ti fa perdere la Messa?

— la pigrizia?
— la predica?
— non ne capisci il valore ed il significato?

Rifletti su quanto proposto e preparati a portare il tuo contributo alla comunità.

ALLEGATO N. 12

Giovedì ore 15 presso il Salone Assemblea

Ti preghiamo di essere presente e di riflettere prima sulle letture, qui sotto riportate, che verranno lette durante la Messa per essere meglio preparato a vivere questo *momento di fede.* (Erano riportate per intero le letture. Prima lettura: *Atti* 2,41-47; seconda lettura: *Giov* 13,2-17).

ALLEGATO N. 13

Problema: **Per me vivere è Cristo** (*Ef* 1,21).

Essere cristiani non significa aderire ad una dottrina, ma incontrarsi e vivere con Cristo.

Questionario guida

Nel bel mezzo dell'ora di religione, Vittorio (un ragazzo di 3ª media) esclamò: « Ah, parliamo ancora di Gesù Cristo? Ma non è morto da tanto tempo? », provocando una risata generale.

1. Sei anche tu del parere che nell'insegnamento della Religione cristiana si insiste troppo sulla persona di Cristo? Non basterebbe, ad es., insegnare bene la sua dottrina?
2. Secondo te, che cosa vuol dire essere cristiani autentici?
3. Gesù ha detto: « Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri » (*Giov* 13,55). Perché la carità è la caratteristica del cristiano?

4. Conosci qualche persona che vive a fondo il proprio cristianesimo? Chi per esempio?

Rifletti e porta la tua risposta.

ALLEGATO N. 14

Problema: **Cristo è il fondamento della nostra fede.** C'è speranza di ritrovare il corpo di Cristo?

Il fatto del giorno: sono venuti alla luce i resti di un uomo crocifisso 2000 anni fa. « Finalmente potremo sapere come avvenivano in realtà le crocifissioni, però è da escludere che le ossa trovate fossero di Gesù: quest'uomo è morto a 26-27 anni, mentre Gesù aveva 30-35 anni (da « Oggi » n. 3 del 18-1-1971, pagg. 38-39).

1. Quali problemi religiosi suscita nella tua mente questa scoperta?
2. Distrugge la tua fede in Cristo?
3. Può dare un arricchimento alla tua fede in Cristo?

Ricordati le « decime »!

ALLEGATO N. 15

Problema: **Chi è per te Cristo?**

« Intanto che camminavano, Gesù interroga i suoi discepoli domandando loro: "Gli uomini, chi dicono che io sia?". "Alcuni dicono che sei Giovanni il battezzatore; altri Elia; altri uno dei Profeti". Poi domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Tu sei il Cristo" ».

1. Ti sembra di accettare completamente Cristo nella tua vita?
2. Quali sono le azioni con le quali testimoni la tua fede agli altri?
3. Con quale intenzione compi quelle azioni di fede?

Ti ricordiamo ancora le « decime ».

ALLEGATO N. 16

Problema: **Il valore della vita e l'importanza di una scelta.**

« Signore, che cosa devo fare nella mia vita? » domandava un giorno un ragazzo a Gesù. La risposta è stata la seguente: « Osserva i comandamenti ». E il ragazzo: « Ma questo lo faccio già ». Gesù lo guardò compiaciuto, poi gli disse: « Va', vendi quello che hai e seguimi ».

1. Perché viviamo?

2. Che cosa pensi di fare nella vita?
3. Se hai già fatto la tua scelta, perché l'hai fatta?

Note sulla vita del gruppo:

— porta la tua offerta per il gruppo;

— da' la tua adesione all'« uscita » di giovedì 11-2-1971 a Fiorenzuola con partenza dalla piazza della Chiesa alle ore 14. La spesa è di L. 500; quello che sopravvanzerà alle spese sarà messo nella cassa del gruppo.

ALLEGATO N. 17

Catecumenato: C.S.G. - Fiorenzuola
La carità di Cristo ci unisce.

Ordine del giorno:

1. Presentazione dell'esperienza del nostro gruppo.
2. Problema: **I nostri rapporti con i genitori.**

— Quali fattori positivi trovo nella mia famiglia per la mia formazione personale?

— Che cosa mi aspetto e che cosa devo dare alla mia famiglia per la crescita cristiana di tutti i suoi membri?

ALLEGATO N. 18

« Il Catecumenato è un'esperienza di fede in Cristo, fatta da ragazzi che si impegnano realmente in questo senso ».

Ordine del giorno:

1. Relazione dell'incontro con l'esperienza di catecumenato a Fiorenzuola.
2. Problema: **I nostri rapporti con i genitori.**

— Quali fattori positivi trovo nella mia famiglia per la mia formazione personale?

— Che cosa mi aspetto e che cosa devo dare alla mia famiglia per la crescita cristiana di tutti i suoi membri?

ALLEGATO N. 19

Problema: **Il Cristo è il tuo ideale?**

Gesù dice: « O con me o contro di me ».

Vi darò la mia carne da mangiare. Molti dicevano: Questo linguaggio

è duro; chi lo può comprendere? Da allora molti dei suoi discepoli si ritirarono e non stavano più con Lui. Disse allora Gesù ai dodici: « *Volete andarvene anche voi?* (*Gv* 6,68-70).

1. Nella tua vita puoi dire di aver scelto Cristo?
2. Il tuo comportamento con i compagni è realmente « segno di Cristo? ».

Porta la tua offerta per la cassa del gruppo.

ALLEGATO N. 20

« *La conversione a Cristo è l'atteggiamento del cristiano autentico* ».

Problema: **La conversione a Cristo.**

1. In Quaresima si parla molto della conversione. Che cosa vuol dire per te?
2. Gesù dice: « Convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15). È un invito attuale o solo per i pagani o può essere rivolto a tutti i cristiani?

ALLEGATO N. 21

Problema: **Che cos'è la confessione per te?**

« Frequento i sacramenti perché non so resistere a lungo con dei peccati sulla coscienza. Mi confesso, non per il bisogno di avvicinarmi a Dio, ma perché mi sento inquieta e l'assoluzione mi rende leggera e felice » (una studentessa).

1. Che cosa pensi che non vada nel discorso di questa ragazza?
2. Perché la confessione viene più giustamente chiamata: « sacramento della penitenza », « sacramento della conversione »?
3. Per convertirsi a Gesù è sufficiente eliminare il peccato o bisogna fare qualche altra cosa?

ALLEGATO N. 22

Problema: **La conversione a Cristo.**

« Per convertirsi a Cristo è necessario rinascere nell'acqua e nello Spirito S., cioè bisogna fare una scelta radicale, profonda, totale di quello che propone Gesù » (cf *Gv* 2,1-13).

1. Che cosa vuol dire per te « convertirsi »?

2. Confronta la tua opinione con il Vangelo.
3. Quali vantaggi porta la « conversione »?

Ti aspettiamo.

ALLEGATO N. 23

L'incontro sarà distinto per i ragazzi e le ragazze:
ore 15 Acli per i ragazzi
ore 16 Salone per le ragazze

Problema: **Quali sono gli argomenti personali che possono ostacolare la conversione a Cristo.**

1. Quali mezzi suggerisci per porvi rimedio?
2. Le difficoltà che trovi dipendono piuttosto dalla tua volontà, invece che dagli altri?

ALLEGATO N. 24

MESSA PASQUALE PER LA SCUOLA MEDIA

Canto di ingresso: « Noi canteremo gloria a Te ».

Sacerdote: Riuniti in questa celebrazione eucaristica, vogliamo ricordare tutti i benefici che Gesù ci ha fatto: l'istituzione dell'Eucarestia, il dono del sacerdozio ministeriale, il comandamento nuovo della carità fraterna e rivivere insieme a Lui il mistero della nostra resurrezione. Chiediamo ora perdono al Signore per renderci più degni di ciò che stiamo per fare (*pausa*).

Atto penitenziale

Magni: per il nostro scarso impegno nel dovere scolastico, ti chiediamo perdono, Signore.

Rabeschi: per tutte le sofferenze ed i dispiaceri che abbiamo recato ai genitori e agli insegnanti con il nostro comportamento, noi ti chiediamo perdono, Signore.

Giuseppe: per le critiche e le mormorazioni verso gli insegnanti ed i compagni, ti chiediamo perdono, Signore.

Danilo: per la pretesa di costruire il nostro avvenire basandoci solo sulle nostre forze, senza chiedere il tuo aiuto con la Comunione eucaristica, noi ti domandiamo perdono, Signore.

Tutti: « Confesso... ».

Prima lettura

Lucia presenta il brano biblico: in questo brano, che ascolteremo, è descritto il modo con cui gli Ebrei festeggiavano la Pasqua e come l'ha celebrata Gesù. Durante il rito pasquale essi ringraziavano Dio che li aveva liberati dalla schiavitù d'Egitto. L'agnello pasquale per noi è figura di Cristo che ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e dell'egoismo.

Angelo legge: *Esodo* 12,1-8; 11-14.

Commento fatto da *Anna Maria.*

Questa prima lettura ci mostra un gesto di riconoscenza che gli Ebrei avevano verso Dio, che li aveva salvati dalla schiavitù e aiutati a raggiungere la loro maturità come popolo verso Dio salvatore. Si trovano uniti e fanno « comunione » tra loro. Riconoscono la loro sottomissione a Dio salvatore. Lo ringraziano, facendo quello che Lui ha comandato.

Anche noi siamo qui per fare un gesto di ringraziamento comandato da Gesù: celebrare l'Eucarestia con Lui. Il modo migliore è di fare « comunione » con Gesù e tra noi, volendoci bene, pregando e aiutandoci a vicenda come hanno fatto gli Ebrei.

Roberto legge il *salmo responsoriale.*

Seconda lettura

Mario presenta la seconda lettura: S. Paolo ci ricorda in questa lettura il significato di ciò che stiamo per compiere nella cena del Signore: la « Comunione » con Lui ed il sacrificio che ha fatto per noi.

Antonia legge: *1 Cor* 11,23-26.

Simona commenta: Gesù ci ha detto di rinnovare l'Eucaristia in sua memoria, ma ci ha dato anche un impegno: « di annunziare agli altri che attraverso la « comunione » saremo il « segno » della sua presenza nel mondo.

Nella celebrazione Gesù non ammette spettatori, ma vuole che tutti ricevano il suo corpo.

Non saremmo suoi veri amici, se non facessimo quello che ci comanda, cioè, se pur essendo qui, non facessimo la comunione sacramentale.

Solo dopo esserci caricati della sua presenza in noi, potremo donarlo agli altri ed annunziare la gioia della sua e della nostra risurrezione.

Vangelo

Sergio presenta il Vangelo: Il Vangelo che ascolteremo pone l'accento sull'atteggiamento di umiltà che ciascuno di noi deve avere di fronte a Cristo e di servizio ai fratelli nella carità.

Il Celebrante proclama il Vangelo (*Gv* 13,1-15).

Daniela commenta: Gesù, capo e maestro, si presenta nella lettura ascoltata al servizio degli altri e ci dice: « Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi ». È un insegnamento forte per noi, che molto spesso ricerchiamo solo il nostro egoismo, la nostra soddisfazione e non la gioia degli altri, l'aiuto agli altri.

Gesù ci invita anche alla purificazione dei nostri pensieri e delle nostre azioni, perché solo così potremo aver parte con Lui alla gioia e all'amicizia con Dio Padre.

Nella nostra vita perciò, dopo questa celebrazione eucaristica, dovremo sentirci più disponibili agli ordini dei genitori, degli educatori, perché ci aiutano a diventare maggiormente adulti, responsabili di noi stessi e degli altri; dovremo sentirci maggiormente impegnati nell'esercizio delle virtù, perché con l'esempio possiamo far crescere la « comunione » nella Chiesa.

Preghiera universale

Sacerdote: O Gesù, poco fa, nella liturgia della Parola, ci hai detto tante belle cose. Le abbiamo capite. Ora vogliamo esprimerti i nostri desideri.

Rispondiamo ad ogni invocazione: *Ascoltaci, o Signore.*

Daniela: Per la Chiesa: perché ciascun battezzato abbia a capire l'importanza del vivere in « comunione » con gli altri, noi ti preghiamo:

Tiziana: per i nostri insegnanti: perché il Signore apprezzi e premi i sacrifici che stanno facendo per noi, ti preghiamo:

Romeo: per tutti noi qui presenti: perché la Comunione sacramentale che riceveremo, sia l'inizio di una vita cristiana più autentica, ti preghiamo:

Sacerdote: O Signore, accogli questi desideri ed esaudiscili. Sono l'espressione sincera di ragazzi, che costituirono la tua predilezione quand'eri su questa terra.

Canto: Santo, santo...

Canto: Agnello di Dio...

Canti alla Comunione: Dov'è carità e amore...
Io non sono degno...

Prima della benedizione: **momento dell'impegno.**

Paolo: O Signore, dopo aver celebrato con te l'Eucarestia ci impegniamo ad essere ragazzi che testimoniano la fede nella propria vita.

Giuseppina: Vogliamo essere di parola con te e con la comunità della Chiesa vivendo la comunione con i fratelli.

Carlo: Ci sforzeremo di cercare sempre il bene e di farlo.

Canto di ringraziamento: Il seme.

Benedizione.

ALLEGATO N. 25

« *Ricevete lo Spirito Santo* », *ha detto il vescovo su ciascuno di noi nella Cresima.*

Problema: **La tua appartenenza alla comunità della Chiesa.**

1. Hai coscienza di dover avere parte attiva nella comunità della Chiesa?
2. Che cosa e come potresti fare per il servizio alla comunità?

ALLEGATO N. 26

« *La Cresima è il sacramento che ti fa adulto nella fede* ».

Problema: **Perché hai ricevuto la Cresima?**

1. Quale valore ha per te la Cresima ricevuta?
2. In quale rapporto ti pone con la Chiesa?

Porta la tua offerta per la cassa del gruppo.

ALLEGATO N. 27

Assemblea generale 3ª media
Ordine del giorno:

1. Ascolteremo i vari commenti fatti alle letture della Messa di Pentecoste.
2. Preciseremo il contenuto dell'incontro di martedì 28 maggio con il nuovo Parroco e la Revisione di vita in preparazione alla professione di fede.
3. Fisseremo gli incarichi per la partecipazione attiva alla Messa di Pentecoste, ore 10,30.

DA ALTRE RIVISTE

PIETRO RIGHETTO

Appunti per una « metodologia » della religione nella scuola media, in « La Rivista del Catechismo » 9 (1972) 1, pp. 9-36.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
5 - MAGGIO 1972
SERIE II
NUMERO 119

SOMMARIO

G. Gatti, Famiglia e catechesi (II), pp. 1-11
A. Gervasoni, Catechismo nelle famiglie, pp. 12-18
Una riunione per i genitori in vista della Prima Comunione, pp. 19-24

GAETANO GATTI

FAMIGLIA E CATECHESI (II)

La missione catechistica dei genitori

Il Cristo, presente nella Chiesa, vive pure nella comunità familiare, che è la Chiesa domestica. Qui affida ai genitori il ministero della Parola, che condividono con Lui. I genitori assolvono questo dovere, adempiendo ad una triplice funzione, che caratterizza il loro ruolo catechistico in rapporto ad altri annunci.[1]

1. Funzione profetica

Nella famiglia i genitori sono « *profeti* », perché parlano a nome di Dio, e Dio, per mezzo di Cristo, è presente nella loro parola. Per essi è

[1] A proposito del « ruolo catechistico della famiglia » si vedano, oltre quelli precedentemente segnalati, i seguenti studi: G. FREGNI, *La famiglia obiettivo pastorale della catechesi,* in « Via, Verità e Vita », XX (1971), n. 33, pp. 34-45; A. M. SARTI, *La famiglia protagonista di catechesi,* ib., pp. 46-54; G. FREGNI, *I genitori: catechisti da corresponsabilizzare,* in « Via, Verità e Vita », XX (1971), n. 34, pp. 31-41. Per una presentazione esauriente della problematica e della bibliografia sul tema in questione, cf: D. TETTAMANZI, *Famiglia cristiana, oggetto e soggetto di pastorale,* in « La Scuola Cattolica », XCVIII (1970), n. 3, suppl. bibliografico, pp. 208-232.

quindi importante porsi prima in ascolto di Dio. « *I genitori stessi, annunciando ascoltano, insegnando imparano* ».[2]

Da qui deriva che una delle forme più tipiche della catechesi familiare si esprime nella lettura della Bibbia.

« Ai tempi di S. Gerolamo e di S. Gregorio Nisseno, i salmi insegnati dai genitori divertivano i fanciulli come un gioco... e altri passi della Bibbia servivano ai genitori a donare la prima istruzione morale ai fanciulli e alle fanciulle. S. Giovanni Crisostomo esortava i padri a diventare *"capi di preghiera"* della comunità familiare e a leggere la Sacra Scrittura ai loro figli ».[3]

La lettura deve essere accompagnata dal commento in rapporto ai cicli liturgici e alle circostanze che caratterizzano le realtà familiari: avvenimenti di gioia, sofferenze, prove, successi, ecc.

È importante che dal libro di Dio sappiano ricavare la risposta agli interrogativi propri e a quelli dei figli,[4] e recuperare il messaggio religioso in tutta la sua freschezza, riconducendolo alle fonti originali.

2. Funzione rivelatrice

I genitori, come i profeti, devono accettare di condurre un'esistenza « *segno* » all'interno stesso della loro vita, proclamando un contenuto di fede che non può prescindere dalla loro persona e dagli avvenimenti in cui sono inseriti.

Continua così nella famiglia l'incarnazione della Parola di Dio in modo più completo che in altri ambienti, perché più spontaneo e personale. Gli

[2] « *Il rinnovamento della catechesi* », Roma, EPI, 1970, n. 152. Nel documento della CEI, *Vivere la fede oggi,* si legge: « La famiglia ha un ruolo di fondamentale importanza nel primo annuncio della fede e nella iniziazione cristiana dei figli » (4 aprile 1971, n. 21).

[3] R. MONJARDET, *art. cit.,* p. 343. Sul tema della « preghiera in famiglia » si veda l'articolo di G. FRUMENTO, *Educare i fanciulli alla preghiera in famiglia,* in « L'Assistente Ecclesiastico », XXXIV (1964), n. 7, pp. 505-513. Esistono anche dei « sussidi »: cf, ad es., G. GATTI, *Famiglia Chiesa domestica* (Celebrazioni familiari), LDC, Torino, 1969, pp. 94; AA. VV., *Preghiera in famiglia,* Cittadella, Assisi, 1971, pp. 179; cf J. KLINK, *Famiglia e liturgia,* in « Concilium », VIII (1972), n. 2, pp. 112-123.

[4] Pio XII nell'enciclica *Divino afflante Spiritu,* del 30 settembre 1943 (A.A.S., 35 [1943] 279-326: cf n. 22) raccomanda ai Vescovi di « adoperarsi con sommo impegno perché nelle famiglie cristiane se ne faccia ogni giorno regolarmente la lettura (del Vangelo) con pietà e devozione ». Un ottimo sussidio per una catechesi biblica familiare è il volume *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi,* edito dalla Claudiana di Torino, 1970, vol. 1°. Cf la presentazione fattane dal traduttore e curatore dell'opera Pastore Thomas Soggin in « Catechesi », XLI (1972), n. 99, serie II, pp. 18-22: *Un moderno ed efficace sussidio per la catechesi biblica nelle famiglie.*

atteggiamenti religiosi e le stesse verità di fede si riconducono al linguaggio familiare, in cui ritrovano il loro vero significato.

I genitori diventano « *testimoni della fede* » (L. G., n. 35 e A. A., n. 11) « *testimoni dell'amore di Cristo* » (L. G., n. 35). La loro stessa esperienza umana e religiosa rivela il messaggio cristiano.

« L'unione dell'uomo e della donna, immagine e sacramento dell'unione di Cristo con la Chiesa, è un segno, un simbolo, o piuttosto un fascio di simboli di una grande ricchezza; il marito è l'immagine di Cristo e la sposa quella della Chiesa; il padre fa intravedere la paternità divina e la madre la maternità feconda della Chiesa; i fanciulli, la comunità familiare, la casa, il pasto, sono altrettanti simboli rivelatori di molteplici aspetti e di diversi elementi dell'unione di Cristo con la Chiesa ».[5]

Non si tratta però di un simbolo con valore analogico di una somiglianza, che riproduce attitudini, gesti, modi di agire di Cristo, ma di una immagine che contiene quel che rappresenta, cioè è Cristo stesso che è presente in essi ed agisce con i suoi misteri, vissuti nell'esperienza quotidiana delle realtà familiari.

È l'amore paterno di Dio che si esprime e si comunica nelle relazioni del padre con i figli, la maternità della Chiesa che è presente nella madre, l'amore di Cristo che si trasmette tra i fratelli. I genitori diventano per se stessi *rivelatori di Dio,* in modo attivo e non per semplice riflesso, iniziando all'amore di Dio mediante il proprio amore umano.

La funzione rivelatrice degli sposi è legata in particolare ad alcuni temi, che *la Bibbia* associa, anche nel linguaggio, all'esperienza di vita familiare.

a) **L'alleanza tra Jahvè e il suo popolo,** con le caratteristiche della fedeltà, dell'indissolubilità, della pazienza, dell'attesa... si esprime nell'immagine del matrimonio.

« Ecco io vado a sedurre e la ricondurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Ella risponderà come nei giorni della sua giovinezza » (*Osea* 2,16-17).

« Mi sono ricordato di te, della grazia della tua giovinezza, dell'amore del tuo sposalizio » (*Ger* 2,2).

« Come un giovane sposa una vergine, così chi ti ha riedificata, ti sposerà » (*Is* 62,5).

b) **L'amore di Dio** è simile a quello di un padre (*Lc* 6,36; *Mt* 5,48; 7,11) e alla bontà di una madre (*Is* 49,15; 66,13).

[5] H. CAFFAREL, *Symbolisme du Mariage,* in « L'anneau d'or », 1963, n. 111-112, p. 189.

c) **Cristo è lo sposo** annunciato da Giovanni Battista (*Gv* 3,29), presentato nelle parabole (*Mt* 22,2-3; 25,6).

d) **L'amore di Cristo per la Chiesa** è simile a quello dello sposo verso la sposa (*Ef* 5,22-29).

e) **La Chiesa** traspare da alcuni aspetti della vita familiare: nel segno dell'ospitalità (*Rom* 12,13; *1 Pt* 4,9; *Ebr* 13,2), nell'apertura verso gli altri (*Mt* 25,35), nel culto (*Rom* 12,1), nell'autorità come servizio (*Ef* 4,21-23), nella preghiera comune (*Mt* 18,20), nell'agape fraterna (*1 Cor* 10,31), ecc.

Il contenuto della catechesi familiare non si deve ricercare fuori delle pareti domestiche, ma è proclamato nella persona stessa dei genitori e nel loro modo di vivere.[6]

« La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata » (L. G., n. 35).

3. Funzione interpretativa

I genitori sono profeti anche in quanto sanno leggere nella trama degli avvenimenti i « segni » di Dio e ne interpretano il messaggio per se stessi, per i figli e per tutta la famiglia. Ne deriva una catechesi che, a livello metodologico, è di carattere *occasionale ed immediata,*[7] ma nella sua forma tipica è interpretativa.

Ciò che importa qui non è tanto il contenuto catechistico, ma la forma esperienziale che assume e il suo assestamento motivante in tutto il resto della vita. È un problema di modo, di personalizzazione e di interiorizzazione del messaggio cristiano nei comportamenti dei figli.

[6] Ci sembrano molto significative — a questo proposito — le espressioni che Paolo VI ha rivolto ai genitori nel discorso del 4 maggio 1970: « Attraverso i genitori che amano i loro figli nei quali vive il Cristo, è l'amore del Padre che si espande sul suo figlio beneamato (cf *1 Gv* 4,7-11). Attraverso la loro autorità è la sua autorità che si esercita. Attraverso la loro devozione è la sua Provvidenza di "Padre da cui la paternità trae il suo nome, in cielo e sulla terra" (cf *Ef* 3,15). A sua volta il piccolo battezzato attraverso l'amore dei suoi genitori fa la scoperta dell'amore paterno di Dio e, ci dice il Concilio, "la prima esperienza di Chiesa" (G.E., n. 3). Senza dubbio non ne prenderà coscienza che diventando grande, ma già l'amore divino attraverso la tenerezza di suo padre e di sua madre fa sbocciare in lui il suo essere di figlio di Dio... » (*discorso alle « Equipes Notre-Dame »*).

[7] Cf *RdC,* n. 152 (« La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacai nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzitutto nel comportamento stesso dei genitori nella esperienza spirituale di ciascuno ») e *Direttorio catechistico generale,* n. 115.

Nella famiglia quindi ogni contributo catechistico confluisce nella sua fase più delicata e giustamente rispetta nei genitori il ruolo di primi educatori, cui è affidato il compito dell'interpretazione immediata dell'esperienza cristiana.

Qui *le nozioni catechistiche si trasformano in valori, le idee in attitudini e il messaggio dottrinale in vita.*[8]

Non bisogna però sovrapporre gli aspetti religiosi alle realtà concrete, come se fossero al di fuori di esse e su piani nettamente distinti, ma è necessario ritrovarle dentro, nel quotidiano.

Interpretare non indica riempire dei vuoti, ma rintracciare valori e contenuti religiosi già presenti negli avvenimenti vissuti in famiglia e fuori.

Ne deriva che la catechesi familiare non si identifica con la spiegazione di un testo di catechismo o con una semplice lettura biblica, ma ha una accezione più ampia, che interessa tutta l'opera dei genitori in ordine alla maturazione della fede dei figli.

I genitori, vivendo pienamente la loro vita familiare o rifiutandola, fanno catechesi o contro-catechesi.

Infatti « la famiglia non è né scuola, né un luogo di culto; essa è un *ambiente di vita;* si lavora, ci si rifà con il riposo e con il nutrimento, ci si ricrea nei divertimenti, ci si istruisce corporalmente e spiritualmente, si prega assieme. La formazione religiosa non è un'isola, un momento marginale di questo ambiente, un tempo soltanto, ma è tutta la famiglia, è la vita stessa della famiglia ».[9]

La famiglia è comunità catechistica

La famiglia, per sua natura, è comunità di persone e non può identificarsi soltanto con i genitori. È il padre, la madre, sono i fratelli, le sorelle, che assieme costituiscono l'ambiente ed una presenza di comunione di relazioni, di intenti, di affetti, di progetti, che diventano trasmissivi di valori umani e quindi religiosi.

[8] Buone indicazioni su questo argomento si troveranno in: M. R. NEWLAND, *Famiglia educatrice,* Torino, SEI, 1958; A. MERLAUD, *Realtà umana ed educazione cristiana,* Torino, LDC, 1967; J. DUSS-VON WERDT e I. KELLER, *I genitori e l'educazione religiosa dei figli,* in « Via, Verità e Vita », XIX (1970), n. 26, pp. 77-89; M. PERETTI, *L'educazione religiosa nella famiglia,* in « La Famiglia », IV (1970), n. 20, pp. 125-137.

[9] P. RANWEZ, *Le rôle de la famille dans la formation religieuse,* in « Lumen Vitae », XII (1957), n. 1, p. 95.

Vivere in una famiglia vuol dire entrare in un nodo di rapporti personali, strutturali in un'unità profonda.

È un principio importante da rispettare nell'interpretazione del ruolo catechistico che, come tale, investe tutto il nucleo familiare, e non isola i genitori dai figli e dal loro amore vicendevole.

Tutta la famiglia, presa in se stessa, *è comunità catechistica,* e gode, nei confronti delle altre istituzioni educative, di una propria autonomia.

È la riscoperta della famiglia, non come parte della Chiesa, ma come cellula vivente, onnicomprensiva nel suo ordine, di tutta la Chiesa. *La famiglia è la Chiesa nella sua fase domestica.*

Ne derivano delle indicazioni per armonizzare e coordinare l'intreccio dei rapporti tra le varie comunità educative all'interno della Chiesa, in particolare con la parrocchia e la scuola.

1. Famiglia e parrocchia

La famiglia rappresenta la prima esperienza comunitaria per il fanciullo e quindi un autentico rodaggio alla vita parrocchiale, non al livello catechistico teorico, ma pratico.[10]

Ogni forma di vita ecclesiale non può prescindere dalla famiglia, che offre la base esperienziale più importante.

« Non dobbiamo dimenticare che *prima della Chiesa è venuta la famiglia,* era la famiglia che faceva da tramite tra Dio e l'uomo: il potere di mediazione avveniva nella famiglia... *La Chiesa,* che è una unica realtà, *è incominciata nella famiglia...* Le strutture che sono proprie della parrocchia le vedo radicate nella famiglia. Dobbiamo quindi portare la nostra attenzione alla famiglia, se vogliamo costruire la Chiesa nella parrocchia e trovare nella famiglia la struttura della comunità di fede, la struttura liturgica, la tensione missionaria ».[11]

I genitori quindi portano un contributo specifico all'educazione ecclesiale anche da un'angolatura pedagogica e non solo in forza del diritto ricevuto da Dio.

[10] Cf G. Barella, *Ragazzi, parrocchia e famiglia,* Torino, LDC, 1968, pp. 152; R. Reviglio, *Sacerdote e famiglia per la catechesi ai ragazzi,* in « La Famiglia », IV (1970), n. 19, pp. 68-84.

[11] Dal *Direttorio pastorale sulla celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa domestica* del Card. Corrado Ursi, arcivescovo di Napoli (cf la rivista diocesana « *Inuarius* », nn. 3-4, 1969). Si veda anche l'articolo di Mons. Santo Quadri, Amm. Ap. di Pinerolo, *La famiglia nella dinamica pastorale della Chiesa locale,* in « Via, Verità e Vita », XX (1971), n. 33, pp. 20-33.

Perciò la catechesi della parrocchia, pur nel suo carattere proprio, deve essere in funzione del compito educativo della famiglia e non collocarsi semplicemente a fianco di essa o sostituirsi, ma *integrarla,* rispettandone il ruolo prioritario.

a) Il parroco

Il parroco costruisce l'autentica comunità parrocchiale sulle comunità familiari, che sono in essa, non ignorandole o in contrasto con esse. Infatti « il sacerdote battezza, assolve e consacra, i genitori creano l'ambiente dove la grazia potrà fruttificare, la fede rinvigorirsi e la carità espandersi. Il sacerdote annuncia il messaggio e i genitori lo interpretano ai loro figli ».[12]

È un unico ministero che si definisce nella Chiesa in due momenti distinti, ma uniti tra di loro e ben specificati.

« I pastori d'anime devono considerare come uno dei loro più importanti doveri la preparazione dei genitori cristiani al loro ruolo di educatori e di catechisti ».[13]

La formazione dei genitori è quindi un'attività catechistica in se stessa e non si pone semplicemente accanto all'insegnamento religioso dei fanciulli. Anzi la presuppone, perché una vera educazione alla fede richiede un *fronte catechistico unico tra la parrocchia e la famiglia.*

« La famiglia è cellula della Chiesa e colui che fa catechesi senza la famiglia o fuori di essa, non si separa forse dalla Chiesa in tanto che questa si realizza in modo proprio e autentico a livello familiare? ».[14]

Poiché è la Chiesa che insegna ed educa alla fede, si richiede all'interno della Chiesa l'unione di tutti gli operatori della catechesi, evitando ogni forma di supplenza.

« L'aiuto necessario del sacerdote diventa legittimo in quanto apporta una qualificazione superiore sul piano pedagogico e sul piano dell'istruzione e se consente di non accaparrarsi per sé solo una funzione, di cui i genitori, per diritto, sono i primi responsabili ».[15]

[12] P. Ranwez, *Catéchèse à l'écoute de la vie familiale,* in « Catéchèse, mission d'Eglise » (Actes du 3ème Congrès national de l'enseignement religieux), Paris, 1960, p. 80.

[13] Pio XII, *Lettera al 1° Congresso Catech. nazionale francese* (9 aprile 1955): cf G. Frumento, *La catechesi nei documenti della S. Sede,* Roma, Ed. Paoline, 1965, p. 179.

[14] J. Vimort, *Une exigence pastorale: la collaboration des parents à l'enseignement religieux,* in « Documentation catéchistique », 1959, n. 43, p. 28.

[15] A. M. Henry, *La vocation catéchistique des parents,* in « Catéchèse », II (1962), n. 8, p. 290.

b) **I catechisti**

I catechisti, adempiendo la propria missione profetica, offrono un'opera di *collaborazione* al parroco, nell'annuncio del messaggio cristiano e svolgono un ruolo di assistenza ai genitori, con il consiglio, il dialogo e l'interesse per la vita dei fanciulli.

Devono ricordarsi che il fanciullo non può essere isolato dal suo ambiente e che l'atteggiamento di fede non è solo atto individuale, ma si inserisce in un contesto comunitario in famiglia e in parrocchia.

Resta indispensabile per essi il contatto diretto con il parroco e con i genitori, con i quali dividono la responsabilità dell'educazione religiosa. Anzi nella preparazione del catechismo devono distribuire il proprio tempo in rapporto all'insegnamento ai fanciulli e all'incontro con le famiglie, cui sono al *servizio* per la maturità cristiana dei figli.

2. La famiglia e la scuola

Il diritto all'educazione appartiene alla famiglia *in modo primario* nei confronti di ogni altra istituzione, anche se per adempiere pienamente questo loro compito i genitori devono ricorrere ad altri enti come la scuola, cui delegano in parte questo mandato.[16]

a) **La scelta della scuola**

« I genitori, avendo il dovere e il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, devono godere di una reale libertà nella scelta della scuola » (G. E., n. 6). Questo in forza della loro responsabilità e della loro coscienza. La Chiesa « rammenta poi il grave dovere, che incombe sui genitori, di tutto predisporre o anche di esigere, perché i loro figli possano usufruire di quegli aiuti (insegnamento della dottrina della salvezza, testimonianza di vita cristiana...) e in armonia con la formazione profana progrediscano in quella cristiana » (G. E., n. 7). Anche in una scuola cattolica l'educazione religiosa è in primo luogo compito dei genitori.

« Sarebbe illusorio reclamare o mantenere un'istituzione di insegnamento cattolico per alunni i cui genitori non avessero cura di educare essi stessi cristianamente i fanciulli. La responsabilità dei genitori è dunque primaria nei confronti dei loro figli e questa responsabilità non dovrà essere abdicata o troppo facilmente ceduta alla scuola ».[17]

[16] Pio XI, *Divini illius Magistri,* n. 257 della raccolta « Insegnamenti pontifici »: *L'educazione,* Roma, Ed. S. Paolo, 1957.

[17] *Questions disputées* (circa i regolamenti del comitato cattolico del Consiglio superiore dell'educazione in Canada), in « Le Souffle », 1968, n. 22, p. 52.

b) **L'insegnante di religione**

In Italia nelle scuole primarie è un laico, il maestro, nelle secondarie, di solito, un sacerdote. Ambedue offrono una formulazione sistematica del messaggio cristiano, lasciando però sempre alla famiglia un ruolo primario. « Particolarmente per il bambino l'educazione e la pratica religiosa della famiglia devono essere la norma di quello che la scuola può dare al fanciullo. Altrimenti il pericolo di conflitti insoluti non è immaginario. Di mano in mano che il fanciullo cresce negli anni, la scuola va assumendo, anche sotto l'aspetto religioso, un posto più autorevole accanto alla famiglia ».[18]

È importante quindi la collaborazione tra insegnante e i genitori, non semplicemente in ordine al profitto scolastico, ma più ancora in rapporto alla formazione alla vita cristiana.

In Italia *il dialogo scuola e famiglia a livello catechistico è tutto da iniziare.* Il problema non è ancora avvertito in fase contenutistica circa l'uniformità del linguaggio e della forma del programma scolastico di Religione e non può essere vissuto nella fase operativa di armonizzazione e di integrazione esistenziale.

La famiglia è un mistero di salvezza

Ogni annuncio catechistico si colloca in un mistero di salvezza, che pone in comunione con Dio e con i fratelli.

La famiglia, nel suo ruolo profetico, è quindi « segno » di salvezza e momento importante nella crescita della Chiesa.

1. La famiglia: evento di salvezza

Nella famiglia il mistero dell'incarnazione, più che altrove, si realizza attraverso la mediazione di persone, intimamente legate tra di loro da vincoli affettivi, che offrono la base sensibile all'intuizione del mistero stesso.

Per questo motivo Dio salva e pone in comunione con Lui in modo particolare nella famiglia.

Qui Egli:

— **manifesta il proposito di salvezza** nelle decisioni dei genitori, che partecipano della sua autorità, e a cui è demandata la scelta responsabile

[18] *Linee fondamentali per una nuova catechesi,* Torino, LDC, 1969, p. 103.

del Battesimo, l'ammissione ai sacramenti, l'inserimento nel suo disegno di amore, ecc.

I genitori quindi tracciano la via della salvezza di ogni figlio.

— **realizza la storia della salvezza** per ognuno attraverso l'esperienza quotidiana e l'intreccio dei vari avvenimenti, che si riconducono alla sua volontà. La vita della famiglia, prima storia autentica del fanciullo, diventa la storia di salvezza, mediante la quale egli è aiutato a superare se stesso, a liberarsi dei propri difetti e dalle conseguenze di una situazione di peccato.

Le realtà familiari in questa prospettiva contengono in se stesse la presenza misteriosa e salvifica di Cristo; la famiglia diventa quindi evento di salvezza.

2. La famiglia sviluppa la Chiesa

Con la catechesi e più ancora con la vita, favorendo l'esperienza comunitaria tra i suoi membri, *la famiglia cristiana fa crescere la Chiesa, di cui è cellula vivente.*[19]

I genitori pertanto hanno una responsabilità non solo davanti a Dio, ma a tutta la comunità ecclesiale.

È indispensabile quindi che il loro contributo catechistico si ponga:

— **in fedeltà con il magistero della Chiesa,** di cui devono apparire autentici interpreti davanti ai figli, nella dottrina, nel modo di giudicare gli avvenimenti, ecc.;

— **in comunione con tutta la Chiesa,** nell'amore vicendevole, nella partecipazione alla vita parrocchiale, nell'apertura verso gli altri;

— **in sintonia con i problemi più urgenti nella vita della Chiesa,** portando il proprio contributo di animazione all'interno della famiglia e nel proprio ambiente.[20]

La catechesi familiare, se ossequiente a questi princìpi, è vera, cioè ecclesiale, non arbitraria.

[19] Nel *Direttorio catechistico generale* si legge, al n. 78 (ultime righe): « ... quando si aiutano i genitori a compiere bene la loro missione [educativa e catechistica], *è la Chiesa che viene edificata* ».

[20] Su questo tema si veda: D. Tettamanzi, *Matrimonio e apostolato,* Milano, Ancora, 1963; G. e G. Campanini, *Responsabilità missionaria della famiglia cristiana,* in « Fede e Civiltà », 60 (1962), pp. 563-620; L. e P. Zaffi, *Famiglia e apostolato,* in « La Famiglia », I (1967), pp. 423-431.

Conclusione

Oggi è molto avvertito dai coniugi il problema della « procreazione responsabile » in ordine al dovere di garantire un autentico sviluppo umano dei figli ed un benessere sufficiente.

Le riflessioni esposte sulla catechesi familiare vorrebbero suscitare anche la problematica di una « *procreazione responsabile* » *a livello religioso* da parte di quei genitori che, presentando il bambino al Battesimo e all'Eucaristia, devono essere coscienti e disposti ad assicurare l'educazione cristiana e a continuarla con senso di viva responsabilità.

Si tratta di creare una *nuova mentalità* nell'ambito della *prassi pastorale* e di mobilitare risorse e possibilità già presenti in molte famiglie. Rimane però ancora molto cammino da percorrere. « C'è ancora bisogno di un costante e profondo lavoro all'interno della Chiesa, soprattutto nell'ambito della comunità parrocchiale, perchè si faccia strada la convinzione che, in realtà, i genitori hanno la possibilità di essere primi educatori della fede dei loro figli, poiché ne hanno la capacità, sia sul piano soprannaturale, per la grazia propria del sacramento del Matrimonio, sia sul piano naturale per le doti di natura che recano in sé ».[21]

[21] Fr. Agilberto, *Famiglia cristiana e prima catechesi,* in « Sacra Doctrina », XV (1970), n. 57, p. 81.

Edizioni L.D.C.

Collana «CON I NOSTRI FIGLI»

Questa collana vuole illuminare i genitori sui problemi della loro responsabilità educativo-religiosa, offrendo insieme i necessari strumenti pratici per la realizzazione del loro apostolato.

J. Vimort - **LA VITA DI FAMIGLIA** - pp. 110 - L. 600
Saggi consigli per costruire una famiglia unita e aperta nello stesso tempo.

J. Vimort - **I LORO DIFETTI** - pp. 132 - L. 600
Come affrontare le difficoltà che si incontrano nell'educazione dei figli.

AA. VV. - **PERCHÉ CRESCANO** - pp. 156 - L. 900
Suggerimenti per l'educazione morale e religiosa dei fanciulli dai 3 ai 12 anni, tenendo presenti le condizioni della vita nella società, nella famiglia e nella scuola.

P. Ranwez - **L'ALBA DELLA VITA CRISTIANA** - pp. 96 - L. 500
Panorama dei contenuti della religiosità che i genitori devono sviluppare nei bambini.

ADRIANO GERVASONI

CATECHISMO NELLE FAMIGLIE

Le profonde trasformazioni sociali e culturali odierne coinvolgono la vita di tutti i membri della comunità, non ultimi i fanciulli. Tutto il loro ritmo di vita viene rivoluzionato, a causa delle esigenze di questo o quell'interesse: sport, musica, danza e via dicendo, in nome di una più moderna linea pedagogica. È evidente che anche la formazione catechistica del fanciullo incontra gravi difficoltà, fino al punto che non si sa più in quale spazio della giornata la si possa inserire. Questo, anche in seguito ad una progressiva secolarizzazione ormai in atto irreversibilmente nel nostro paese. E purtroppo tale secolarizzazione non è solo segno di ricerca di autenticità, ma è assai spesso sinonimo di « scristianizzazione ».

La preoccupazione gravissima di assicurare ai nostri fanciulli la formazione catechistica, non poteva finire nel dimenticatoio.

Come intervenire?

Con quali mezzi?

La situazione ambientale della Parrocchia concorre a dare vita a nuove esperienze catechistiche, o almeno le consente e le accetta?

Lo sviluppo ed il livello cristiano della comunità è favorevole?

Si è così pensato di dare vita alla iniziativa del CATECHISMO NELLE FAMIGLIE.

Situazione sociale e religiosa

Monticelli d'Ongina è un grosso paese della Bassa Padana, oltre 7000 abitanti dei quali più della metà appartengono alla parrocchia di S. Lorenzo, sede dell'iniziativa.

Due mentalità prevalgono:

— una, medio-borghese, di etichetta, legata a tradizioni ed usi già sorpassati dal nuovo stile di vita sociale;

— una di tipo operaio-contadino, più aperta alla vita di oggi, anche se perfettamente inquadrata nella tipica mentalità del contadino e dell'operaio.

L'ambiente sociale si riflette, sul piano religioso, in tre direzioni:

1. una fascia di cristiani abbastanza praticanti, « domenicali », non però impegnati concretamente sul piano di un lavoro di comunità, bensì individualisti;

2. una notevole fascia di indifferenti, certamente non cattivi né ostilmente contrari, ma neppure decisi ad assumere qualche impegno, neppure come singoli;

3. una piccola fascia di praticanti convinti, impegnati, veramente esemplari.

La popolazione sta passando da una cultura rurale ad un approfondimento del sapere specialmente nelle giovani generazioni, che per gli studi sono costrette al pendolarismo verso le città. La massa della popolazione è al livello della istruzione media.

In antico, esisteva in parrocchia una speciale Confraternita « della Dottrina Cristiana », che assicurava una discreta formazione catechistica attraverso persone preparate *ad hoc* su testi forniti dai Parroci del tempo.

Negli ultimi tempi, la catechesi era svolta in due « tempi forti » dell'anno: nei mesi di ottobre e novembre in autunno, e durante la Quaresima in primavera. Lo stesso testo usato in autunno veniva ripreso in primavera. Inoltre si aveva un corso particolare di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima.

In questa situazione concreta deve essere calato il messaggio cristiano. Che cosa si è fatto in passato? E come?

La nuova catechesi e i suoi problemi

Con il Concilio Vaticano II, la catechesi prende decisamente la strada del rinnovamento, che si concretizza nel Documento di Base. Di fronte al rinnovamento catechistico, la parrocchia si ritrova con poco personale disponibile, e per di più non all'altezza di rivedere tutta la propria impostazione catechistica. A nuova catechesi non corrispondono nuovi catechisti, che sappiano efficacemente presentare il rinnovato messaggio cristiano ai fanciulli del nostro tempo.

Di fronte a questa innegabile situazione di rinnovamento, anche la parrocchia prende coscienza che ci sono tanti aspetti della catechesi da rivedere con coraggio, sul piano del contenuto e dei metodi.

La nuova situazione dei fanciulli della parrocchia

Qualche anno fa, oltre ad avere a disposizione il personale preparato a « fare catechismo », vi erano anche situazioni di orario e di disponibilità dei fanciulli favorevoli ad un certo modo di fare catechesi.

L'orario scolastico consentiva di avere i fanciulli dopo le lezioni scolastiche, alle 16 pomeridiane, con pochissime evasioni.

Con il nuovo orario oggi in uso, alle 12,30 i fanciulli tornano a casa, e pochissime sarebbero le mamme disposte a tornare al pomeriggio coi fanciulli in paese per il catechismo. Questo anche in relazione al fatto che per diversi mesi all'anno la zona è immersa in una nebbia fittissima che decisamente sconsiglia di mettersi in strada.

Continuare come prima significava ritrovarsi con una percentuale bassissima di presenze, con poche persone in grado di fare catechesi come oggi si richiede.

La riflessione ha portato alla conclusione che era il caso di tentare una rivalutazione della famiglia come cellula di vita cristiana, come vera, piccola « Chiesa domestica » come la definisce il Concilio, nell'ambito della quale il piccolo apprenda a vivere anche le prime fondamentali verità della Fede, e soprattutto la sua personale amicizia con Gesù, e con i suoi simili.

Come è stata preparata l'iniziativa?

Come avrebbero accolto le famiglie questo appello al loro diretto intervento nell'azione catechistica verso i fanciulli?

Primo momento: la proposta di dare vita al « catechismo in famiglia » viene discussa fra i sacerdoti della parrocchia ed i membri più sensibili della comunità parrocchiale.

Secondo momento: attraverso il Bollettino Parrocchiale e nelle celebrazioni liturgiche, l'iniziativa viene portata a conoscenza di tutte le famiglie della parrocchia.

Terzo momento: le mamme direttamente interessate al catechismo ai fanciulli vengono convocate in apposite riunioni presso le sedi parrocchiali, e ad esse viene presentato il lavoro catechistico da svolgere. Le mamme intervenute si dichiarano disponibili a collaborare pienamente alla iniziativa, pur manifestando alcune perplessità.

Alle mamme viene fatto un discorso molto chiaro e molto concreto sui doveri fondamentali ed irrinunciabili della famiglia nei confronti dell'azione

educativa da svolgere per i propri figli, ivi compresa la formazione religiosa.

Si tratta, in ultima analisi, di un discorso sulla responsabilizzazione che si sta tentando di dare alla famiglia, affinché essa non perda il suo ruolo fondamentale nella società umana.

Il discorso è recepito in buona misura dalle nostre famiglie. Rimangono gli interrogativi sulla capacità o meno di essere all'altezza dei compiti assegnati, sia per la preparazione culturale e cristiana dei genitori, sia per una conoscenza sia pure minima di metodologia.

Si passa infine alla concretizzazione dell'iniziativa come segue:

Testi, sussidi, schede

Il testo. Viene scelto **Incontro al mio Signore,** edizioni LDC, Torino-Leumann. Esso si presenta abbastanza completo secondo le indicazioni della rinnovata catechesi, ricco di disegni e di foto a colori di facile interpretazione da parte del bambino, e soprattutto di uno sforzo continuo a « FAR VIVERE LA FEDE NELLE SITUAZIONI CONCRETE DI VITA DEL FANCIULLO »

I sussidi. Perché il bambino possa, oltre allo studio, applicarsi a ricerche attive che lo aiutino alla assimilazione e alla espressione, si adotta anche il **Quaderno attivo,** collegato al predetto testo, di facile compilazione e strettamente connesso ai contenuti del testo.

Le schede. Per venire in aiuto ai genitori, preoccupati di svolgere il loro dovere nel migliore dei modi, abbiamo preparato una serie di schede ciclostilate (30 per ogni testo), così formulate:

— idea fondamentale da trasmettere;

— indicazioni sintetiche ai genitori perché possano trasmettere l'idea nel migliore dei modi possibile;

— una prima parte della lezione, contenutistica, da svolgersi dalla mamma;

— una seconda parte della lezione, più esistenziale e concretamente attuabile oggi, da svolgersi da parte del papà, solitamente meno propenso a mettersi a studiare teoricamente e assai più portato a calare nella concretezza della vita di ogni giorno le esperienze della vita cristiana;

— infine, un richiamo a non trascurare anche la parte mnemonica della lezione, e la compilazione del Quaderno attivo.

Ogni famiglia riceve quindi, all'inizio del corso: il Testo, il Quaderno attivo e 30 schede-aiuto ciclostilate.

Attuazione del corso di catechismo

I genitori hanno cominciato il corso ai primi di ottobre del 1970.

Essi avevano l'incarico di svolgere da un minimo di TRE conversazioni religioso-catechistiche ad un massimo di CINQUE per settimana.

Essi sapevano che i sacerdoti della parrocchia erano a loro totale disposizione in qualsiasi momento per delucidazioni, interventi, aiuti di ogni genere, sempre pronti a cooperare attivamente al lavoro della famiglia.

Ciò che le famiglie dovevano avere ben chiaro è che il catechismo non doveva essere frutto DEL SOLO SACERDOTE O DEL SOLO CATECHISTA, e neppure DELLA SOLA FAMIGLIA.

Si trattava, invece, di una *autentica collaborazione,* cioè corresponsabilità vera di tutta la comunità parrocchiale all'educazione catechistica dei fanciulli.

Questo i genitori lo avrebbero scoperto progressivamente nel corso dell'iniziativa, in mille diverse occasioni.

Nel corso della settimana, le varie classi di fanciulli e fanciulle vengono convocati per una lezione di riepilogo, approfondimento, correzione degli elaborati e controllo del « cammino catechistico » presso la sede parrocchiale.

Parroco e viceparroco seguono i ragazzi e le ragazze con molta assiduità, così che le famiglie si rendono conto che la cosa è decisamente seria ed impegnativa.

Alle riunioni settimanali possono presenziare — anzi la loro presenza è più che gradita — le mamme dei piccoli, che possono così approfondire le loro conoscenze e la « tecnica » di trasmissione del catechismo.

La diluizione del corso senza preoccupazione di finirlo entro un periodo troppo ristretto di tempo fa sì che le mamme possano lavorare con tranquillità, con precisione, facendo intervenire attivamente i papà, senza sovraccaricare i piccoli di conoscenze e di lavori di ricerca che alla fin fine potrebbero anche stancare.

Il sorgere dei « punti di riferimento » catechistici

La serietà dell'iniziativa, ben presto compresa dalle famiglie, spinge i genitori a proseguire con impegno e con la maggior competenza loro possibile il proprio impegno catechistico. Si rivelano difficoltà, limiti, e le mamme specialmente cercano aiuti a destra e sinistra, rivolgendosi a sacerdoti ed a laici più preparati impegnati nella A.C., ad educatori, maestri.

Sorgono così degli spontanei « punti di riferimento catechistico » ai quali le mamme si rivolgono con semplicità: si tratta in genere di altre mamme,

certo più preparate. Si potrebbe individuare qui un primo nucleo di « mamme catechiste ». Questo permette all'animatore e responsabile della catechesi di individuare gli elementi più disponibili per eventuali esperienze catechistiche « rionali ».

Alcuni risultati positivi

Primo risultato: Del numero di ragazzi interessati al catechismo parrocchiale nell'età della scuola elementare, non vi è quasi nessuno che sfugga all'iniziativa.

L'impegno messo nel condurla avanti è generoso e pressoché totale: e questo lo si deve per una parte al forte e deciso impegno di gran parte delle famiglie stimolate da un vero desiderio di formare cristianamente i loro figlioli; per un'altra parte, il desiderio di non essere da meno dei migliori stimola all'impegno anche i restii.

Secondo risultato: Nei corsi tenuti presso le sale parrocchiali, buona parte dei ragazzi, per scuse diverse non sempre imputabili a cattiva volontà, evadeva, prima, all'impegno catechistico. Ora con la catechesi nelle famiglia, tutti hanno un minimo di formazione cristiana.

Terzo risultato: È senza dubbio positivo il fatto che le famiglie si siano rese conto che l'azione educativa va svolta in cooperazione fattiva dalla famiglia e dalla parrocchia, senza che nessuna delle due rinunzi ai suoi ruoli, senza che nessuna delle due abdichi all'altra per amore di quieto vivere, rinunciatariamente.

Quarto risultato: Un gravissimo problema di oggi è la catechesi agli adulti. Non si sa più come arrivare ad essi, né quando. Sfuggono, particolarmente nella nostra zona, ad ogni sollecitazione di carattere associativo, da qualunque parte venga proposta.

L'aver impegnato i genitori a catechizzare i piccoli, ha costretto i genitori stessi a « ristudiare il catechismo », rivedendone sia i contenuti sia i metodi, obbligandoli in qualche modo a « tornare anch'essi a scuola di catechismo ». Questo è stato fatto con generosità, e di questo devo dare atto a tutti i papà e mamme.

In un certo senso, il catechismo in famiglia è stato un autentico « catechismo di tutta la famiglia », non solo, ma anche di tante famiglie non direttamente interessate ma chiamate in causa per maggiori conoscenze e spiegazioni da parte di chi ne aveva reale ed impellente bisogno.

Osservazioni finali del programmatore catechistico

L'iniziativa di scuotere una situazione catechisticamente « stanca » della parrocchia, si è rivelata provvidenziale, almeno nel suo primo anno di vita. Ai risultati positivi accennati, devo per onestà affiancare anche le osservazioni critiche che mi sento di fare:

Prima osservazione: Bisogna che sia i sacerdoti che gli eventuali catechisti direttamente interessati siano veramente disponibili a tutte le esigenze delle famiglie, capaci di condurre a buon termine la cosa, capaci altresì di conoscere a fondo le varie famiglie interessate, così da saper chiedere a ciascuna di esse ciò che effettivamente possono dare.

Seconda osservazione: Occorre una estrema duttilità nel far svolgere il corso catechistico secondo le reali possibilità e capacità delle famiglie, spronandole a proseguire con impegno, modificando orari e giorni di riunione comune, numero di lezioni, interpretazione di determinate schede o punti di esse, a seconda della realtà che ci si trova effettivamente dinanzi.

Terza osservazione: Occorre individuare nei singoli quartieri delle persone maggiormente preparate, alle quali affidare il ruolo di punti fissi di riferimento per le famiglie di quella determinata zona, così che sia facile per tutte le famiglie rivolgersi ad esse.

Quarta osservazione: Occorre agire con elasticità, in modo che l'apparente aridità dei testi sia vivificata con l'apporto di messaggi cristiani contenuti in libri diversi dal testo, e proposti alle famiglie per una maggior penetrazione della formazione catechistica.

Quinta osservazione: Direi che soprattutto il Quaderno attivo dovrebbe essere realizzato « in casa ». Anzi più che un quaderno già preparato si dovrebbe adottare un semplice quaderno a quadretti, sul quale i fanciulli siano chiamati a realizzare le loro ricerche in base a quesiti posti in forma indicativa sulle schede di aiuto, più innestati nella vita concreta dei fanciulli, meno generalizzati e meno preoccupati di nozionismo.

Sesta osservazione: È da studiare attentamente l'opportunità di inserire nel corso di catechismo qualche celebrazione viva della catechesi, celebrazione che dovrebbe coinvolgere tutta la comunità parrocchiale.

UNA RIUNIONE PER I GENITORI IN VISTA DELLA PRIMA COMUNIONE

Lo scopo di questo incontro è di spiegare ai genitori la pregnanza e la ricchezza degli avvenimenti quotidiani e il loro nesso con la celebrazione eucaristica.

Vorremmo far loro capire che la fede e la religione si vivono nel quotidiano e aiutarli a scoprirne in Gesù il profondo significato e la finalità.

In questo modo essi potranno illuminare con la luce della fede la vita del loro figlio e il loro rapporto con lui.

Presenteremo solo tre aspetti, *la parola, il pasto* e *la festa,* che ci dànno la possibilità di puntualizzare l'inserimento del bambino nella celebrazione eucaristica.

I. La parola « umana » di Dio

a) *La parola è vivente*

« La parola di Dio ci dice chi è Dio soltanto quando essa è *parola* per noi, cioè quando si serve di parole umane elaborate da una esperienza umana. Se Dio vuol rivelarsi all'uomo non può farlo se non assumendo nella sua parola l'esperienza dell'uomo. Altrimenti questa cosiddetta parola non sarebbe altro che un suono senza senso per le orecchie umane, cioè, non sarebbe realmente una parola mediatrice di incontro e di comunione ».[1]

Ora Dio ha voluto rivelare se stesso a noi per mezzo di altri uomini fino al giorno in cui la sua Parola si è espressa nella sua pienezza nell'uomo Gesù di Nazaret perché « Egli è l'immagine del Dio invisibile » (*Col* 1,15), « fulgore della sua gloria e impronta della sostanza di lui » (*Ebr* 1,3), suo Figlio.

Non possiamo dunque ignorare la pedagogia stessa di Dio. La parola umana è necessaria per capire la parola di Dio. Il linguaggio gioca un ruolo essenziale nel risveglio dell'uomo. Fin dai primi giorni di un bambino, si stabilisce tra lui e la mamma un rapporto insostituibile che dà al bambino stesso la possibilità di svegliarsi alla vita.

Le sue parole, i suoi gesti, il suo sorriso divengono il suo universo cosciente che gli dà sicurezza. Egli risponde a modo suo esprimendo già se stesso in quelle manifestazioni che noi adulti chiamiamo « capricci ».

[1] ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio?,* LDC, Torino, 1972.

b) La parola è creatrice

I bambini senza mamma, o senza chi la sostituisca nel suo ruolo, denunciano presto un ritardo intellettivo. È attraverso le parole che ci hanno indirizzato che noi siamo quello che siamo: da esse siamo stati influenzati, stimolati a ripetere, a reagire. Abbiamo assimilato il mondo degli uomini attraverso i segni e le parole che ce l'hanno rivelato.

La parola è quindi creatrice. Non soltanto quando noi la assimiliamo, ma anche quando ci esprimiamo. Con essa ci manifestiamo agli altri, facciamo conoscere i nostri punti di vista, stabiliamo i nostri contatti, i nostri rapporti ed esprimiamo i nostri affetti, le gioie e i dolori.

Osservate il bambino che ripete una parola nuova: la prova, la usa per dritto e per traverso per potersela fissare: egli prende possesso del suo mondo. È quello che dice la Genesi quando ci presenta l'uomo mentre dà il nome agli altri animali.

Sono proprio le diverse espressioni del pensiero quelle che hanno fatto nascere quel linguaggio straordinario che è l'arte: il disegno, la pittura, la scultura, il canto, la musica, l'arte oratoria...

c) La parola è comunione

Così nell'educazione del bambino è necessario trovare il tempo per parlargli, per stimolare la sua attenzione affinché veda meglio, capisca e precisi. Ma è anche necessario *trovare il tempo* per ascoltarlo, onde possa esprimersi. Nella vita familiare si pronunciano delle parole e si fanno dei gesti di amore che fanno piacere e ridanno pace, gioia e felicità.

Queste parole sono come i primi abbozzi della Parola di Dio per il fanciullo. Dio è amore. Attraverso i gesti e le parole di amore degli uomini, Dio rivela la sua paternità.

Quelle parole umane sono come le tracce e i segni della Parola di Dio. E se noi siamo attenti nella fede, esse diventano per noi appello di Dio. L'uomo che guarda il mondo alla luce di Dio esprime il modo di vedere di Dio a modo di uomo, con tutti i limiti dell'uomo. Ma è così che la Parola di Dio ci è pervenuta progressivamente attraverso i tempi. Essa non è un libro, ma uomini che ci parlano. Il libro, la parola scritta è il risultato di un dialogo tra Dio e il credente. Per questo è necessario che il libro sia sempre letto, spiegato e accolto nella fede per divenire vita.

d) Dio parla attraverso l'uomo

Dio parla al bambino attraverso i genitori e gli adulti che incontra: tremenda responsabilità! La Parola di Dio che arriva al bambino in maniera

esplicita attraverso i genitori, gli educatori, la liturgia, avrà agli occhi del bambino *il peso della fede* che ha in loro e il peso della loro fede in Gesù Cristo nel cui nome essi parlano.

Si capisce allora l'importanza di rapporti veri del bambino con i suoi genitori, con i suoi educatori e il ruolo che vi giocano le conversazioni familiari ed il nostro modo di parlare e di reagire. Per i bambini la Parola di Dio prende consistenza proprio nelle nostre parole umane.

Non perdiamo mai il nostro tempo quando parliamo veramente ad un bambino o quando ci introduciamo nel suo mondo meraviglioso raccontandogli delle belle storie ben preparate.

Dobbiamo saper portare con lui uno sguardo di fede sui grandi avvenimenti della vita familiare. In questo modo noi gli insegneremo a « leggere » la sua vita. Senza questa lettura dell'esistenza, la lettura della parola scritta di Dio non avrà per lui nessuna risonanza vitale.

Metteremo così l'esistenza umana in rapporto con la Parola di Dio. L'abbiamo già detto precedentemente quando abbiamo parlato di certi gesti fatti dal bambino o di certe sue esperienze di vita.

« *Ciò che avrete fatto al più piccolo di questi fanciulli, l'avrete fatto a me* ». « *Quando due o più persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro* ».

e) Gesù è la parola piena

Perché la crescita della fede nel bambino si compia realmente, è necessario che chiarifichiamo i suoi eventi umani alla luce della fede. Vi sono tanti avvenimenti che pongono loro dei problemi e una parola del Vangelo può essere una tempestiva illuminazione.

Per es.:

— Perché esistono uomini malvagi?
— « Dio fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi... ».
— « Fa' del bene a chi ti odia !».
— Perché la bramosia di possedere ci prende tutti? ».
— Condividi quello che hai con chi ha fame ».

Nella misura in cui la Parola di Dio ci viene illuminando la vita quotidiana, questa stessa Parola, proclamata nell'assemblea liturgica, potrà interpellarci e aiutarci portando una luce ancor più viva sui nostri fatti di ogni giorno.

In breve: la parola umana è sempre creatrice della nostra esistenza:

— in essa si inserisce la Parola di Dio per divenire fonte della nuova creazione in tutta la nostra esistenza.

— la liturgia della Parola non potrebbe interpellare il fanciullo se egli non ha vissuto in seno alla propria famiglia e negli altri ambienti educativi:

— il mistero creatore della parola umana,

— il mistero della nuova creazione con l'irruzione della Parola di Dio nel centro dell'esistenza quotidiana.

In questo modo la preparazione alla liturgia della Parola nell'Eucaristia suppone un lungo cammino all'interno della realtà quotidiana che la Parola di Dio chiarisce, chiama per nome e crea.

2. Il pasto e la festa

Non abbiamo ancora detto tutto quando abbiamo aiutato il fanciullo a capire che Gesù è il Pane di Vita, anche se si è avvicinato al mistero della presenza eucaristica quanto è sufficiente per la sua età.

La partecipazione alla celebrazione eucaristica comporta tutto un contesto dal quale non si può fare astrazione. A questo contesto appartiene l'aspetto del pasto. Noi parliamo facilmente del pasto eucaristico. È vero che la celebrazione attuale nelle nostre chiese anche dopo la riforma liturgica ci mostra un segno veramente povero, che con difficoltà ci aiuta a scoprire la realtà. Potremo parlare al fanciullo di pasto eucaristico in modo espressivo soltanto a certe condizioni.

a) Fare esperienzza del pasto

La principale — tocca essenzialmente alla famiglia il realizzarla — è che il fanciullo abbia un'esperienza ricca del pasto. Il pasto è molto di più che sedersi a tavola per soddisfare l'appetito e per avere le forze necessarie alla vita.

Il pasto comporta diversi elementi:

È lo stare insieme fra persone che si conoscono, che hanno delle cose da dirsi, che si amano.

È il momento in cui si condivide la vita più che il cibo, gli scambi di notizie, il lavoro...

Il pasto comprende diversi riti:

— in certe famiglie si prega
— si aspetta che tutti si siano serviti prima di cominciare a mangiare
— si osservano determinate regole
— nessuno lascia la tavola prima della fine o, eventualmente, con il permesso di chi presiede la mensa.

Tutte queste cose sono più che semplici convenienze. Sono l'espressione dell'aspetto privilegiato del pasto. Normalmente esso rappresenta un tempo forte nel quotidiano dell'esistenza familiare. Alcuni pranzi sono la manifestazione di una particolare gioia.

b) Pasto festivo

Ci sono i pranzi di festa: della domenica, nella ricorrenza d'un anniversario e di un avvenimento di famiglia (battesimo, matrimonio...), in occasione delle festività importanti (Natale, Pasqua, la festa patronale...). Questo aspetto di festa è contrassegnato:

— dall'ornamento della tavola, dal cambiamento delle stoviglie, del menù,

— dalla presenza di fiori e musica,

— dalla gioia di invitati.

Tutti questi aspetti non sono colti dal fanciullo come dagli adulti, così come una conversazione di adulti può essere noiosissima per i bambini.

c) Pasto familiare

Dobbiamo quindi fare del nostro pasto in famiglia un avvenimento per tutta la famiglia. Interessiamoci veramente del fanciullo; integriamolo nella conversazione sospendendo anche la discussione di certi nostri argomenti di adulti per altri momenti. L'ora del pasto sia il momento in cui ciascuno condivide e mette in comune tutta la vita di famiglia.

Stiamo attenti però che i « riti » e le convenienze non sembrino una disciplina estrinseca alla vita. Sappiamo creare un'atmosfera ed uno stile semplice vivificante.

Facciamo dei pranzi di festa su misura per i fanciulli.

Naturalmente vi sono dei ricevimenti legati alla professione, alla situazione, a circostanze che hanno necessariamente uno stile per adulti. E abitualmente i bambini non vi prendono parte. Ma ve ne sono altri che per essere familiari sono penosi per i bambini.

d) In funzzione dei fanciulli

Perché non prevedere alcune feste durante l'anno nelle quali il pranzo sia pensato in funzione dei bambini? con musica che piace a loro, con portate a loro preferite, con delle conversazioni in cui possano veramente inserirsi. Tali feste con il pranzo che le sottolinea diventeranno nella mente del bambino dei ricordi incancellabili, dei veri raggi di sole.

Durante questi pasti di festa l'attenzione agli altri, lo scambio, la comunione, la gioia diventano realtà veramente sentite.

Quello che abbiamo detto della felicità dello stare insieme e della presenza misteriosa del Signore si compie qui in modo unico.

Queste feste e questi pranzi sono la celebrazione della vita familiare, una liturgia dell'esistenza. Essi sono per la famiglia ciò che l'Eucaristia

delle feste cristiane è per il popolo di Dio. E cioè essi possono essere una vita e una iniziazione alla scoperta dell'Eucaristia, se noi siamo attenti.

e) Collegamento fra pasto festivo ed Eucaristia

Dobbiamo fare il collegamento tra le feste familiari e l'Eucaristia: in occasione del Natale e della Pasqua. Celebreremo la festa in famiglia a casa e in chiesa con tutta la famiglia cristiana.

Questo collegamento potrà farsi anche per la domenica, giorno di festa familiare e cristiana. Avvicinando il pasto della famiglia alla Messa della domenica aiuteremo il fanciullo a scoprire l'aspetto festivo dell'Eucaristia.

Partecipando con lui all'Eucaristia, potremo occasionalmente attirare la sua attenzione sui paramenti del sacerdote, sul clima di festa che ha la chiesa in occasione di quella certa celebrazione, sui canti...

Raccoglieremo ciò che abbiamo detto su Gesù, Pane di Vita, e mostreremo come l'Eucaristia sia veramente la festa e il pasto che celebra la risurrezione del Signore.

L'Eucaristia, pranzo e festa, dà al credente un senso nuovo alla sua gioia.

Conclusione

Possano queste riflessioni aiutare noi ed i buoni genitori a prendere coscienza del valore dei riti familiari, segni portanti dell'invisibile e dell'al-di-là. La nostra fede sveli ai fanculli questo invisibile e questo al-di-là dandogli un nome: Gesù Cristo, che celebra con noi la festa umana e che dà ad essa la sua ultima significazione con la sua Pasqua: l'annunzio e l'inizio delle nozze eterne.

Collana « FORMARE I GENITORI » **Edizioni L.D.C.**

Scopo della collana è di avviare un dialogo fruttuoso e costante fra educatori e famiglie.

A. Merlaud - **REALTÀ UMANE ED EDUCAZIONE CRISTIANA**
Principi e metodologia di catechesi familiare - pp. 92 - L. 500
Considera il fanciullo immerso nella nostra **società tecnica,** e aiuta a scoprire nella famiglia i punti validi per una educazione alla fede.

Mourvillier-Bardet - **L'ARTE DI ESSERE GENITORI** - pp. 120 - L. 700
Presentazione chiara degli avvenimenti che i genitori devono conoscere e del clima che devono creare per dare ai propri figli una profonda educazione umana e cristiana.

N. Fabre - **EDUCAZIONE FAMILIARE E I SUOI PROBLEMI** - pp. 164 - L. 900
L'Autore, valendosi della sua notevolissima esperienza di mamma, catechista ed educatrice, tratta i problemi dell'educazione cristiana in famiglia psicologicamente, con orientamenti pedagogici appropriati.

AA. VV. - **CATECHISMO E FAMIGLIA** - pp. 172 - L. 1000
Orientamenti e metodologia per avviare contatti abituali e formativi tra educatori, sacerdoti, religiosi e genitori, in vista dell'educazione religiosa dei fanciulli.

CATECHESI

E
SCUOLA MATERNA

ANNO XLI
5 - MAGGIO 1972
SERIE II
NUMERO 120

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-5
N. Pezzana, Pedagogia, pp. 6-9
Corrispondenza, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

LA MADONNA AI BAMBINI

All'età della scuola materna il bambino attraversa una fase importante del suo sviluppo lessicale. Ma la parola non è l'unica forma di contatto sociale e di progresso mentale; egli non percepisce solo con l'orecchio, ma anche con l'occhio. Assai prima di comprendere la lingua parlata, egli riceve l'impronta da ciò che vede, senza il bisogno di comprenderlo. Quindi le immagini formano il bambino ancor prima delle parole. E per immagini non intendiamo solo le cose figurate, ma le azioni delle persone che gli stanno attorno.

L'esperienza lo dice, e la psicologia ne dà i motivi, che il bambino scopre una persona attraverso i gesti.

Come prima conseguenza si proietta e si identifica in quella persona attraverso le azioni e gli atteggiamenti che gli paiono imitabili e gli sono possibili. Però in questa prima età il bambino *imita dall'esterno:* copia cioè i gesti. Ed è mimandoli correttamente che egli si forma e si sviluppa.

Per questo motivo mi pare che non vi sia miglior cammino per iniziarlo alla devozione mariana che presentargli la Vergine nei suoi atteggiamenti più significativi e religiosamente giusti. E sono tali quei gesti sui quali, domani, si possa inserire, attraverso la catechesi, la dottrina cattolica sui grandi misteri mariani.

Ecco l'importanza delle belle immagini mariane nella nostra scuola; purché siano significative e giuste. Lo sono le immagini della Vergine in ginocchio,

curva davanti a Dio, con le mani giunte, con le mani incrociate sul petto, con le mani alzate per dire « grazie » o protese in segno di accettazione.

Il valore suggestivo di questi atteggiamenti religiosi della Madonna consentono al bambino di imitarla nel suo atteggiamento esterno di cui, a poco a poco, scoprirà l'*atteggiamento interno corrispondente.* Soltanto allora la preghiera mariana « Ave Maria », « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi » avrà un significato per i fanciulli.

Ha pure una grande importanza il *mimo:* per esempio, dell'annunciazione, della visita della Madonna alla cugina Elisabetta, del Natale o dell'offerta delle colombe.

È assolutamente da evitarsi il racconto di leggende mariane tramandate dall'antichità cristiana, attinte dai vangeli apocrifi o nate dalla fantasia e dalla devozione popolare. Sono cose che non resisteranno al criticismo dell'età più matura e ci daranno dei cristiani seguaci di un Fratello del quale non riconoscono la madre, e saranno degli orfani.

Meno efficace del mimo, ma anch'esso prezioso, è il modellare con plastilina o disegnare, con disegno libero, i diversi atteggiamenti della Vergine.

PRIMA CONVERSAZIONE

Dio ha guardato me perché sono piccola

Scopo della conversazione è di insinuare nei bambini che Dio solo è grande; noi siamo piccoli. Lo esprimiamo collocandoci in ginocchio. Dio ama i piccoli e li preferisce, li cerca e mostra loro il suo amore.

Come sussidio ci si serva di una Annunciazione in cui Maria è in ginocchio, possibilmente a mani giunte. Si può fare osservare la figura n. 1 dell'album *Misteri gaudiosi del rosario,* L.D.C. o proiettarne la filmina corrispondente.

1. Dio, nostro Padre, ha pensato di mandarci dal cielo il suo Figlio Gesù perché fosse così fratello nostro.

Ma ha pensato anche di dargli una mamma. L'ha preparata apposta, proprio Lui: una mamma molto bella. Una mamma che sa pregare bene, che sa dire grazie, che sa dire di « sì ».

Si insista sulla *bellezza della Madonna:* un bel vestito, una bella corona. Sono le bellezze che impressionano la fantasia del bambino di questa età. Si abbia però l'avvertenza di proiettare già nell'anima dei piccoli uno spiraglio della bellezza interiore. Cosa di cui prenderà poi maggior coscienza all'età della ragione, quando incomincerà ad ascoltare la voce di Dio nel suo cuore e a dirgli di sì. Quando sarà capace di avere il senso della grazia che è intimità con Dio, propria di colui che dice di sì a Dio. Come prepararlo? Ecco:

2. Il Padre celeste ha preparato la mamma al suo Figlio Gesù: l'ha fatta molto bella, molto buona!

Si noti che per i bambini i due aggettivi si equivalgono: è bello colui che è buono; è brutto colui che è cattivo.

Questa mamma si chiamava Maria. Dio Padre le ha riempito il cuore della sua luce. E lei, tante e tante volte al giorno, si faceva piccola collocandosi in ginocchio, con le mani giunte, davanti a Dio e gli parlava.

3. Insieme alla Madonna, facciamo anche noi un bell'inchino a Dio. Diciamogli insieme una preghiera. Pregare è parlare al Signore.

Preghiera

O Signore, tu sei grande! (facendo una genuflessione) **Noi siamo piccoli, piccoli. Ma tu sei Padre e ci vuoi bene perché siamo piccoli!**

Come Maria, la mamma di Gesù, ti salutiamo, perché ti vogliamo bene!

Attività

Modellare in plastilina o disegnare la Madonna, in ginocchio e mani giunte, mentre parla a Dio Padre.

SECONDA CONVERSAZIONE

Curva, davanti all'angelo, Maria dice: Sì, accetto!

Sussidi per la conversazione: figure n. 3, 8, 9, dell'album *Misteri gaudiosi* e *Scene bibliche* (vedi scena 4), L.D.C. L'educatrice si legga attentamente il cap. 1, versetti 26-56, del Vangelo di san Luca. Lo racconterà poi nelle sue linee essenziali come lo presentiamo qui.

1. Tanto tempo fa Dio Padre mandò l'angelo Gabriele alla fanciulla, molto bella e buona che Egli stesso aveva scelta e preparata per essere la mamma di Gesù. La fanciulla si chiamava Maria.

2. L'angelo entrò nella sua casa e le disse, facendole un bell'inchino: « Io ti saluto, o Maria, piena di luce (grazia). Il Signore è con te. Il Signore ti guarda con amore (*Lc* 1,48).

3. È Dio Padre che mi manda dal cielo perché gli sei cara (*Lc* 1,30). Mi ha detto di venire a domandarti se vuoi essere la mamma del suo Figlio Gesù. E tu lo chiamerai proprio così.

4. Gesù è il Figlio di Dio (Altissimo). Se tu accetti sarà anche tuo figlio: tu sarai la sua mamma. Diventerà un grande re: sarà un grande re.

I bambini hanno un'idea grande del re. Conviene ripetere questa parola. Debbono abituarsi a vedere nel bambino Gesù non soltanto un piccino come loro ma ad intravederne la grandezza.

5. Se accetti, Gesù scenderà dal cielo e, con la potenza di Dio, gli darai un corpo nel tuo ventre, come avviene per tutti i bambini nel ventre della loro mamma, e nascerà da te. « *Nessuna cosa è impossibile a Dio* » (*Lc* 1,37).

« Scenderà dal cielo e gli darai un corpo » traduce la frase del Credo: « È disceso dal cielo e si è incarnato ».

« Nel tuo ventre » richiama la frase dell'*Ave Maria.*

Pierre Ranwez, in *L'alba della vita,* L.D.C., dice che l'affermazione della verginità di Maria può essere introdotta in due maniere: *negativamente,* evitando di parlare prematuramente del padre putativo di Gesù; *positivamente,* sottolineando il suo amore di preferenza verso Dio.

Noi abbiamo seguito la prima maniera, perché più adatta ai bambini della scuola materna, scartando nel racconto evangelico l'obiezione della Vergine « Come avverrà questo se non conosco uomo? », cioè « se io non voglio rapporti coniugali? ».

L'educatrice deve essere preparata a rispondere ad una eventuale domanda degli alunni. Come tutti i bambini, Gesù doveva avere chi gli guadagnasse il pane e Maria chi la difendesse.

6. Maria disse allora all'angelo: « Dio è il grande, il potente; è il Signore! Voglio fare la sua volontà perché io sono la sua piccola serva. Obbedisco... Si compia la sua parola ».

E l'angelo, allora, partì: ritornò in cielo.

E Gesù, il Figlio di Dio Padre, come il sole entra attraverso i vetri, entrò in Maria, sotto il suo cuore, per diventare bambino, con un corpo, come tutti i bambini.

L'educatrice mostri la figura n. 8 dell'album, per richiamare l'attenzione dei piccoli sull'atteggiamento di Maria mentre dice il suo « sì ». Può, volendolo, ricordare la frase del *Padre nostro* « *sia fatta la tua volontà* »; servirà a dare una coloritura interessante alla preghiera che sulle labbra infantili rimane sovente incolore.

7. Da quel momento, Gesù ha preso posto sotto il cuore della sua mamma, Maria. Ella incrociò le sue mani strette strette sul suo cuore; colma di gioia, ad occhi chiusi, incominciò a parlare, con la mente, a Gesù, Figlio del Padre celeste e suo e disse: « Tutto il mio essere esulta di gioia in Dio, mio salvatore. Egli ha guardato a me che sono la sua piccola serva e ha fatto in me grandi cose. Egli è potente e santo è il suo nome! » (*Lc* 1,47-49).

L'educatrice, nel racconto, non tralasci di mimare questo gesto di Maria: prima con le mani sul petto, poi con le mani alzate in segno di ringraziamento e di gioia.

Mostri ai bimbi la figura n. 9 dell'album sui misteri gaudiosi. Sottolinei la frase « parlava con la mente » per mettere in evidenza come si può parlare a Dio senza pronunciare parole.

In una famiglia si aspettava con ansia la nascita di un fratellino. Emiliana, di circa sei anni, trova un giorno la mamma che sta sbucciando i legumi: « Mamma, perché tu non aspetti il fratellino come la Madonna aspettava Gesù che doveva nascere? ». La donna rimane stupita; ed ella continuando il discorso: « La Madonna stava in questo modo ». Così dicendo, la bimba incrociava le mani sul petto, con le dita ben distese, chiudeva gli occhi, inclinava leggermente la testa in un atteggiamento molto raccolto.

Preghiera

Dio Padre, grazie perché ci hai dato Gesù!... Grazie, Madonnina, che hai accettato di essere la Mamma di Gesù. Così Gesù è diventato nostro fratello.

Attività

Mimare il racconto dell'annunciazione.

UN FIORE ALLA MADONNA

T'ho portato un fiorellino
che trovai lungo il cammino;
l'ho raccolto sol per te.
È un fioretto appena aperto;
che ti piaccia sono certo,
anche piccolo com'è.

Io ti prego, Madonnina,
per il babbo e la mammina,
per chi vive insieme a me.
La mia casa benedici,
la mia scuola, i miei amici
e chi affida il cuore a te.

R. GEMME

NB. **Nel nuovo disco (n. 8) per scuole materne, L.D.C., si trova la musica di questa poesia.**

NUCCI PEZZANA

L'INCONTRO DEI BIMBI CON LA MADONNA

Un sussidio per la fede dei piccoli

In un ambiente di tendenza religiosa, per una educazione dei bimbi, oltre ai segni spirituali, quali possono essere gli atteggiamenti degli adulti, ci sono anche i segni materiali. I più efficaci tra essi sono le opere figurative. Nella scuola materna dobbiamo servircene. Sono sussidi preziosi, specialmente oggigiorno che il mondo esterno si sta profanizzando sempre più. Si abbia però l'avvertenza di non abbondare nel numero, perché il troppo servirebbe solo a svalutarne il soggetto. Così pure è necessario badare alla qualità: sono troppo pochi i quadri artistici di soggetto religioso che possono servire da guida ai bambini.

Però, anche un quadro artistico e religioso viene notato da loro soltanto se la maestra gli tributerà particolare devozione: per esempio, collocandovi davanti dei fiori o un lumino acceso. Un quadro, davanti al quale sta un mazzo di fiori appassiti, non dice amore e non so quale incidenza possa avere nell'animo degli alunni.

Ma i fiori o il lumino non bastano, e neppure il quadro in se stesso. Lo metteremo in evidenza, quale segno della nostra fede, dedicandovi una breve spiegazione e una preghiera. Infatti lo scopo del quadro religioso è quello di essere usato come testimonianza della fede che induce a pregare. I quadri rappresentano qualcosa a cui crediamo, qualche cosa che amiamo.

Ecco perché possono costituire la prima occasione per dare una testimonianza di fede davanti ai bambini che non hanno un'educazione religiosa ed anche una occasione per una breve conversazione. Usati con questo spirito, sono utili per creare l'atmosfera religiosa in quanto stimolano a congiungere le mani, a recitare una preghiera; la loro presenza serve al bambino a ricordare questi gesti.

La devozione dell'educatrice

Dopo questa premessa, lo spunto per pregare, in questo mese mariano, potrebbe o dovrebbe essere dato dal quadro della Madonna e dalla devozione che la maestra gli tributa a testimonianza del suo amore per la Vergine.

I bambini notano subito il quadro che si trova nell'aula, anche se non se ne chiedono la ragione. Se poi la maestra lo ha messo bene in vista e gli dimostra rispetto, collocandovi dei fiori, la loro attenzione ne viene sollecitata.

E qui la maestra non dovrebbe dimenticare che le tendenze naturali ed anche la facoltà soprannaturale della fede, conferita al bambino nel battesimo, hanno bisogno del nutrimento e della cura dell'ambiente esterno per progredire. Quindi gli alunni si orientano sulla vita religiosa della maestra. Incominciano dall'imitazione esteriore per assumere poi, a poco a poco, l'interiorità della maestra, sempre nei limiti della loro capacità infantile. La fede del bambino inizia così: guardando più che comprendendo. È più questione di sentimento che d'intelletto. E si evolve, gradualmente, così: partecipando, identificandosi, imitando inconsciamente. L'esempio è per lui di capitale importanza, perché il primo modo di imparare è il vivere imitando un determinato modello.

Però all'età della scuola materna egli aggiunge il primo stadio di comprensione delle cose religiose: cerca il come e il perché di ciò che apprende della vita religiosa. Infatti incomincia a chiedere e la maestra deve sapere rispondergli con precisione. Vi sono cose inerenti alla fede che vanno proprio dette nella prima infanzia, anche se il bambino non le capisce ancora, come non capisce certi atti che gli adulti fanno in chiesa.

Ora, il mistero di Gesù, salvatore, nato dalla Vergine Maria, è fondamentale.

L'immagine di Maria nella scuola

Ecco perché il quadro religioso su cui per primo conviene guidare l'attenzione dei piccoli è quello di Maria col suo Bambino Gesù. È questo, infatti, il nocciolo di una catechesi mariana all'infanzia: Maria vista nella luce del Cristo; Maria, mamma di Gesù.

Per i primi discepoli di Gesù l'incontro di Cana è stato l'inizio più giusto: hanno veduto Maria accanto a Gesù. Hanno inteso che Lei è unita al Figlio nel realizzare un disegno di misericordia per tutti.

Maria Montessori non ha voluto, nelle scuole che seguono il suo metodo, altra immagine all'infuori di una riproduzione della Madonna della seggiola.

Anche il sorriso di un bimbo che ha imparato in questo modo a riconoscere Gesù e la Madre sua, che lo stringe a sé o che lo adora sulle paglie del presepio, può costituire un primo elemento di una struttura solidissima su cui potrà basarsi con sicurezza ogni successiva catechesi.

Il Natale con i pastori, l'Epifania con i Magi non sono anche feste mariane?

Ma, d'altra parte, nella stessa passione di Gesù la Madre è strettamente unita al Figlio. E la risurrezione del Cristo, vincitore del peccato e della morte, non ha avuto il suo primo e completo trionfo nell'assunzione di Maria? Nella Pentecoste non appare forse con chiarezza la missione che Ella ha nella Chiesa?

Il quadro di Maria col Bambino insegna ai piccoli che anche Dio è stato bambino. Devono impararlo per comprenderlo poi più coscientemente quando sentiranno la maestra raccontare qualcosa della storia della salvezza.

Gli « Orientamenti » dicono che l'*educazione religiosa può compiersi efficacemente muovendo da esperienze infantili.*

Da quale esperienza infantile può muoversi meglio la catechesi se non da Betlemme e da Nazaret in cui è evidente la *relazione del figlio con la figura della mamma?*

L'alunno dirà senz'altro: « Io ho una mamma; anche Gesù ha una mamma... Io sono figlio di mia madre e Gesù è figlio di Maria ».

Sotto questo vi è una grande verità che, col tempo, il bambino dovrà fare sua: la madre dà la vita... Maria dà la vita.

In più: la madre vicina al figlio, Maria accanto a Gesù è segno di vita, e sotto questo segno si svolgerà più tardi la catechesi insegnando che Gesù è morto e risorto per portare a salvezza tutti i viventi e che Maria collabora nel realizzare questo.

Ma il bambino, nella sua vita, fa un'altra esperienza: *nella mamma egli trova il suo rifugio, ciò che gli dà sicurezza.*

La realtà delle malattie, delle sue paure nei pericoli, dei suoi frequenti ricorsi alla mamma nelle fatiche e nei suoi mille bisogni gli fanno costatare che la vicinanza della madre gli fa superare tutte queste prove.

Nel campo della catechesi dovrà domani imparare che con Maria, madre di Gesù, sempre unita al Figlio nella lotta e nella vittoria sul peccato e sulla morte (in ultima analisi sul potere del demonio), gli sarà facile vincere.

L'educatrice di scuola materna dovrebbe, ispirandosi a questi princìpi, rendere familiare ai suoi piccoli alunni la bella preghiera della Chiesa: « *Sotto il tuo manto, noi ci rifugiamo, o santa Madre di Dio!* ». È tanto aderente alla affettività dell'infanzia, portata a rifugiarsi sotto la protezione di chi è più forte e più amante.

Davanti all'immagine di Maria, adorna di fiori e di luce, abitui i suoi piccoli a congiungere le mani e a dire: « *Grazie, Signore, che ci hai dato*

Gesù!... Grazie, o Maria, che hai accettato di essere la mamma di Gesù! ».
È importantissimo, nella preghiera alla Madonna, il rivolgersi anzitutto al Signore. Infatti, è questa la giusta venerazione a Maria: *venerarla nel Signore.*

Ciò eviterà il pericolo di una pietà superstiziosa, non rara fra la gente del popolo, che colloca Maria al fianco o perfino al di sopra di Dio, quasi che Ella fosse una dea.

ED. ELLE DI CI

SCENE BIBLICHE

13 temi biblici illustrati a 4 colori - L. 3.000

Contenuto: L'introduzione della Bibbia nell'incontro catechistico ha suscitato un problema non indifferente: Quali racconti si dovranno presentare ai piccoli dai tre ai sette anni?
Educatori esperti, basandosi sulle esigenze della psicologia infantile, hanno fatto una scelta conveniente per questa età.
Singole figure di persone e di cose possono essere presentate dalla catechista durante la narrazione, su un espositore di panno o di plastica come pure con piccoli supporti di legno.
Questo sussidio, di facile uso, ha un grande vantaggio sui cartelloni, perché in essi il racconto è statico, mentre attraverso le scene componibili la narrazione acquista dinamismo.
Le immagini, dalle linee semplici ed essenziali, sono state disegnate da uno specialista in cultura biblica, seguendo le indicazioni dategli da un pedagogista.
Una breve GUIDA spiega all'educatrice il modo di procedere nella presentazione scenica ed evidenzia il messaggio da trasmettere.
Una guida più ampia è il libro di **U. Pasquale: Racconti biblici per scuole materne, LDC, L. 700.** Esso presenta osservazioni psicologiche, sviluppa aspetti didattici, propone mete educative specifiche e varie attività.

Destinatari: Scuole materne e primo ciclo elementare.

ED. ELLE DI CI

FILMINE

I DONI CHE DIO MI HA FATTO Testo di U. Pasquale

Filmina Serie A1, quadri 30, a colori, formato grande (24 x 36) - **L. 1.700**

Contenuto: Aiutare il bambino nella scoperta dell'universo fa parte del lavoro educativo. È opera dell'intelligenza, ma anche funzione del cuore. La filmina offre un buon materiale figurativo ed un metodo adatto alla capacità della prima e seconda infanzia.

IL SIGNORE HA PENSATO A ME

Testo di U. Pasquale - Quadri di M. T. Sizia
Filmina Serie A2, quadri 23, a colori, formato grande (24 x 36) - **L. 1.700**

Contenuto: Nella filmina si tiene presente:
- lo sviluppo culturale (brevi accenni sull'origine della casa degli uomini);
- lo sviluppo affettivo, familiare e sociale;
- lo sviluppo ecclesiale (presentazione della Chiesa).

IL SIGNIFICATO DEI FIORETTI DI MAGGIO

« *Cara "Catechesi": dopo il mio doveroso grazie per il valido aiuto che mi dài da vari anni, vorrei proporti un quesito. Come interpretare i fioretti tradizionali del mese mariano, affinché servano davvero per una formazione di vita cristiana e non siano presi semplicemente come praticucce infantili, imbarazzanti, di cui i fanciulli si liberino al più presto?* » (A. Z., Rimini).

Il sacrificio

Stavo lavorando per rispondere esaurientemente al suo quesito, quando Paolo VI, col suo discorso del 1° marzo u. s., venne provvidenzialmente ad esporre i princìpi fondamentali del problema. Li propongono alla sua attenzione.

« Noi siamo rivolti con ogni nostra intenzione e con ogni nostro sforzo a togliere dalla nostra vita quanto procura sofferenza, dolore, fastidio, incomodo; siamo orientati verso una continua ricerca di comodità, di godimento, di divertimento; vogliamo essere circondati dal benessere, dagli agi, dalla buona salute, dalla fortuna; tutto facciamo per ridurre sforzo e fatica; siamo in fondo gente che vuol godere la vita: un buon pasto, un buon letto, un buon passeggio, un buon spettacolo, un buon stipendio... Ecco l'ideale. Tutto vorremmo facile, soffice, igienico, razionale, perfetto intorno a noi... Ma ad un certo punto questo monologo apologetico del "comfort" deve arrestarsi di fronte a non meno valide obiezioni: vogliamo rendere molle, mediocre la nostra vita? Oziosa ed imbelle, e senza la pazienza e lo sforzo di grandi virtù? Dov'è l'agonismo, dov'è l'eroismo, che dà all'uomo la sua vera e migliore statura? Dov'è il dominio della propria pigrizia e della connaturata viltà? E poi: come armare lo spirito di fronte alle sofferenze e alle sventure, di cui la vita

non ci risparmia la sorte? E come dare all'amore la sua vera e più alta misura, che è il dono di sé, il sacrificio? ».

Il sacrificio, dice san Tommaso, è una cura ricostituente e preservativa della nostra caducità.

Nell'attuale marasma di idee, di concetti e comportamenti non è inutile ripensare all'*educazione della volontà del bambino* la quale avviene soprattutto attraverso l'esercizio al sacrificio.

Se motiviamo questa educazione sullo sfondo religioso, saremo in piena sintonia evangelica: « Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce di ogni giorno e mi segua... Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ».

Se l'educazione religiosa comprende anche il *limitare l'egocentrismo del bambino, oggi, e l'egoismo del fanciullo, domani,* non si può negare e rifiutare il valore del sacrificio.

Viene quindi naturale non l'*imposizione, ma la stimolazione, l'orientamento ad allenare la volontà.* I riferimenti concreti e religiosi (non lo sforzo per se stesso) daranno l'avvio ad una religiosità che sarà perseguita nel futuro.

Che cos'è il sacrificio

Il sacrificio può essere « una cosa » che noi mettiamo nelle mani della Madonna perché la dia a Gesù: affinché Gesù, a sua volta, la offra al Padre. È un dono che facciamo con cuore gioioso e generoso come una prova d'amore, con umiltà, e senza aspettarci la ricompensa.

Evidentemente comporta una difficoltà che si supera quando si capisce l'appello.

Il bambino non è gretto. Ricordo il piccolo Cesarino di quattro-cinque anni che dice alla mamma: « No, oggi niente cioccolato; anch'io voglio dare alla Madonna la mia penitenza da presentare a Gesù ».

Però, quanto più il bambino è piccolo tanto più dev'essere aiutato e protetto dal nostro buon senso, perché non si abbandoni da sé ad una generosità troppo impulsiva. Per dare bisogna possedere e quando si ha coscienza di possedere poco si è attaccati a quel poco. Ecco perché il piccolo trova sovente difficoltà a dare ed imprestare e, sovente, è tentato di riprendere quanto ha dato od imprestato.

Non si dimentichi che *ciò che vale sono gli atteggiamenti dello spirito e del cuore:* per esempio, lo sforzo di imprestare un gioco, la gioia che abbiamo goduto insieme, le difficoltà a mantenersi calmi, il perdono accordato, la pazienza di fronte ad una osservazione. La Madonna offre tutto ciò a Gesù perché, a sua volta, lo presenti al Padre. Allora il Padre farà

di ciò che Gesù gli offre quello che vuole a sua gloria e per il bene dei nostri fratelli. Trasformerà i nostri sforzi, le gioie, le pene, il perdono, la pazienza in « sacrificio » che ci santificherà, cioè ci renderà più figli del Padre.

Ma il sacrificio è soprattutto « una persona ». Il sacrificio perfetto è Gesù stesso il quale ha offerto la sua vita a Dio, suo Padre. L'ha offerta in testimonianza della sua fiducia ed amore al Padre. Il vero sacrificio è quello di Gesù morto e risuscitato; per questo noi possiamo dare a Lui qualcosa della nostra vita ed Egli ci offre con se stesso al Padre; ed è un'offerta sicuramente accetta, perché Egli ne è il Figlio.

I bambini, naturalmente, non capiscono queste cose, *ma il nostro modo di parlare* può, a poco a poco, rivelare loro questo enorme e consolante mistero: « Madonnina santa, ecco: da' al tuo Gesù la nostra gioia... il nostro sforzo nel dare questo giocattolo o dolce, il nostro lavoro. Di' a Gesù che offra tutto a Dio nostro Padre... O Padre del cielo, insieme a Gesù, noi ti ringraziamo... », ecc.

Norme e osservazioni

Maria non è il termine ma « il tramite » per cui i fioretti passano a Gesù perché li offra con se stesso al Padre.

Il fioretto non è un atto fatto per costrizione o forzato. Spetta all'educatrice creare le disposizioni alla spontaneità massima.

Gesù ha detto: « Nessuno mi può togliere la vita; sono io stesso che la dono ».

Non deve essere un atto sistematicamente importuno, sgradevole, ripugnante. Lo si può rendere tale dicendo, per esempio: « Non ti piace? Fa' un sacrificio ».

Non si usi il fioretto come mezzo per ottenere dai bambini ciò che noi adulti vogliamo da loro.

Non si usi la parola « fioretto o sacrificio » ad ogni pié sospinto, per tutto e per nulla.

In una classe « il fare fioretti » non diventi una specie di gara per vedere chi ne fa di più. Il numero non dice e non significa nulla.

Attenzione ai fioretti eccessivi. Possono diventare ostacoli per lo sviluppo psicologico e spirituale del bambino stesso.

La bambola, l'orsacchiotto, l'automobilina, ecc., possono essere oggetti necessari al bambino. Non possiamo proporre che li regali senza correre il rischio di provocare un serio disordine nella sua vita, perché questi giocattoli sono il simbolo di atteggiamenti interiori profondi.

DUE GROSSI CRUCCI DELLE MAMME

Il mio bambino non mangia

L'ora del pasto scatena una tragedia interiore in tante mamme: lotta per far mangiare il figlio, senso di colpevolezza, o d'inferiorità per non riuscirvi, tentativi per imporsi ed obbligarlo ad alimentarsi, terrore nel vederlo stazionario nel suo sviluppo, ecc.

È una tragedia giustificabile? Sì e no!

Ci sono nei bambini casi gravi di rifiuto del cibo che non vanno sottovalutati perché causano forti deperimenti e alterazioni nel comportamento generale. È un rifiuto del cibo che può rivelare un autentico rifiuto di vivere o di vivere in un certo modo o in un certo ambiente. Quand'è così non basta a risolverlo la buona volontà della famiglia da sola. Occorre una competenza professionale. Bisogna chiedere l'aiuto di un medico o di uno specialista psicologo.

Ma, per fortuna, questi casi non sono frequenti.

Generalmente basta qualche buon accorgimento a migliorare e poi a sbloccare la situazione.

Per moltissimi bambini è sufficiente frequentare la scuola materna per incominciare a nutrirsi e a nutrirsi bene. È segno che sotto il rifiuto c'erano dei motivi ambientali. Motivi che una mamma avveduta dovrebbe riuscire a scoprire per eliminarli.

Ne accenniamo alcuni. Quando, per esempio, un bambino non vuole mangiare all'ora dei pasti in comune, non si è mai pensato che forse ha bisogno di una stanza più tranquilla, senza il via vai di persone? Oppure sgombra di cose che possano attrarre la sua attenzione, facendogli desiderare di terminare il pasto per dedicarsi ad un'attività più invogliante?

Talvolta con la scusa che il bambino mangia male (sporca, rovescia e rompe) non si cade in una spiacevole trasandatezza, dimenticando che egli, anche se non è cosciente e non lo dice, è sensibile alla proprietà ed eleganza?

È bene, poi, ricordare che la forma e l'altezza della sedia sono importanti. Chi di noi non si stancherebbe di mangiare se dovesse stare curvo su una pietanza posta all'altezza del proprio stomaco o pescare in un piatto al livello del naso?

Infine, un suggerimento che parrebbe un'inezia ma non lo è: sulla tavola vi deve essere soltanto ciò che serve per mangiare in quella fase del pasto e nient'altro. Così si eviterà che egli, preso dal gusto o dal disgusto, non vada da un piatto all'altro, rifiutandoli forse tutti.

Scelta dei cibi e collaborazione dei piccoli

Ci sono altri bambini che, quando consumano i pasti, preferiscono essere lasciati soli: la presenza eccessiva degli altri li affatica e talvolta li infastidisce. Vogliono scegliere e mangiare, con tutta la lentezza e la libertà possibili, i vari cibi che più li attirano.

Spetta alle mamme somministrare quelli più importanti per la dieta affinché l'organismo del bambino non subisca carenze o sovraccarichi nocivi. Il medico o le pubblicazioni sull'argomento serviranno ad orientare.

Riguardo ai bambini stessi si deve poi tener conto che esistono, per natura, dei piccoli, medi e grandi mangiatori.

Anche se fa piacere un bambino rubicondo dall'appetito gagliardo, sarebbe pretesa ridicola volere, per forza, che tutti i bambini siano così. Bisogna che ogni mamma prenda il suo bambino com'è, senza forzarlo a sorpassare le sue possibilità naturali.

Nei casi invece di vere difficoltà di ordine psicologico si può ottenere, a volte, un certo successo lasciando che il bambino scelga alla bottega o nel frigo quei cibi che più appetisce. È una forma di partecipazione infantile che può evitare contrasti e crucci.

Infine, non si pretenda che mangi un bambino che sia sottoposto a una vita eccitata; oppure sia forzato a tenere il passo con gli orari degli adulti, soffra per mancanza di puntualità e di precisione, o assista continuamente a malumori e contrasti familiari.

Come può mangiare il bambino che, per mancanza di attività e con cibi a sua disposizione, mangiucchia caramelle, bocconcini, merendine quando vuole? Od anche quello che ha la testa continuamente rintronata dalla radio, perché così piace ai grandi, e sente lo stomaco pieno, mentre è il cervello che è saturo?

Infine come può mangiare il bambino che deve sopportare un commensale sgradito: per esempio, un fratello geloso, un parente severo o l'amico di famiglia che lo imbarazza o lo irrita perché si muove troppo, conciona ad alta voce, ecc.?

Molto sovente ciò che i bambini « non mandano giù » sono proprio certi nostri comportamenti, certi nostri schemi di adulti e la nostra incomprensione nei loro riguardi.

E se non dorme, ti allarmi?

Generalmente i genitori si allarmano se il bambino manifesta inappetenza, ma se dorme poco o male, se ha sonni agitati e, soprattutto, se si sveglia spesso di notte, più che preoccupati si mostrano irritati, scontenti, spazientiti. Naturalmente, stanchi per il lavoro giornaliero, hanno diritto al riposo notturno.

Se l'insonnia si prolunga può creare davvero seria difficoltà e complicazioni in famiglia... E in questi casi i genitori si preoccupano dell'effetto, scomodo per loro, ma non altrettanto della causa, né delle conseguenze sullo sviluppo fisico-psichico del bambino.

« Se sta sveglio di notte dorme di giorno » essi dicono, pensando che questo compensi il mancato riposo notturno. In realtà però non è la stessa cosa, poi-

ché il ciclo normale del sonno si deve svolgere durante la notte anche se poi, come si riscontra nell'infanzia, si può e si deve dormire pure di giorno.

Perciò il sonno non regolare lo si deve ritenere come un « campanello d'allarme » che denuncia malesseri fisici, anche non apparenti, o errori ambientali o trattamenti che riguardano direttamente il bambino.

Un bambino da tre a sei anni deve dormire dalle dieci alle dodici ore di notte e da un'ora a due di giorno. È norma indicativa, anche se elastica. Può variare da bambino a bambino, secondo la costituzione e altri fattori. Il giudice che può pronunciarsi sulla sufficienza o meno del sonno è il medico, dopo di avere controllato le condizioni fisico-psichiche del bambino.

Ma non bastano le medicine a ristabilire un equilibrio compromesso. Bisogna individuare le cause che lo hanno determinato; cosa che si può fare soltanto nell'ambiente familiare, osservando attentamente il bambino e le sue reazioni.

Alle mamme, preoccupate eccessivamente della nutrizione e non abbastanza di un riposo regolare, diremo che il sonno è più necessario dell'alimento. Infatti si può vivere alcuni giorni senza mangiare, ma non senza dormire.

I fisiologi dicono che il sonno è dodici volte più importante del pane. Ben sappiamo che il sonno è dovuto alla fatica sostenuta dall'organismo durante il giorno e che è indispensabile per reintegrare le forze perdute. I medesimi non sono tutti d'accordo quando ne spiegano il meccanismo e a noi non interessa. Ma qualunque sia l'origine e l'azione del sonno, essendo indispensabile alla vita, dobbiamo assicurarci che sia sufficiente, regolare, affinché la sua azione risulti positiva.

Questo lungo discorso l'abbiamo voluto fare perché sta diffondendosi il costume di ritardare il riposo dei piccoli, concedendo loro, con troppa indulgenza, di assistere agli spettacoli televisivi; od anche, per non sapere rinunciare a diversivi, visite, veglie, li si obbliga a seguire i genitori fino ad ore molto tarde.

Evitare al bambino forti emozioni

Una mamma scrive: « I miei due bambini, 4 e 2 anni, non sono mai stati "gran dormiglioni", ma in passato raramente m'è successo di passare "notti bianche" per causa loro. Ciò avveniva quando erano ammalati e agitati per la febbre. Da qualche tempo, invece, si svegliano o l'uno o l'altro, oppure tutte e due, come se fossero in preda a paure inspiegabili. Non dicono il perché: sono eccitati, vogliono bere, vogliono la luce accesa, si nascondono sotto le coperte, chiedono che mi fermi accanto a loro o che li tenga per mano, ecc. Ma appena mi sembrano addormentati e tento cautamente di allontanarmi, ecco che si risvegliano e non mi dànno pace. Eppure fanno la stessa vita di prima, non sono intervenuti fatti che abbiano potuto spaventarli. E poi se fossero spaventati per qualche motivo si comporterebbero in modo da farlo capire. Strano che questo succeda solo di notte. Strano e scomodissimo ».

L'argomento dei sogni infantili e dei terrori notturni non si può esaurire in poche parole.

Anzitutto non è affatto strano che il comportamento dei bambini si riveli solo di notte. Le impressioni della giornata vengono attutite da altre impressioni

dispersive. Invece di notte le impressioni ricevute e registrate durante il giorno insorgono ingigantite, deformate, durante i sogni che turbano il sonno naturale.

L'età infantile è tipica per questo genere di sogni. L'affermazione che nulla è cambiato nella vita dei piccoli non trova giustificazione a tali reazioni. Sono i bambini che sono cambiati. Ciò che prima non comprendevano, ora li suggestiona.

Ecco la necessità di fare in modo che essi vivano serenamente. Immagini e racconti emozionanti di cui la televisione è portatrice, i resoconti di cronaca quotidiana che spesso gli adulti discutono in presenza dei bambini, credendo erroneamente che non siano capiti, le discussioni troppo vivaci degli adulti, sono tutte cose da evitare affinché non venga eccitata la loro fantasia e ne rimanga scosso il fragile sistema nervoso.

Riepilogando

1. I grandi rifiuti dell'alimentazione nei bambini devono essere affrontati con l'aiuto del medico.

2. Dei casi normali di inappetenza devono essere studiate le cause ambientali per correggerle ed evitarle.

3. Ha una grande importanza non tanto la quantità quanto la qualità dei cibi; qualità che è fissata da una dieta, adeguata, affinché l'organismo si nutra degli elemementi necessari.

4. Il sonno è più necessario del cibo stesso. L'insonnia deve essere curata dal medico.

5. Non si devono sottoporre i bambini a veglie faticose.

6. Affinché il sonno sia ristoratore, si evitino ai bambini le emozioni violente.

ED. ELLE DI CI

UN DONO PER LA FESTA DELLA MAMMA

L'ARTE DI ESSERE GENITORI **F. Morvillier - A. M. Bardet - pp. 120 - L. 700.**

Conoscere le nuove realtà della famiglia moderna e gli atteggiamenti base, sempre validi, è il segreto per una giusta e vera educazione.
Il Vaticano II ha sottolineato i valori teologici del nucleo familiare. Genitori ed educatrici non debbono ignorare le attuali situazioni per saper educare efficacemente nella vita d'oggi.

LA VITA DI FAMIGLIA **J. Vimort - (2ª edizione) pp. 112 - L. 600.**

Un libro da leggere, meditare, discutere tra coniugi ed amici: un vero piano di lavoro sui problemi essenziali che riguardano la famiglia e l'educazione. Sotto i tre grandi titoli (La famiglia e il mondo esterno - L'atmosfera di famiglia - Le relazioni personali all'interno della famiglia) si affrontano 31 argomenti di grande attualità, con molta concretezza.

I LORO DIFETTI **J. Vimort - (2ª edizione) pp. 132 - L. 600.**

Conoscere le difficoltà familiari a fondo è la prima condizione per affrontarle e superarle. È altrettanto necessario conoscere i difetti dei figli e le norme più sagge per combatterli, senza cessare di amare e conservando la propria autorità.

CRISTO NO, CRISTO SI!

Messaggio di Cristo agli adulti
P. Righetto - pp. 208 - L. 1400

Contenuto: Valido tentativo di sintesi del messaggio cristiano per adulti. Dall'esistenza del fatto religioso, alla presa di coscienza del suo valore fondamentale per la vita del mondo d'oggi.
Il lavoro è intessuto di obiezioni, domande, istanze, situazioni esistenziali, alle quali viene dato un avvio di risposte che vanno approfondite personalmente. Lo stile è originale e vivace; tutto mosso dal dialogo che si svolge con il lettore, stimolato a riflettere piuttosto che ad accettare passivamente risposte pre-confezionate. Gli vengono offerti i mezzi perché possa affrontare da sé un'indagine impegnata, per dialogare con gli altri sul problema religioso di cui tutti parlano, ma troppo sovente in modo superficiale e basandosi su pregiudizi.

Il volume si divide in due parti:

Prima parte: l'apporto religioso alla mia esistenza, da Adamo ai primitivi, ai pagani, ai mistici, agli atei..., da Israele a Cristo.

Seconda parte: nella Chiesa l'uomo si integra nel messaggio religioso di Cristo: la nuova umanità, voluta da Dio e instaurata da Cristo, **crede, ama, spera.** Cristo, Uomo-Dio, **è** il centro di tutto: in lui il messaggio di salvezza e liberazione integrale, in lui la progettazione e la costruzione avviata del regno di Dio nella speranza e nell'amore.

Destinatari: Adulti che abbiano una certa capacità di lettura o che vengano aiutati a farlo in gruppo; catechisti, sacerdoti, religiosi e religiose, laici impegnati per il dialogo di salvezza con gli altri.

IN ME LA SUA GIOIA

Pagine di conforto ai malati
R. Tentori - pp. 136 - L. 500

Contenuto: Sgorgate da una esperienza sofferta eppure gioiosa, queste pagine vogliono essere luce e conforto cristiano a quanti sono provati dalla sofferenza.

Sei brevi parti:

La Messa del malato - Pensieri ed esperienza - Piccolo vocabolario del sofferente - Seguendo il Buon Pastore - Con la Trinità e con Maria - In continua preghiera.

Lettura facile, non affaticante, anzi piacevole, che stimola a proseguire meditando fra sé e a trarre sollievo dalla Parola di Dio.

Destinatari: Tutti i malati e i sofferenti ai quali il libro si rivolge direttamente. Parroci, capellani, religiosi e religiose e tutti coloro che li assistono possono giovarsene, sia come « dono » da offrire ad essi, sia come fonte di pensieri e di preghiere da recitare con loro.
La terza pagina di copertina presenta un uso più ampio del libretto nelle cliniche, negli ospedali, nei pellegrinaggi, ecc.

MANIFESTI CATECHISTICI

IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI IN IMMAGINI GRAFICHE

Serie di 18 manifesti a colori, formato cm. 70 x 100, L. 8.600
Studio e realizzazione dei quadri: **Guerrino Pera,** con la consulenza catechistica di **Nicolò Suffi.**

La serie di questi « Manifesti Catechistici » già presentati in diapositive dalla LDC (serie A 01), vuole offrire un contributo originale per favorire la penetrazione e la diffusione dei temi centrali del Documento di Base della CEI per la catechesi e del Direttorio Catechistico Generale della S. Congregazione del Clero.

I manifesti riproducono i pannelli esposti con grande successo alla mostra catechistica affiancata al Congresso Catechistico Internazionale svoltosi a Roma dal 20 al 25 settembre 1971.

Essi visualizzano i **temi:**

1. Cristo: inizio, centro e termine della storia dell'uomo
2. La catechesi raggiunge l'uomo nelle situazioni concrete
3. L'uomo interroga, Dio risponde
4. Conoscere l'uomo
5. La novità è Cristo
6. Cristo parla con ciascuno
7. Il contenuto della catechesi
8. Le fonti della catechesi
9. Cristo centro vivo di una catechesi viva
10. La Chiesa, anima del mondo
11. Finalità e compiti della catechesi
12. Chi è il catechista
13. Fare catechesi è:
    – trasmettere un messaggio in tutti i linguaggi
14. – comunicare Cristo sempre e ovunque
15. Cristo centro della storia della salvezza
16. La salvezza oggi
17. Una sola pastorale a tre dimensioni
18. Linguaggio moderno per l'uomo della civiltà delle **immagini**

I Manifesti sono accompagnati da un opuscoletto-guida di 16 pp., che riporta una antologia di testi tratti dal Documento di Base e dal Direttorio Catechistico Generale, a cura di **Giacomo Medica.**

Utilizzazione: Per convegni, tre-giorni, tavole rotonde, giornate sulla catechesi, decorazione di ambienti o sale catechistiche.

Riferimento « visivo » per corsi di catechisti a tutti i livelli.

Attivizzazione dei corsi: partendo da « manifesti », completarli con altri grafici o pannelli che riassumano le idee centrali del corso.

Esposizioni e mostre catechistiche: negli U.C.D., parrocchie, istituti religiosi, scuole cattoliche.

I Manifesti catechistici saranno pronti entro il mese di maggio 1972.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Aprile 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 5 - Maggio 1972 - S.G.S. (TO).